

ANDREA ZORZI

**Le fonti normative a Firenze  
nel tardo Medioevo.  
Un bilancio delle edizioni e degli studi**

A stampa in  
*Statuti della Repubblica fiorentina editi a cura di Romolo Caggese - Nuova edizione,*  
a cura di G. Pinto, F. Salvestrini, A. Zorzi,  
Firenze, 1999, I, pp. LIII-CI

---

Distribuito in formato digitale da  
«Storia di Firenze. Il portale per la storia della città»  
<<http://www.storiadifirenze.org>>

# Le fonti normative a Firenze nel tardo Medioevo. Un bilancio delle edizioni e degli studi

## 1. Premessa

La riproposta dell'edizione degli statuti del podestà e del capitano del popolo di Firenze degli anni 1322-1325 approntata da Romolo Caggese ormai quasi un secolo fa, offre l'occasione per fare il punto sullo stato generale delle edizioni e degli studi sulle fonti normative e statutarie fiorentine del tardo medioevo<sup>1</sup>. Manca ancora, in effetti, nella pur ricca letteratura su Firenze, una ricognizione in questo ambito, nonostante un panorama di edizioni ormai folto.

Questo bilancio non si limita a prendere in considerazione la sola documentazione statutaria – una fonte di cui, per altro, si rileva ormai la complessità delle tipologie e l'incertezza dei confini<sup>2</sup>– ma assume come oggetto l'insieme più ampio delle fonti normative, secondo una prospettiva di indagine che, pur limpida in chi la persegue<sup>3</sup>, non sempre riesce a emergere con chiarezza nella sempre più ricca e dispersa bibliografia statutaria<sup>4</sup>. Se nelle ricerche più avvertite si tende a mettere in rilievo la natura 'aperta' e

---

<sup>1</sup> Desidero ringraziare Francesco Salvestrini per i suggerimenti e le informazioni di cui è stato prodigo, e Franek Sznura, Leonardo Raveggi, Lorenzo Tanzini e Luca Tarlini per le preziose indicazioni bibliografiche che mi hanno gentilmente fornito.

<sup>2</sup> M. ASCHERI, *Gli statuti: un nuovo interesse per una fonte di complessa tipologia*, in BIBLIOTECA DEL SENATO DELLA REPUBBLICA [d'ora in poi BSR], *Catalogo della raccolta di Statuti*, vol. VII, a cura di G. PIERANGELI, S. BULGARELLI, Roma, 1993, pp. XXXI-XLIX.

<sup>3</sup> Mi riferisco, in primo luogo, ai contributi di V. PIERGIOVANNI, *Statuti e riformazioni*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*, atti del convegno (Genova, 8-11 novembre 1988), Genova, 1989, pp. 13-19; G. CHITTOLINI, *Statuti e autonomie urbane. Introduzione*, in *Statuti, città, territori in Italia e in Germania tra medioevo ed età moderna*, atti della XXX settimana di studio dell'Istituto storico italo-germanico (Trento, 11-15 settembre 1989), a cura di ID. e D. WILLOWEIT, Bologna, 1991, pp. 7-45; M. ASCHERI, *Leggi e statuti*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, 1: *Il Medioevo latino*, III: *La ricezione del testo*, Roma, 1995, pp. 541-574; e a quelli presentati al convegno *Statuti e fonti normative cittadine tra medioevo e prima età moderna*, III convegno del Comitato per gli studi e le edizioni delle fonti normative (Cagliari, 25-28 settembre 1996), in particolare la relazione di M. ASCHERI, *Leggi e statuti: un'introduzione al problema della legislazione medievale*. Analoga sensibilità di impianto, sia pure su un panorama documentario non immediatamente comparabile a quello delle città comunali, è anche nell'analisi di P. CORRAO, *Città e normativa cittadina nell'Italia meridionale e in Sicilia nel medioevo: un problema storiografico da riformulare*, in *La libertà di decidere. Realtà e parvenze di autonomia nella normativa locale del Medioevo*, atti del convegno nazionale di studi (Cento, 6-7 maggio 1993), a cura di R. DONDARINI, Cento, 1995, pp. 35-60.

<sup>4</sup> Per un censimento della letteratura recente, cfr. ora l'utile repertorio curato dalla Biblioteca del Senato della Repubblica, dal Centro di studi sulla civiltà del tardo medioevo di San Miniato e dal Comitato per gli studi e le edizioni delle fonti normative: *Bibliografia statutaria italiana, 1985-1995*, Roma, 1998. Il Comitato, organizzato a livello nazionale e collegato stabilmente con la Biblioteca del Senato, organizza dalla metà degli anni novanta una serie di incontri annuali (seminari e convegni) dedicati al censimento, allo studio e ai problemi di edizione delle fonti normative italiane: per i riferimenti bibliografici agli atti dei convegni organizzati dal Comitato (e da altri enti), cfr. *ivi*, pp. 17-27. L'aggiornamento della bibliografia dovrebbe avvenire nell'internet, in un prossimo futuro, in un sito appositamente predisposto dal Dipartimento di discipline storiche dell'Università di Bologna. Sulle finalità del comitato, cfr. intanto anche R. DONDARINI, *"De statutis". Un comitato nazionale per l'intercomunicazione su studi ed edizioni di fonti normative*, "Anecdota", V, 2, 1995, pp. 115-117; e G. BENEVOLO, *Attività e programmi del Gruppo nazionale di studi sulle normative medievali italiane (1993-1995)*, "Proposte e ricerche", XXXV, 1995, pp. 205-207.

‘stratiforme’ del testo statutario<sup>5</sup>, fondamentale rimane anche la necessità di porre attenzione al tessuto normativo in cui le riforme statutarie si inserivano: al variegato contesto, vale a dire, della produzione documentaria di norme comunali, della quale le redazioni periodiche di codici statutarî erano solo uno degli elementi, sia pure centrale. Per questo motivo verremo qui considerando lo stato della documentazione, le edizioni e gli studi che hanno riguardato tutta la trama normativa (e i documenti di corredo a essa collegati) che accompagnò l’esperienza comunale e repubblicana fiorentina dalla fine del secolo XII al primo XVI: dai frammenti di provvisori agli ordinamenti antimagnatizi, dagli statuti del comune a quelli sinodali, dai libri *fabarum* alle consulte, dai patti di “torre” alle legislazioni suntuarie, etc., oltre naturalmente agli statuti delle corporazioni e delle confraternite.

Saranno invece escluse da questa ricognizione le edizioni di singole provvisori – numerosissime, invero, ma di poco rilievo nell’economia di un discorso che non ha pretese di repertorio esaustivo – e quelle degli statuti delle comunità del contado, anch’esse oggetto di sempre più frequenti edizioni e di alcune messe a punto generali<sup>6</sup>. La normativa e gli statuti delle comunità del contado meriterebbero, in effetti, un ordine di riflessioni a sé stante – che investono l’inquadramento in un pluralismo di diritti tendenzialmente gerarchico, i processi di negoziazione tra dominante e comunità periferiche, le pratiche di revisione periodica, la standardizzazione dei contenuti, le modalità di redazione materiale, etc.<sup>7</sup> – che esulano da un bilancio che intende invece programmaticamente riflettere sulla dimensione normativa cittadina<sup>8</sup>.

<sup>5</sup> Pervenendo anche a esemplari edizioni, come quelle, per esempio, dello *Statuto del comune di Perugia del 1279*, a cura di S. CAPRIOLI, con la collaborazione di A. BARTOLI LANGELI, C. CARDINALI, A. MAIARELLI, S. MERLI, Perugia, 1996, 2 voll.; o de *I brevi del comune e del popolo di Pisa dell’anno 1287*, a cura di A. GHIGNOLI, Roma, 1998. Sulla natura aperta del testo statutario, sulla necessità di adottare un’ecdotica specifica per l’edizione critica che punti non alla ricostruzione dell’originale ma al processo di costruzione del testo, e sull’inadeguatezza, a tal scopo, dell’ecdotica dei testi chiusi, autoriali, della tradizione meccanica tipica dello *stemma codicum*, ha scritto pagine fondamentali S. CAPRIOLI, *Satura Lanx 16. Fine dello stemmatizzare. Struttura, fondamento, funzione degli stemmi*, “Studi senesi”, XCIII, 1981, pp. 403-416; del quale cfr. anche ID., *Per una convenzione sugli statuti*, “Bullettino dell’Istituto storico italiano per il Medio evo e Archivio muratoriano”, XCV, 1989, pp. 313-322; e ID., *Una città nello specchio delle sue norme. Perugia milleduecentosettantanove*, in *Società e istituzioni dell’Italia comunale: l’esempio di Perugia (secoli XII-XIV)*, atti del congresso storico internazionale (Perugia, 6-9 novembre 1985), Perugia, 1988, vol. II, pp. 367-445.

<sup>6</sup> Un primo quadro delle fonti e delle edizioni (non limitato alla Toscana fiorentina) è ora offerto dagli interventi di D. BALESTRACCI, *Gli statuti toscani: edizioni e studi*, in *Statuti e ricerca storica*, atti del convegno (Ferentino, 11-13 marzo 1988), Ferentino, 1991, pp. 269-282; ID., *Personaggi in cerca d’autore: gli statuti delle città intermedie nella Toscana medievale*, in *Gli statuti cittadini. Criteri di edizione. Elaborazione informatica*, atti delle giornate di studio (Ferentino, 20-21 maggio 1989), Roma, 1991, pp. 19-23; e ID., *Signorie, comunità e città. Le autonomie della Toscana medievale (XIII-XV secolo)*, in *La libertà di decidere*, cit. pp. 185-205. Per le prime edizioni a stampa, cfr. anche F. SALVESTRINI, *Su editoria e normativa statutaria in Toscana nel secolo XVI*, “Quaderni medievali”, 46, 1998, pp. 101-117; mentre non va dimenticata la rassegna critica, condotta a metà dell’Ottocento (e centrata in larga misura sulla Toscana), da F. BONAINI, *Alcuni appunti per servire ad una bibliografia degli statuti italiani*, “Annali delle università toscane”, II, 1851, pp. 141-234, III, 1854, pp. 5-42. Un repertorio delle edizioni più recenti è nella ricca sezione *Toscana*, curata da D. BALESTRACCI e F. SALVESTRINI, della *Bibliografia statutaria italiana*, cit., pp. 125-144, che elenca oltre 200 titoli (di cui più di 60 edizioni).

<sup>7</sup> Molti di questi temi sono stati affrontati da E. FASANO GUARINI, *Gli statuti delle comunità toscane nell’età moderna*, “Miscellanea storica della Valdelsa”, LXXXVII, 1981, pp. 154-169; EAD., *Gli statuti delle città soggette a Firenze tra ’400 e ’500: riforme locali e interventi centrali*, in *Statuti, città, territori*, cit., pp. 69-124, cui rinvio anche per gli approfondimenti bibliografici. Cfr. anche L. MANNORI, *Il sovrano tutore. Pluralismo istituzionale e accentramento amministrativo nel principato dei Medici*, Milano, 1994; e ID., *Lo Stato di Firenze e i suoi storici*, “Società e storia”, XX, 1997, pp. 401-415.

<sup>8</sup> Valga poi l’ovvia osservazione che molta della documentazione cittadina investe le relazioni con le comunità e con gli enti politici ed ecclesiastici del contado: a Firenze, per esempio, gli statuti come i capitoli, gli

## 2. La documentazione

Consideriamo, anzitutto, come si presenta il panorama della documentazione normativa fiorentina, mettendolo per quanto possibile in confronto con quello degli altri comuni italiani. Allo stato attuale, esso vede una prima forte concentrazione tra gli ultimi decenni del secolo XIII e quelli iniziali del XIV, con una pronunciata rarefazione di atti singoli e di registri per il periodo precedente, e un processo di serializzazione che si apprezza sin dalla fine del Duecento per poi consolidarsi dalla metà del Trecento, dopo lo spartiacque rappresentato, per la tradizione documentaria fiorentina nel suo insieme, dalle distruzioni conseguenti all'incendio dell'archivio della Camera del comune nei tumulti della cacciata del duca d'Atene nel 1343<sup>9</sup>.

La concentrazione di registri di deliberazioni consiliari e di codici statutari a partire dagli ultimi decenni del Duecento è un dato comune ad altre situazioni comunali. Ma a differenza di molte di esse non si sono conservati a Firenze – se consideriamo, in primo luogo, la tradizione statutaria – testi del secolo XII, come, per esempio, i *brevia* e i *constituta* pisani o pistoiesi<sup>10</sup>, o del primo Duecento, come gli statuti podestarili di Treviso del 1207 o le *consuetudines* milanesi del 1216 o bresciane del 1225<sup>11</sup>. Né si hanno corpi normativi dei decenni centrali del secolo, come invece a Bologna tra 1245 e 1267, a Parma tra 1255 e 1266, a Siena tra 1262 e 1270, o a Vicenza nel 1264<sup>12</sup>: scritture che spesso, accanto al nucleo degli statuti del podestà, comprendono anche i primi ordinamenti popolari. E mancano anche quelle corpose redazioni statutarie che in varie altre situazioni hanno consentito indagini approfondite sul periodo di intensa trasformazione sociale ed economica e di conflitto politico caratteristici dei regimi maturi di 'popolo', e che hanno

Ordinamenti di giustizia come le consulte, etc. È un dato, questo, che molti degli studi sulle comunità soggette e delle edizioni di statuti locali tendono tuttavia a sottovalutare quando non a dimenticare del tutto.

<sup>9</sup> Manca ancora una ricognizione generale della struttura delle fonti scritte fiorentine dell'età comunale e fino al principato (del genere, per esempio, di quella condotta per Bologna da G. TAMBA, *I documenti del governo del comune bolognese (1116-1512). Lineamenti della struttura istituzionale della città durante il Medioevo*, "Quaderni culturali bolognesi", II, 1978, pp. 5-66. Un primo quadro schematico può essere dedotto dalle schede della *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, Roma, 1983, vol. II, pp. 27-63 (con bibliografia archivistica specifica alle pp. 30-31). Limitatamente alla documentazione conservata nell'Archivio di Stato, cfr. anche il volume illustrativo *L'Archivio di Stato di Firenze*, a cura di R. MANNO TOLU e A. BELLINAZZI, Fiesole, 1995, e la pregevole rassegna (con ricco apparato bibliografico) di MANNO TOLU, *Le fonti archivistiche fiorentine nella storiografia internazionale*, ivi, pp. 9-18.

<sup>10</sup> Cfr. *I brevi dei consoli del comune di Pisa degli anni 1162 e 1164. Studio introduttivo, testi e note con una appendice di documenti*, a cura di O. BANTI, Roma, 1997; e *Statuti pistoiesi del secolo XII. Breve dei Consoli [1140-1180], Statuto del Podestà [1162-1180]*, a cura di N. RAUTY, Pistoia, 1996.

<sup>11</sup> Cfr. *Gli statuti del comune di Treviso (1207-1263)*, a cura di G. LIBERALI, 2 voll., Treviso, 1951-1955; *Liber consuetudinum Mediolani, anni MCCXVI*, a cura di E. BESTA e G.L. BARNI, Milano, 1949; I. BONINI VALETTI, *Il libro "De usancis" del comune di Brescia*, in *Raccolta di studi in memoria di Sergio Mochi Onory*, Milano, 1972, pp. 252-319.

<sup>12</sup> Cfr. *Statuti del comune di Bologna dall'anno 1245 all'anno 1267*, a cura di L. FRATI, 3 voll., Bologna, 1869-1877 (si tratta di ben 13 codici per una decina di testi statutari: sui problemi legati alla loro edizione, cfr. anche G. FASOLI, *Gli statuti di Bologna nella edizione di L. Frati e la loro formazione*, "Atti e memorie della Deputazione di storia patria per l'Emilia e la Romagna", s. V, I, 1935, pp. 37-60); *Statuta communis Parmae digesta anno 1255*, a cura di A. RONCHINI, Parma, 1855, e *Statuta communis Parmae ab anno 1266 ad annum circiter 1304*, a cura di ID., Parma, 1857; *Il costituito del comune di Siena dell'anno 1262*, a cura di L. ZDEKAUER, Milano, 1897 [rist. anast., Bologna, 1974]; ID., *Il frammento degli ultimi due libri del più antico costituito senese (1262-1270)*, "Bullettino senese di storia patria", I, 1894, pp. 131-154, 271-284; II, 1895, pp. 137-144, 315-322; III, 1896, pp. 79-92; U.G. MONDOLFO, *L'ultima parte del costituito senese del 1262 ricostruita dalla riforma successiva*, ivi, V, 1898, pp. 194-228; e *Statuti del comune di Vicenza, MCCLXIV*, a cura di F. LAMPERTICO, Venezia, 1886.

dato luogo a edizioni moderne come quelle relative a Verona nel 1276, a Padova nel 1276 e 1285, a Perugia nel 1279, a Pisa nel 1287, a Bologna nel 1288, a Lucca nel 1308, a Siena nel 1309<sup>13</sup>, ma anche a comuni minori come Todi nel 1275, Pistoia tra 1284 e 1296, o Spoleto nel 1296<sup>14</sup>. I codici fiorentini relativi ai primi statuti superstiti, quelli appunto del 1322-1325, avvicinano piuttosto queste redazioni – ormai consolidate nella doppia titolazione podestarile e capitaneale, e promosse dall'oligarchia mercantile – a testi tardo comunali o già signorili come quelli di Verona del 1327, di Modena del 1327, di Arezzo del 1327, di Bergamo del 1331, di Como del 1335, di Cremona del 1339 o di Perugia (in volgare) del 1342<sup>15</sup>.

Confrontata dunque, sia pure per cenni sommari, con quella di altre città, la tradizione degli statuti comunali fiorentini appare sbilanciata sul secolo XIV e XV. Il fondo Statuti del comune di Firenze conservato nel locale Archivio di Stato – che con 34 registri costituisce il nucleo principale del patrimonio statutario fiorentino – conserva infatti codici con testi normativi relativamente tardi, che vanno cioè dal 1293 al 1494<sup>16</sup>. È dunque in larga misura preclusa, a Firenze, la possibilità di condurre quelle ricerche sulla produzione, conservazione e tradizione dei codici statutari che invece, in anni recenti, hanno interessato vari comuni dell'Italia settentrionale, fondandosi proprio sulla “materialità” della sedimentazione testuale e sulla possibilità di seguire l'evoluzione delle scritture pragmatiche a scopo normativo dal loro primo formarsi, tra secolo XII e XIII, al consolidarsi, proprio nei decenni a cavallo tra secolo XIII e XIV, di corpora normativi organici e sistematici<sup>17</sup>. La

<sup>13</sup> Cfr., rispettivamente, *Gli statuti veronesi del 1276 colle correzioni e le aggiunte sino al 1323*, a cura di G. SANDRI, 2 voll., Venezia, 1940-1959; *Statuti del comune di Padova dal secolo XII all'anno 1285*, a cura di A. GLORIA, Padova, 1873; *Statuto del comune di Perugia del 1279*, cit.; *I brevi del comune e del popolo di Pisa dell'anno 1287*, cit.; *Statuti di Bologna dell'anno 1288*, a cura di G. FASOLI e P. SELLA, Città del Vaticano, 1937; *Statutum Lucani Communis. Statuto del Comune di Lucca dell'anno MCCCVIII*, a cura di S. BONGI e L. DEL PRETE, in *Memorie e documenti per servire all'istoria di Lucca*, vol. III, pt. III, Lucca, 1867 [rist. anast., con presentazione di V. TIRELLI, Lucca, 1991]; e *Il costituito del comune di Siena volgarizzato nel MCCCIX-MCCCX*, a cura di A. LISINI, Siena, 1903.

<sup>14</sup> Cfr. *Statuto di Todi del 1275*, a cura di G. CECI e G. PENSI, Todi, 1897; *Statutum potestatis comunis Pistorii anni MCCLXXXVI*, a cura di L. ZDEKAUER, Milano, 1888; *Breve et ordinamenta populi Pistorii anni MCCLXXXIII*, a cura di ID., Milano, 1891; e *Statuti di Spoleto del 1296*, a cura di G. ANTONELLI, Firenze, 1962.

<sup>15</sup> Cfr. *Statuti di Verona del 1327*, a cura di S.A. BIANCHI e R. GRANUZZO, con la collaborazione di G.M. VARANINI e G. MARIANI CANOVA, e presentazione di G. DE SANDRE GASPARINI, 2 voll., Roma, 1992; *Statuta civitatis Mutine anno 1327 reformata*, a cura di C. CAMPORI, Parma, 1864; *Statuti di Arezzo (1327)*, a cura di G. CAMERANI MARRI, Firenze, 1946; *Lo statuto di Bergamo del 1331*, a cura di C. STORTI STORCHI, Milano, 1896; *Statuti di Como del 1335. Volumen magnum*, a cura di G. MANGANELLI, 2 voll. Como, 1936-1945; *Statuta et ordinamenta comunis Cremonae facta et compilata currente anno Domini MCCCXXXIX, curati et aggiornati con le riforme del decennio successivo*, a cura di U. GUALAZZINI, Milano, 1952, pp. 1-274; e *Statuti di Perugia dell'anno MCCCXLII*, a cura di G. DEGLI AZZI, 2 voll., Roma, 1913-1916.

<sup>16</sup> Il fondo manca ancora di un inventario adeguato, o anche solo di un catalogo come quello redatto, per esempio, per gli statuti bolognesi da G. FASOLI, *Catalogo descrittivo degli statuti bolognesi conservati nell'Archivio di Stato di Bologna*, Bologna, 1931. All'inventariazione sta provvedendo da tempo Giuseppe Biscione, che è anche autore di una preziosa indagine critica sulla tradizione dei codici manoscritti, *Il fondo "Statuti del Comune di Firenze" nell'Archivio di Stato: tradizione archivistica e ordinamenti. Saggio archivistico e inventario*, destinata alla pubblicazione nel volume di inventario. Ringrazio vivamente l'autore per avermene consentito la lettura in una prima versione dattiloscritta (1997). Si veda, intanto, la scheda in *Guida*, cit., vol. II, p. 47.

<sup>17</sup> Il riferimento è alle note ricerche coordinate dal 1986, presso la Westfälischen Wilhelms-Universität Münster, da Hagen Keller nell'ambito del *Sonderforschungsbereich* dedicato a *Träger, Felder, Formen pragmatischer Schriftlichkeit im Mittelalter*, e in particolare al suo Projekt A, *Der Verschriftlichungsprozeß und seine Träger in Oberitalien (11.-13. Jahrhundert.)*, che studia appunto la diffusione della scrittura a scopi pratici e lo sviluppo di nuove tecniche culturali basate sull'uso della scrittura nei comuni italiani (particolarmente lombardi). La presentazione del progetto è in H. KELLER, F.J. WORSTBROCK, *Träger, Felder, Formen pragmatischer Schriftlichkeit im Mittelalter. Der neue Sonderforschungsbereich 231 an der Westfälischen Wilhelms-Universität Münster, "Frühmittelalterliche Studien"*, XXII, 1988, pp. 388-409; cfr. anche H. KELLER, *Vom 'heiligen Buch' zur*

nozione è ormai definita in termini di Statutencodex, inteso come testimonianza materiale del testo normativo: vale a dire, né semplice codice né mero testo, ma unità documentaria del sistema normativo comunale<sup>18</sup>. La mancanza di codici statutari duecenteschi non consente pertanto, a Firenze, riscontri analoghi a quelli condotti, per esempio, sui casi di Bergamo, Verona o Vercelli<sup>19</sup>. Viceversa, i primi codici superstiti contengono la legislazione antimagnatizia<sup>20</sup>, della quale, come è noto, si conservano gli ordinamenti iustitie nelle prime redazioni del 1293 e del 1295<sup>21</sup>: e proprio in confronto con lo stato della documentazione di altri comuni, è questa una situazione relativamente felice che consente di compararle a quelle degli Ordinamenti sacrali bolognesi del 1282<sup>22</sup> e del testo da essi derivati di Prato del 1292<sup>23</sup>.

Se non in via indiretta, per riferimenti e accenni in scritture diverse<sup>24</sup>, non è altresì possibile seguire quel passaggio, nelle pratiche di documentazione e di conservazione, dalla redazione di atti singoli alla tenuta regolare di registri amministrativi, che la ricerca recente ha rilevato come caratteristica della fase podestarile matura e della prima affermazione dei regimi di ‘popolo’ nei decenni centrali del Duecento<sup>25</sup>: una “rivoluzione documentaria” che

*Buchführung*. *Lebensfunktionen der Schrift im Mittelalter*, ivi, XXVI, 1992, pp. 1-31. Aggiornamenti costanti del progetto (con ampia bibliografia) sono ora nel sito (con versione in italiano) *Der Sonderforschungsbereich 231. Träger, Felder, Formen pragmatischer Schriftlichkeit im Mittelalter an der Westfälischen Wilhelms-Universität Münster*, <<http://www.uni-muenster.de/MittelalterSchriftlichkeit/>> [1997: 22 settembre 1999].

<sup>18</sup> Cfr. H. KELLER, *Oberitalienische Statuten als Zeugen und als Quellen für den Verschriftlichungsprozeß im 12. und 13. Jahrhundert*, in “Frühmittelalterliche Studien”, XXII, 1988, pp. 286-314; J.W. BUSCH, *Zum Prozeß der Verschriftlichung des Rechtes in lombardischen Kommunen des 13. Jahrhunderts*, ivi, XXV, 1991, pp. 373-390; e i primi risultati collettivi editi in *Statutencodices des 13. Jahrhunderts als Zeugen pragmatischer Schriftlichkeit. Die Handschriften von Como, Lodi, Novara, Pavia und Voghera*, hrsg. H. KELLER, J.W. BUSCH, München, 1991.

<sup>19</sup> Cfr. M. BLATTMANN, *Über die ‘Materialität’ von Rechtstexten*, in “Frühmittelalterliche Studien”, XXVIII, 1994, pp. 333-354 (centrato su Bergamo); P. LÜTKE WESTHUES, *Die Kommunalstatuten von Verona im 13. Jahrhundert. Formen und Funktionen von Recht und Schrift in einer oberitalienischen Kommune*, Frankfurt am Main, 1995; e P. KOCH, *Die Statutengesetzgebung der Kommune Vercelli im 13. und 14. Jahrhundert. Untersuchungen zur Kodikologie, Genese und Benutzung der überlieferten Handschriften*, Frankfurt am Main, 1995.

<sup>20</sup> Anche in questo caso, la ricognizione migliore dello stato dei codici manoscritti degli ordinamenti antimagnatizi (conservati non solo nei fondi dell’Archivio di Stato di Firenze ma anche della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze) è opera di G. BISCIONE, *I codici superstiti degli Ordinamenti di giustizia fiorentini*, in *Ordinamenti di giustizia fiorentini. Studi in occasione del VII centenario*, a cura di V. ARRIGHI, Firenze, 1995, pp. 163-182.

<sup>21</sup> Cfr. *infra*, § 4.1, per un’analisi in dettaglio.

<sup>22</sup> Editati, in base a una versione di tradizione incerta (e ora documentalmente irreperibile), da A. GAUDENZI, *Statuti del popolo di Bologna del secolo XIII. Gli ordinamenti sacrali e sacratissimi colle riformazioni da loro occasionate e dipendenti ed altri provvedimenti affini*, Bologna, 1888. Cfr. G. FASOLI, *La legislazione antimagnatizia a Bologna fino al 1292*, “Rivista di storia del diritto italiano”, VI, 1933, pp. 351-392; che poi ne editò, insieme con P. Sella, il testo inserito nel libro V degli statuti comunali del 1288 in *Statuti di Bologna dell’anno 1288*, cit., vol. I, pp. 308-xxx.

<sup>23</sup> Editati da GAUDENZI, *Statuti del popolo di Bologna del sec. XIII*, cit., pp. 341-353. Sulle relazioni tra questi testi, cfr. anche G. FASOLI, *Ricerche sulla legislazione antimagnatizia nei comuni dell’alta e media Italia*, “Rivista di storia del diritto italiano”, XII, 1939, pp. 267 sgg. G. SALVEMINI, *Magnati e popolani in Firenze dal 1280 al 1295*, Firenze, 1899, pp. xxx-xxx, Excursus II: *Delle relazioni fra gli Ordinamenti di giustizia fiorentini e gli Ordinamenti sacrali e sacratissimi del Popolo di Bologna*, nega invece la teoria del Gaudenzi della derivazione dei testi fiorentini da quelli bolognesi.

<sup>24</sup> Spunti preziosi sono in D. MARZI, *La cancelleria della Repubblica fiorentina*, Rocca San Casciano, 1910 [rist. anast., con *Presentazione* di G. CHERUBINI, Firenze, 1987], pp. 12-25, e ora in DE ROSA, *Alle origini della Repubblica fiorentina. Dai consoli al “primo popolo” (1172-1260)*, Firenze, 1995, pp. 107-111 e 213-216.

<sup>25</sup> Sulle pratiche di documentazione comunale, i riferimenti essenziali sono, oltre agli studi pionieristici di P. TORELLI, *Studi e ricerche di diplomazia comunale*, [1911-1915], Roma 1980: J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Forme di governo e forme documentarie nella città comunale*, in *Francesco d’Assisi. Documenti e archivi. Codici e biblioteche. Miniature*, Milano, 1982, pp. 58-64; A. BARTOLI LANGELI, *La documentazione degli Stati italiani nei secoli XIII-XV: forme, organizzazione e personale*, in *Culture et idéologie dans la genèse de l’Etat moderne*, Roma, 1985, pp. 35-55; ID., *Le fonti*

investì in primo luogo proprio la produzione di registri di deliberazioni consiliari e di atti processuali<sup>26</sup>. Le serie superstiti delle deliberazioni a Firenze principiano invece dalla cesura istituzionale del 1280-1282, in coincidenza con l'esaurirsi della signoria angioina e l'affermazione del nuovo regime di 'popolo' rifondato su base corporativa, ma sono ricchissime per numero di registri conservati e per articolazione, affiancando alle stesure dei testi approvati (che a Firenze presero il nome di provvisioni, dalla locuzione "provisum est") i verbali delle discussioni e delle votazioni consiliari. Comparata a quella superstite in molti altri comuni, la documentazione fiorentina presenta infatti caratteri di eccezionale compiutezza, essendosi conservate, per un lungo arco di tempo, le scritture attinenti alle varie fasi di proposta di delibera, di discussione, di approvazione e di respinta, di redazione e di archiviazione dei provvedimenti legislativi<sup>27</sup>. Più risalenti nel tempo sono, al confronto, i registri delle deliberazioni dei consigli del comune di Bologna (con provvigioni dal 1248)<sup>28</sup>, di Siena (dal 1248)<sup>29</sup>, e di Perugia (dal 1256)<sup>30</sup>; coevi quelli delle cosiddette "parti" del Maggior consiglio veneziano (che principiano dal 1283, con atti dal 1232 rivisti in quell'anno da Giovanni Dandolo) e del più ristretto Consiglio dei Dieci (dal 1310)<sup>31</sup>; più tardi, e meno articolati, quelli delle provvisioni dei consigli del comune di Reggio (con registri dal 1309)<sup>32</sup>, e di Pistoia (dal 1330)<sup>33</sup>, per limitarsi alle sole città i cui archivi consiliari conservino registri anteriori al 1350. La vera ricchezza della documentazione normativa fiorentina – e, in parte, come vedremo, anche delle sue edizioni – sembra dunque risiedere nelle fonti legislative correnti più che nelle forme di scrittura giuridicamente compiute, e in certo qual modo 'chiusure', tipiche degli statuti. È forse un dato, questo, da sottolineare e su

---

per la storia di un comune, in *Società e istituzioni dell'Italia comunale*, cit., vol. I, pp. 5-21; C. CARBONETTI VENDITTELLI, *Documenti su libro. L'attività documentaria del comune di Viterbo nel Duecento*, Roma, 1996; e i contributi in *Civiltà comunale*, cit.; in *Kommunales Schriftgut in Oberitalien. Formen, Funktionen, Überlieferung*, hrsg. H. KELLER, Th. BEHRMANN, München, 1995; in *Der Codex im Gebrauch*, Akten des Internationalen Kolloquiums (11.-13. Juni 1992), hrsg. von C. MEIER, D. HÜPPER, H. KELLER, München, 1996; e quelli citati nella nota seguente.

<sup>26</sup> Fondamentale è il denso profilo di P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma, 1991 (in particolare, sugli statuti e sulle deliberazioni consiliari, pp. 151-159 e 159-166); sul quale si veda la discussione di J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Révolution documentaire et révolution scripturaire: le cas de l'Italie médiévale*, "Bibliothèque de l'École des chartes", 153, 1995, pp. 177-185.

<sup>27</sup> Sommarie descrizioni dei fondi, che mancano ancora di un adeguato strumento di inventariazione, sono nelle schede della *Guida*, cit., vol. II, pp. 49-51. B. BARBADORO, *Le fonti della più antica legislazione fiorentina*, Bologna, 1934, pp. 163-317, fornisce una serie cronologica di tutti gli atti dei consigli, non limitata alla sola serie delle *Provvisioni*, dal 1280 al 1348. Per ulteriori dettagli sull'articolazione delle serie, cfr. anche *infra*, § 4.2.

<sup>28</sup> Sulle quali, cfr. *Riformazioni e provvigioni del comune di Bologna dal 1248 al 1400. Inventario*, a cura di B. NEPPI, Bologna, 1961.

<sup>29</sup> Cfr. *Archivio del Consiglio generale del comune di Siena. Inventario*, Roma, 1952.

<sup>30</sup> I più antichi dei quali sono stati editati in *Regestum reformationum comunis Perusii ab anno MCCLVI ad annum MCCC*, I, a cura di V. ANSIDEI, Perugia, 1935 (limitatamente però al solo primo registro degli anni 1256-1260); *Reformationes comunis Perusii quae extant anni MCCLXII*, a cura di U. NICOLINI, Perugia, 1969; e C. CUTINI, *Frammenti di riformanze del comune di Perugia dell'anno 1278*, in *Studi in onore di Leopoldo Sandri*, Roma, 1983, vol. II, pp. 317-346.

<sup>31</sup> Cfr. le edizioni dei primi registri, rispettivamente, in *Deliberazioni del Maggior Consiglio di Venezia*, a cura di R. CESSI, 3 voll., Bologna, 1931-1950 [rist. anast., Bologna, 1970-1971]; e in *Consiglio dei Dieci. Deliberazioni Miste. Registri I-II (1310-1322)* [con inventario della serie], *Registri III-IV (1325-1335)*, *Registro V (1348-1363)*, a cura di F. ZAGO, Venezia, 1962-1993. Si conservano anche rubricari, frammenti e registri del consiglio dei pregadi (poi senato) dal 1293, con varie edizioni e regesti elencati in calce alla scheda archivistica in *Guida*, cit., vol. IV, pp. 894-898 (bibliografia a p. 898).

<sup>32</sup> Che difettano sia di inventari sia di edizioni: cfr. la scheda archivistica in *Guida*, cit., vol. III, pp. 961-962.

<sup>33</sup> Sulle quali, cfr. *L'archivio del comune di Pistoia conservato presso l'Archivio di Stato. Inventario*, a cura di E. ALTIERI MAGLIOZZI, Firenze, 1985, pp. 39-59. Dei registri fino al 1400 sono ora in corso di stampa i regesti, per cura della Società pistoiese di storia patria e dell'Ufficio centrale per i Beni Archivistici del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali.

cui riflettere, in una fase degli studi comunali in cui comincia a riemergere un'attenzione specifica per le deliberazioni consiliari, e si è rimarcata la "marginalità" delle edizioni che le riguardano<sup>34</sup>.

Alla concentrazione delle prime testimonianze di corpi normativi organici nei primi decenni del Trecento concorrono infine i codici degli statuti delle arti, che a Firenze principiano, come vedremo, con gli ultimissimi anni del secolo XIII e sono numerosi per i primi decenni del successivo<sup>35</sup>. È questa la situazione documentaria più diffusa, presente nella maggior parte delle città italiane<sup>36</sup>. Ma si può osservare come, anche in quest'ambito, non si siano conservate quelle redazioni duecentesche che in comuni come, per esempio, Bologna o Modena<sup>37</sup>, hanno dato spessore documentario alle ricerche sul rapporto tra corporazioni artigiane, società armate e organizzazioni di 'popolo' nella prima metà, e fino ai decenni centrali, del secolo XIII<sup>38</sup>. Né si hanno, per Firenze, quelle edizioni di singoli testi duecenteschi di arti specifiche, e spesso minori, che sono state condotte per altri comuni come, per esempio, Venezia, Verona, Lucca o Lodi<sup>39</sup>. Molto ricco, come vedremo,

<sup>34</sup> Cfr., su questo punto, le osservazioni di CAMMAROSANO, *Italia medievale*, cit., p. 161. Segno di un rinnovato interesse è anche il seminario su *Le deliberazioni dei consigli: città e comuni minori*, organizzato dal Centro di studi sulla civiltà del tardo medioevo di San Miniato nel settembre 1994, sul quale, in assenza di atti, si veda il resoconto di E. VANTAGGIATO in "Quaderni medievali", 39, giugno 1995, pp. 117-128.

<sup>35</sup> I fondi delle singole corporazioni appartengono all'archivio generale *Arti* dell'ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE [d'ora in poi ASF], del quale manca un inventario a stampa adeguato: si veda, al momento, la scheda relativa in *Guida*, cit., vol. II, pp. 128-129.

<sup>36</sup> Limitandosi alle sole edizioni (in genere relative ai testi più antichi), basti scorrere il ricchissimo apparato bibliografico, distinto per regioni e città, curato da R. GRECI, *Un saggio bibliografico su corporazioni e mondo del lavoro*, in ID., *Corporazioni e mondo del lavoro nell'Italia padana medievale*, Bologna, 1988, in particolare pp. 55-92. Per gli aggiornamenti sulle edizioni successive, cfr. anche la *Bibliografia statutaria italiana*, cit. (al § 5 di ogni sezione regionale). Manca invece una rassegna specifica sugli statuti corporativi: lacunosi sono i contributi di G. GONETTA, *Bibliografia statutaria delle corporazioni d'arti e mestieri d'Italia*, Roma, 1891; e R. BROGLIO D'AJANO, *Sulle corporazioni medievali delle arti in Italia e i loro statuti*, "Rivista internazionale di scienze sociali", XIX, 1911, pp. 157-173.

<sup>37</sup> Per Bologna, cfr. A. GAUDENZI, *Statuti delle società del popolo di Bologna. II. Società delle arti*, Bologna, 1896; e ID., *Gli statuti delle società delle arti e delle arti in Bologna nel secolo XIII*, "Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio evo", VI, 1888, pp. 83-88; ID., *Le società delle arti in Bologna nel secolo XIII, i loro statuti e le loro matricole*, ivi, XXI, 1899, pp. 7-126. Per Modena, cfr. V. FRANCHINI, *Lo statuto della corporazione dei fabbri del 1244. Contributo alla storia dell'organizzazione del lavoro in Modena nel secolo XIII*, Modena, 1914; E.P. VICINI, *Statuta iudicum et advocatorum collegii civitatis Mutinae. MCCLXX-MCCCXXXVII*, Modena, 1935; ID., *Gli statuti dell'arte dei navigatori di Modena*, in *Biblioteca della R. Deputazione di storia patria dell'Emilia e della Romagna*, Modena, 1938, pp. 7-21; e ID., *Per l'edizione degli statuti medioevali delle arti di Modena*, "Atti e memorie della R. Accademia di Scienze, lettere ed arti in Modena", s. V, II, 1937, pp. 129-135; e G. DE VERGOTTINI, *Il "popolo" nella costituzione del comune di Modena sino alla metà del secolo XIII* [1931], in ID., *Scritti di storia del diritto italiano*, a cura di G. ROSSI, 3 voll., Milano, 1977, pp. 263-332; R. RÖLKER, *Per uno studio delle corporazioni modenese tra XIII e XV secolo*, "Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le antiche province modenese", s. XI, IX, 1987, pp. 47-58.

<sup>38</sup> Tema ormai classico, sul quale mi limito a rinviare, ai contributi di G. DE VERGOTTINI, *Arti e "popolo" nella prima metà del secolo XIII* [1943], in ID., *Scritti*, cit., pp. 387-467; J. KOENIG, *Il "popolo" dell'Italia del Nord nel XIII secolo*, Bologna, 1986; ed E. ARTIFONI, *Corporazioni e società di "popolo": un problema della politica comunale nel XIII secolo*, "Quaderni storici", n.s., 74, 1990, pp. 387-404.

<sup>39</sup> Cfr., per Venezia, C. FOUCARD, *Lo statuto dei medici e degli speziali in Venezia scritto nell'anno 1258*, Venezia, 1859; *Lo statuto degli orefici di Venezia (1262)*, a cura di F. ODORICI, "Archivio storico italiano", n.s., XI, 1860, pp. 95-108; L. ZECCHIN, *Il capitolaro dei "fiolieri" del 1271*, "Giornale economico", XL, 1955, pp. 373-378; G. MONTICOLO, *Il capitolaro dei pittori a Venezia composto nel dicembre 1271 e le sue aggiunte (1271-1511)*, "Nuovo archivio veneto", II, 1891, pp. 321-356; per Verona, E. ROSSINI, *Gli statuti veronesi dell'arte dei sarti del 1260*, "Nova historia", XIII, 1961, pp. 23-40; G. FACCIOLO, *Della corporazione dei notai di Verona e del suo codice statutario del 1268* [1953], Verona, 1966; ID., *Uno statuto dei garzatori veronesi (4 febbraio 1286)*, "Atti e memorie dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona", s. VI, I, (1949-1950), pp. 187-190; per Lucca, *Statuto dell'arte dei tintori di Lucca del 1255*, a cura di P. GUERRA, Lucca, 1864; *Statuto dell'arte dei calderai di Lucca*

è anche il nucleo di statuti della Mercanzia fiorentina, della quale si sono conservate le prime redazioni (ben tre tra 1312 e 1321), che però, a differenza di altre situazioni coeve o più precoci – come quelle, per esempio, di Piacenza, Pavia, Roma, Cremona o Monza<sup>40</sup> – non sono state finora editate<sup>41</sup>.

Resta infine da ricordare come copie di codici e trascrizioni sei-settecentesche di testi normativi fiorentini di diversa natura ed entità si conservino nelle principali biblioteche, a cominciare da quella del Senato della Repubblica<sup>42</sup>, e da varie Nazionali<sup>43</sup>.

### 3. Gli studi

Prima di passare alla illustrazione analitica dello stato delle edizioni, qualche osservazione di ordine generale sugli studi finora dedicati alle fonti normative fiorentine. A fronte della ricchezza documentaria che si è rilevata, e a una buona quantità di testi editi, sono invece ancora pochi gli studi critici. Nella storiografia è in definitiva prevalso, come per quasi tutta la documentazione, un uso strumentale degli statuti e delle altre scritture normative, assunte, per altro spesso acriticamente, come base per le singole ricerche. Assai marginale è stata invece l'attenzione per le pratiche di produzione e di conservazione documentaria e per la tradizione archivistica.

Una prima constatazione deve rilevare la generale assenza, fino a oggi, di un adeguato lavoro di inventariazione e di introduzione archivistica ai principali fondi che raccolgono la documentazione normativa fiorentina: il fondo Statuti del comune di Firenze, quello delle Provvisioni, o quelli dei Libri fabarum e delle Consulte e pratiche, difettano, come si è già visto, di strumenti di corredo adeguati<sup>44</sup>. D'altra parte, appartiene alla

---

(17 agosto 1273), a cura di G. TORI, "Bollettino storico pisano", XLIV-XLV (1975-1976), pp. 457-474; per Lodi, *Statuta caligariorum (1261-63) et sartorum civitatis Laudae (1261-88)*, a cura di A. CERUTI, in *Miscellanea di storia italiana*, Torino, 1868, vol. VII.

<sup>40</sup> Cfr., per Piacenza, *Statuta antiqua mercatorum (c.a 1200) e Statuta mercatorum recentiora (1323)*, in *Statuta varia civitatis Placentiae*, a cura di G. BONORA, Parma, 1860; e poi anche il *Corpus statutorum mercatorum Placentiae (sec. XII-XVIII)*, a cura di P. CASTIGNOLI – P. RACINE, Milano, 1967; per Pavia, *Breve (o statuti) della mercanzia dei mercanti di Pavia*, a cura di M. CHIRI, "Bollettino della società pavese di storia patria", VI, 1906, pp. 78-103, 319-334, 453-469, 539-563; VII, 1907, pp. 31-55, 175-199 (statuti del 1295 con aggiunte ed emendazioni fino al 1352) [ringrazio Michele Ansani per la segnalazione]; per Roma, *Statuti dei mercanti di Roma (1317) e rifacimenti del 1318 e 1553*, a cura di G. GATTI, Roma, 1887; per Cremona, *Statuta Universitatis Mercatorum Cremonae*, a cura di C. SABBIONETA ALMANZI, Cremona, 1962; per Monza, *Statuti della società dei mercanti di Monza (1331)*, Monza, 1891.

<sup>41</sup> Anche in questo caso, manca un inventario a stampa adeguato del fondo ASF, *Mercanzia*: si veda, al momento, la scheda relativa in *Guida*, cit., vol. II, pp. 60-61; la normativa statutaria è raccolta nei primi 18 registri del fondo. Cfr. anche, *infra*, § 4.3., per ulteriori dettagli e bibliografia.

<sup>42</sup> Cfr. BSR, *Catalogo della raccolta di statuti, consuetudini, leggi, decreti, ordini e privilegi dei comuni, delle associazioni e degli enti locali italiani dal medioevo alla fine del secolo XVIII*, a cura di C. CHELAZZI, Roma, 1955, vol. III, pp. 87-170, per il ricco patrimonio di manoscritti e di edizioni a stampa riguardante le fonti normative fiorentine. Cfr. anche BSR, *Gli statuti dei comuni e delle corporazioni in Italia nei secoli XIII-XVI*, Roma, 1995; e ora il sito SENATO DELLA REPUBBLICA, *La raccolta di statuti medioevali della biblioteca del Senato*, <<http://www.senato.it/visita/statuti.htm>>, [s.d.: 22 settembre 1999], che offre, per il momento, un breve profilo di storia degli statuti, ma che dovrebbe arricchirsi, nel tempo, delle indicazioni delle nuove accessioni.

<sup>43</sup> Per i codici presenti nei fondi della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, cfr. *infra*, § 4., con riferimenti puntuali. G. SALVEMINI, *Gli statuti fiorentini del capitano e del podestà degli anni 1322-25*, "Archivio storico italiano", s. V, XVIII, 1896, p. 92, indicava come altre copie manoscritte (per lo più trascrizioni) si conservino nei fondi della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, e altrove.

<sup>44</sup> Del genere, per restare ai fondi tardo medievali dell'Archivio di Stato di Firenze, di quello, per esempio, recentemente approntato, con una rigorosa introduzione storica, per l'archivio delle *Tratte*: cfr. *Archivio delle Tratte*, introduzione e inventario a cura di P. VITI e R.M. ZACCARIA, Roma, 1989.

tradizione degli archivisti dell'istituto fiorentino l'abitudine a dedicarsi più all'edizione che all'inventariazione di queste (come di altre) fonti: basti pensare alle iniziative editoriali di cui si è fatto promotore lo stesso Archivio, e al fervore, e spesso all'acribia, editoriale di studiosi come, nel tempo, Francesco Bonaini, Cesare Paoli, Alessandro Gherardi, Cesare Guasti, Demetrio Marzi, Umberto Dorini, Bernardino Barbadoro, Gino Masi, Anna Maria Enriques Agnoletti, e, nel dopoguerra, Giulia Camerani Marri, Francesca Morandini e Francesca Klein<sup>45</sup>.

È un elemento, questo dell'assenza di una ricognizione critica delle fonti, che ha comunque condizionato lo sviluppo, assai relativo, di un'attenzione specifica alle pratiche della documentazione normativa. Delle tre redazioni degli statuti del comune, solo quella del 1322-1325 ha sollevato una serie di interventi che, a ben vedere, si sono concentrati, salvo il solido saggio giovanile di Gaetano Salvemini<sup>46</sup>, più sulle scelte editoriali di Caggese che sulla natura del testo<sup>47</sup>. Viceversa, gli statuti del 1355 attendono ancora anche solo una prima ricognizione dei molti codici superstiti, mentre quelli albizzeschi del 1409 e 1415 hanno ricevuto qualche attenzione recente nell'ambito degli studi dedicati allo stato territoriale e alla sovranità in età moderna<sup>48</sup>. Studi attualmente in corso lasciano però sperare, finalmente, in un'inversione di tendenza<sup>49</sup>. Maggiore fortuna, per la loro importanza anche ideologica, hanno invece riscosso, sin dalla metà del secolo XIX, gli Ordinamenti di giustizia del 1293 e 1295<sup>50</sup>.

Sulle altre fonti normative si contano solo, di fatto, a parte le ricerche sulle pratiche di cancelleria di Demetrio Marzi<sup>51</sup>, quelle di Bernardino Barbadoro sulle deliberazioni consiliari<sup>52</sup> e di Francesca Klein sui procedimenti legislativi e l'organizzazione dell'ufficio

<sup>45</sup> Per i riferimenti bibliografici, cfr., *infra*, § 4. Sull'attività scientifica ed editoriale degli archivisti fiorentini tra fine XIX e primo XX secolo, cfr. E. ARTIFONI, *Salvemini e il medioevo. Storici italiani fra Otto e Novecento*, Napoli, 1990, pp. 20-22, 80-83.

<sup>46</sup> SALVEMINI, *Gli statuti fiorentini*, cit. (ora anche in ID., *La dignità cavalleresca nel Comune di Firenze e altri scritti*, a cura di E. SESTAN, Milano, 1972, pp. 66-90).

<sup>47</sup> Cfr. P. SANTINI, *Le più antiche riforme superstiti dei costituti fiorentini del comune e del popolo*, "Archivio storico italiano", LXXIX, 1921, pp. 178-250; R. PALMAROCCHI, *Contributi allo studio delle fonti statutarie fiorentine. Il costituito del podestà del 1322-25*, ivi, s. VII, LXXXVIII, 1930, pp. 57-107. Ulteriori dettagli, *infra*, § 4.1.

<sup>48</sup> Le hanno dedicato alcune pagine, G. CHITTOLINI, *Ricerche sull'ordinamento territoriale del dominio fiorentino agli inizi del secolo XV* [1978], in ID., *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado. Secoli XIV e XV*, Torino, 1979, pp. 294-295; R. FUBINI, *Classe dirigente ed esercizio della diplomazia nella Firenze quattrocentesca*, in *I ceti dirigenti nella Toscana del Quattrocento*, atti del V e VI convegno del Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana (Firenze, dicembre 1982 e 1983), Monte Oriolo, 1987, in particolare pp. 158-163; ID., *La rivendicazione di Firenze della sovranità statale e il contributo delle "Historiae" di Leonardo Bruni*, in *Leonardo Bruni cancelliere della Repubblica di Firenze*, atti del convegno di studi (Firenze, 27-29 ottobre 1987), a cura di P. VITI, Firenze, 1990, in particolare pp. 44-57; ID., *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*, Milano, 1994, pp. 29-32; FASANO GUARINI, *Gli statuti*, cit., pp. 86-95; A. ZORZI, *L'amministrazione della giustizia penale nella Repubblica fiorentina. Aspetti e problemi* [1987], Firenze, 1988, pp. 13-17; e M. ASCHERI, *I giuristi e Firenze, 'mater omnis eloquentiae': qualche spunto dal Tre al Quattrocento*, in ID., *Diritto medievale e moderno. Problemi del processo, della cultura e delle fonti giuridiche*, Rimini, 1991, pp. 139-145.

<sup>49</sup> Penso, in primo luogo, al citato lavoro di studio e di inventariazione di Giuseppe Biscione sul fondo *Statuti del comune di Firenze*, e all'avviata edizione degli statuti del 1355, per cura di Francesco Salvestrini, sulla quale torneremo, *infra*, §§ 4.1. e 5.

<sup>50</sup> Interesse che si è ravvivato in occasione delle recenti celebrazioni centenarie: si ricordino almeno i contributi in *Ordinamenti di giustizia fiorentini*, cit., oltre ai riferimenti bibliografici forniti *infra*, § 4.1.

<sup>51</sup> MARZI, *La cancelleria*, cit.

<sup>52</sup> Cfr. B. BARBADORO, *Il primo ordinamento dell'archivio delle Riformazioni e la conservazione degli atti consiliari del Comune di Firenze*, in *Ad Alessandro Luzio gli Archivi italiani*, Firenze, 1933, vol. I, pp. 197-204; ID., *Le fonti*, cit.; e ID., *Gli atti consiliari del Comune di Firenze sino alla metà del Trecento*, "Archivio storico italiano", s. VII, XXII, 1934, pp. 67-119.

delle Riformazioni<sup>53</sup>, e una recente riflessione di Riccardo Fubini sui Libri fabarum<sup>54</sup>. Contributi spesso di primissimo ordine, anche per quanto riguarda le pratiche di produzione documentaria e di conservazione archivistica, si trovano poi, come ovvio, nelle introduzioni alle principali edizioni di fonti normative: i più antichi frammenti statutarî, i Libri fabarum, le Consulte e pratiche<sup>55</sup>. Ma è un dato di fatto che, a fronte di una documentazione molto ricca e a un congruo numero di edizioni, gli studi monografici sulle fonti normative e sugli statuti fiorentini siano tutto sommato ancora pochi. Manca ovviamente anche uno studio di sintesi, un inquadramento generale della questione.

In senso più lato, ricomprendendo cioè anche le edizioni dei testi, si possono osservare con chiarezza alcune stagioni di studio che hanno assunto come oggetto privilegiato le fonti normative. Non è questa la sede, né l'intento, per una ricognizione di ordine storiografico; basterà ricordare semplicemente qualche tratto comune. Le premesse per un interesse specificamente rivolto a queste fonti si collocano in età leopoldina, quando fu lo stesso granduca a promuovere la pubblicazione di alcune raccolte giuridiche<sup>56</sup>: in primo luogo lo statuto del 1415 e una sua illustrazione da parte del Salvetti<sup>57</sup>. In quel giro d'anni, tra 1777 e 1790, furono anche editati i primi estratti degli Ordinamenti di giustizia<sup>58</sup>. Di lì a poco, Lorenzo Cantini avrebbe avviato la sua monumentale raccolta della legislazione granducale<sup>59</sup>.

La prima fase di forte interesse si sviluppò invece nei decenni centrali dell'Ottocento, in coincidenza con quattro avvenimenti decisivi per la fondazione disciplinare della storia a Firenze, nel fervore rinascimentale di quegli anni: la fondazione dell'”Archivio storico italiano” nel 1842 per iniziativa di Gian Pietro Vieusseux;

<sup>53</sup> Cfr. F. KLEIN e V. ARRIGHI, *Dentro il Palazzo: cancellieri, ufficiali, segretari*, in *Consorterie politiche e mutamenti istituzionali in età laurenziana*, catalogo della mostra a cura di M.A. MORELLI TIMPANARO, R. MANNO TOLU, P. VITI, Milano, 1992, pp. 77-102; F. KLEIN, *Introduzione a I consigli della Repubblica fiorentina. Libri fabarum XVII (1338-1340)*, a cura di EAD., Roma, 1995, pp. XXIII-XXXVII; EAD., *Il mito del governo largo. Riordinamento istituzionale e prassi politica nella Firenze savonaroliana*, in *Studi savonaroliani. Verso il V centenario*, atti del I seminario di studi (Firenze, 14-15 gennaio 1995), a cura di G.C. GARFAGNINI, Firenze, 1996, pp. 61-66; EAD., *”Obtenere la provvisione cimentata”. Cenni intorno al procedimento legislativo nel periodo savonaroliano*, in *Savonarola e la politica*, atti del II seminario di studi (Firenze, 19-20 ottobre 1996), a cura di G.C. GARFAGNINI, Firenze, 1997, pp. 121-129.

<sup>54</sup> R. FUBINI, *Le edizioni dei “Libri fabarum”*, prefazione a *I consigli della Repubblica fiorentina. Libri fabarum XVII (1338-1340)*, cit., pp. XI-XXI.

<sup>55</sup> Cfr. G. RONDONI, *Cenni intorno allo studio degli statuti, alla natura ed importanza di questi documenti ed alle forme e compilazioni principali del costituito fiorentino*, in ID., *I più antichi frammenti del costituito fiorentino*, Firenze, 1882, pp. 5-31; A. GHERARDI, *Introduzione a Le consulte della Repubblica fiorentina dall'anno MCCLXXX al MCCXCVIII*, a cura di ID., 2 voll., Firenze, 1896-1898, vol. I, pp. V-XXXVII; *I consigli della Repubblica fiorentina, I (1301-1315)*, a cura di B. BARBADORO, 2 voll., Bologna, 1921-1930, [rist. anast., Bologna, 1970-1971], pp. xxx-xxx; fino ai recenti contributi di E. CONTI, *Introduzione a Le “Consulte” e “Pratiche” della Repubblica fiorentina nel Quattrocento. I, 1401 (Cancellierato di Coluccio Salutati)*, a cura di un seminario guidato da ID., Pisa, 1981, pp. V-LXXIII; e KLEIN, *Introduzione*, cit., pp. XXIII-XXXVII.

<sup>56</sup> Secondo l'opinione di F. FORTI, *Libri due delle istituzioni civili accomodate all'uso del foro*, Firenze, 1840, vol. I, pp. 373-374. Per ASCHERI, *I giuristi e Firenze*, cit., p. 139, invece, le circostanze della pubblicazione – si noti, anonima – degli *Statuta Populi et Communis Florentiae, publica auctoritate collecta, castigata et praeposita, anno salutis MCCCCXV*, 3 voll., Friburgi [ma Firenze], 1778-1783, “continuano a rimanere oscure”. Cfr. ora M. A. MORELLI TIMPANARO, *Per una storia di Andrea Bonducci (Firenze, 1715-1766). Lo stampatore, gli amici, le loro esperienze culturali e massoniche*, Roma, 1996, pp. 348-350.

<sup>57</sup> Cfr. N. SALVETTI, *Antiquitates Florentinae iurisprudentiam Etruriae illustrantes iuxta Statuti ordinem digestae, [Florentiae] 1777*.

<sup>58</sup> Per cura di I. DI SAN LUIGI, *Delizie degli eruditi toscani*, Firenze, 1777, vol. IX, pp. 305-330, 342-351 e 353-357; e V. FINESCHI, *Memorie storiche che possono servire alle vite degli uomini illustri del convento di Santa Maria Novella di Firenze, dall'anno 1221 al 1320, arricchite di monumenti e illustrate con note*, Firenze, 1790, vol. I, pp. 186-253.

<sup>59</sup> Cfr. L. CANTINI, *Legislazione toscana raccolta e illustrata*, 31 voll., Firenze, 1809-1808.

l'attivazione nel 1858, presso l'archivio fiorentino, della Scuola di paleografia, voluta dall'allora sovrintendente Francesco Bonaini; la fondazione nel 1859 dell'Istituto di Studi superiori pratici e di perfezionamento; e la creazione nel 1862 della Deputazione di storia patria per la Toscana<sup>60</sup>. Da questi luoghi uscirono generazioni e studi di primo livello. Tra essi, vanno ricordati almeno, per quanto attiene alla nostra ricognizione, le edizioni del Bonaini degli Ordinamenti di giustizia e dello statuto della parte guelfa<sup>61</sup>, lo studio pionieristico di Luigi Passerini sugli enti di assistenza, che diede la stura a una prima ondata di edizioni di capitoli delle confraternite<sup>62</sup>, i regesti dei Capitoli curati da Cesare Guasti<sup>63</sup>, e le prime edizioni statutarie dei giovani Alessandro Gherardi e Giuseppe Rondoni<sup>64</sup>.

A cavallo tra fine Ottocento e l'inizio del Novecento – quando la storiografia italiana conobbe la prima crisi epistemologica e quella differenziazione di interessi cui la definizione crociana di storiografia “economico-giuridica” non rende pienamente ragione<sup>65</sup> – gli studi sulle fonti normative fiorentine conobbero le realizzazioni maggiori: sono questi gli anni delle edizioni dei documenti comunali del primo Duecento di Pietro Santini<sup>66</sup>, delle consulte di Alessandro Gherardi<sup>67</sup>, degli Ordinamenti di giustizia di Gaetano Salvemini<sup>68</sup>, dei consigli di Bernardino Barbadoro<sup>69</sup> e, appunto, degli statuti del comune di Romolo Caggese<sup>70</sup> – per citare solo gli apici di una fitta trama di edizioni.

<sup>60</sup> Su questi eventi rinvio, rispettivamente, a E. SESTAN, *Gian Pietro Vieusseux* [1963], e ID., *Lo stato maggiore del primo “Archivio storico italiano” (1841-1847)* [1945-1946], ora in ID., *La Firenze di Vieusseux e di Capponi*, a cura di G. SPADOLINI, Firenze, 1986, pp. xxx-xxx e xxx-xxx; I. PORCIANI, *L’“Archivio Storico Italiano”. Organizzazione della ricerca ed egemonia moderata nel Risorgimento*, Firenze, 1989; “Giornale storico degli archivi toscani”, I, 1857, pp. 311-312; ARTIFONI, *Salvemini e il medioevo*, cit., pp. 81-83; E. GARIN, *L’Istituto di studi superiori di Firenze (Cento anni dopo)* [1960], in ID., *La cultura italiana tra ‘800 e ‘900*, Bari, 1962, pp. 29-79; E. SESTAN, *L’insegnamento della storia dal ‘700 a oggi*, in *Storia dell’Ateneo fiorentino. Contributi di studio*, Firenze, 1986, pp. 317-342, in particolare le pp. 324 sgg.; ID., *L’erudizione storica in Italia* [1950], in ID., *Storiografia dell’Otto e Novecento*, a cura di G. PINTO, Firenze, 1991, pp. 3-31; A. PANELLA, *Gli studi storici in Toscana nel secolo XIX*, in *L’“Archivio Storico Italiano” e l’opera cinquantenaria della R. Deputazione Toscana di Storia Patria*, Bologna, 1916, pp. 191-375; E. SESTAN, *Origini delle Società di storia patria e loro posizione nel campo della cultura e degli studi storici* [1977-1981], in ID., *Storiografia dell’Otto e Novecento*, cit., pp. 107-140.

<sup>61</sup> *Gli Ordinamenti di Giustizia del Comune e Popolo di Firenze compilati nel 1293*, a cura di F. BONAINI, “Archivio storico italiano”, n. s., I, 1855, pp. 1-93 (l’edizione è alle pp. 37-71).

<sup>62</sup> L. PASSERINI, *Storia degli stabilimenti di beneficenza e d’istruzione elementare gratuita della città di Firenze*, Firenze, 1853. Cfr. *infra*, § 4.4., per i riferimenti bibliografici alle altre edizioni.

<sup>63</sup> *I capitoli del comune di Firenze. Inventario e regesto*, vol. I, a cura di C. GUASTI, Firenze, 1866.

<sup>64</sup> Cfr. *Statuti dell’università e studio fiorentino dell’anno 1387, seguiti da un’appendice di documenti dal 1320 al 1472*, a cura di A. GHERARDI, Firenze, 1881; e RONDONI, *I più antichi frammenti*, cit.

<sup>65</sup> Per tutti, cfr. ARTIFONI, *Salvemini e il medioevo*, cit., in particolare le pp. 13 sgg., e 145 sgg. Tra gli ‘oggetti’ della crisi – varrà la pena ricordarlo – fu proprio Romolo Caggese, “speranza incompiuta della storiografia italiana” (ivi, p. 174), il cui primo volume dell’opera maggiore, *Classi e comuni rurali nel Medio Evo italiano*, Firenze, 1907, fu ruvidamente recensito da Gioacchino Volpe su “Studi storici”, che ne sottolineò gli schematismi di scientismo positivisticco, l’“aria di sociologica sufficienza”: cfr. ivi, pp. 172-175.

<sup>66</sup> *Documenti dell’antica costituzione del Comune di Firenze*, a cura di P. SANTINI, Firenze, 1895.

<sup>67</sup> *Le consulte della Repubblica fiorentina*, cit., Firenze, 1896-1898. Qualche anno prima Gherardi aveva completato anche il secondo volume dei regesti de *I capitoli del comune di Firenze. Inventario e regesto*, vol. II, a cura di ID., Firenze, 1893.

<sup>68</sup> G. SALVEMINI, *Gli Ordini della giustizia del 6 luglio 1295*, “Archivio storico italiano”, s. V, t. X, 1892, pp. 241-261 (testo alle pp. 244-254) [ora anche in ID., *Magnati e popolani in Firenze dal 1280 al 1295*, a cura di E. SESTAN, Milano, 1966, pp. 227-236], e poi, con il titolo di *Ordinamenti di giustizia del 6 luglio 1295*, in appendice a ID., *Magnati e popolani*, cit., ed. 1899, pp. 384-432.

<sup>69</sup> *I consigli della Repubblica fiorentina, I (1301-1315)*, cit.

<sup>70</sup> *Statuti della repubblica fiorentina. Statuto del capitano del popolo degli anni 1322-25*, a cura di R. CAGGESE, Firenze, 1910; e *Statuti della repubblica fiorentina. Statuto del podestà dell’anno 1325*, a cura di ID., Firenze, 1921.

Le celebrazioni del centenario dantesco, cui lo stesso Barbadoro pagò il tributo dell'uscita anticipata del primo tomo della sua edizione dei consigli<sup>71</sup>, rappresentò una sorta di spartiacque. Nella stessa occasione fu avviata, con la pubblicazione degli statuti dell'arte dei medici e speciali curata da Raffaele Ciasca, la collana, finanziata dalla Camera di commercio e industria di Firenze, dedicata alle "Fonti per la storia delle corporazioni artigiane del comune di Firenze"<sup>72</sup>. In un clima culturale favorevole allo studio delle corporazioni<sup>73</sup>, gli anni dai venti ai quaranta furono dominati da una fitta stagione di edizioni di statuti corporativi, corroborata dall'apertura, nel 1939, della collana di "Fonti e studi sulle corporazioni artigiane del medio evo", promossa dalla Deputazione di storia patria per la Toscana<sup>74</sup>.

Il secondo dopoguerra ha visto invece un deciso declino di interesse nei confronti di queste fonti, fino al risveglio di questi ultimi anni. Ciò è dipeso da più di un motivo, non ultima la frammentazione di oggetti, di approcci, di metodi che ha caratterizzato anche la storiografia fiorentina tra gli anni sessanta e gli ottanta. Come è noto, a dominare questa fase storiografica sono state soprattutto le ricerche sul Rinascimento condotte da studiosi anglosassoni. Ma a fronte di una mole cospicua di indagini e di saggi<sup>75</sup>, a questi ricercatori non si deve alcuna edizione di fonti normative, a parte quella degli statuti sinodali curata da Richard Trexler nel 1971<sup>76</sup>: più che le difficoltà linguistiche, pure presenti, hanno certamente pesato l'assenza di una tradizione filologica e diplomatica<sup>77</sup> e, soprattutto, l'interesse prevalentemente rivolto ad altre tipologie documentarie, come i carteggi e i libri di ricordanze quattrocenteschi<sup>78</sup>.

Un elemento caratteristico della storiografia sulle fonti normative fiorentine appare, in effetti, il predominio degli studiosi italiani. La constatazione avrebbe dell'ovvio se la storia di Firenze nel tardo medioevo non dovesse molti risultati e una varietà di acquisizioni agli studiosi stranieri, non solo anglosassoni. Più sorprendente potrebbe sembrare, semmai, un'altra vistosa assenza, quella degli storici del diritto, che anche per Firenze hanno palesato "non dirò l'indifferenza, ma quasi la sufficienza con cui per lungo tempo la storia giuridica

<sup>71</sup> Come ricorda egli stesso in ID., *Le fonti*, cit., p. xxx, giustificando i contributi successivi al 1921 come dei necessari complementi all'introduzione.

<sup>72</sup> *Statuti dell'arte dei medici e speciali*, a cura di R. CIASCA, Firenze, 1922.

<sup>73</sup> Sul clima storiografico influenzato dal neocorporativismo fascista, cfr. R. GRECI, *Un ambiguo patrimonio di studi tra polemiche, inerzie e prospettive*, in ID., *Corporazioni e mondo del lavoro*, cit., pp. 11-43; E. ARTIFONI, *Forme del potere e organizzazione corporativa in età comunale: un percorso storiografico*, in *Economia e corporazioni. Il governo degli interessi nella storia d'Italia dal medioevo all'età contemporanea*, a cura di C. MOZZARELLI, Milano, 1988, pp. 9-40; ed E. OCCHIPINTI, *Quarant'anni di studi italiani sulle corporazioni medievali tra storiografia e ideologia*, "Nuova rivista storica", LXXIV, 1990, pp. 101-174.

<sup>74</sup> Cfr., infra, § 4.3., per i dettagli bibliografici.

<sup>75</sup> Cfr. le rassegne di G.A. BRUCKER, *La storiografia sulla Firenze del primo Rinascimento*, in ID., *Dal Comune alla Signoria. La vita pubblica a Firenze nel primo Rinascimento* [1977], Bologna, 1981, pp. 13-25; ID., *Tales of Two Cities: Florence and Venice in the Renaissance*, "The American Historical Review", 88, 1983, pp. 599-616; S.K. COHN jr., "La nuova storia sociale" di Firenze, "Studi storici", XXVI, 1985, pp. 353-371; A. MOLHO, *Il patronato a Firenze nella storiografia anglofona*, "Ricerche storiche", XV, 1985, pp. 5-16; ID., *American Historians and the Italian Renaissance. An Overview*, "Schifanoia", 8, 1989, pp. 9-17, poi in traduzione in ID., *Gli storici americani e il Rinascimento italiano. Una ricognizione*, "Cheiron", VII, 1991, pp. 9-26; e S. BERTELLI, *Ceti dirigenti e dinamica del potere nel dibattito contemporaneo*, in *I ceti dirigenti*, cit., pp. 1-47.

<sup>76</sup> Cfr. *Synodal Law in Florence and Fiesole, 1306-1518*, ed. by, R.C. TREXLER, Città del Vaticano, 1971.

<sup>77</sup> Come rimarcato da MOLHO, *Gli storici americani*, cit., pp. 22-23, che ne rileva lo "scarso interesse per la critica sistematica delle fonti" e l'insofferenza "alle domande che riguardano la filologia, le fonti e le istituzioni". Cfr. anche BERTELLI, *Ceti dirigenti*, cit., pp. xxx.

<sup>78</sup> Per tutti, valga l'esempio dell'edizione, tuttora in corso, del carteggio laureanziano diretta e condotta quasi esclusivamente da studiosi anglosassoni: LORENZO DE' MEDICI, *Lettere*, direttore generale N. RUBINSTEIN, Firenze, 1977, vol. I e sgg.; e anche di scritture narrative come *Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, a cura di A. MOLHO e F. SZNURA, Firenze, 1986.

ha esorcizzato il problema degli statuti: in particolare di quelli urbani e, ancor più in dettaglio, delle ‘civitates’<sup>79</sup>. Anche in questo caso, le spiegazioni sono varie: un generale rifluire dei giuristi, dopo la grande stagione di studi dedicati al medioevo, verso l’età moderna e contemporanea<sup>80</sup>, e, soprattutto, il perdurante, prevalente, interesse più per la dimensione giurisprudenziale che – almeno fino a tempi molto recenti – per le edizioni testuali<sup>81</sup>.

Il settore degli studi è stato invece appannaggio degli storici, dei ricercatori universitari, e degli archivisti. È soprattutto a questi ultimi – pur con le caratteristiche del ritrarsi di quelli fiorentini “in parte dalle loro incombenze d’ufficio per darsi a registrazioni e a ricerche specialistiche legate ai loro personali interessi storiografici”<sup>82</sup> – che si deve lo sviluppo delle indagini e delle edizioni sulle fonti normative. Giusto tributo a chi, della documentazione, deve essere sia custode sia valorizzatore.

#### 4. *Le edizioni*

4.1. Veniamo, allora, allo stato delle edizioni, che appare caratterizzato – a oggi – da una discreta ricchezza quantitativa, non necessariamente corrispondente a un’adeguata qualità filologica. Soprattutto, come si vedrà, spicca la casualità e, tutto sommato, l’episodicità dell’attività editoriale, raramente inquadrata in piani organici di edizione.

Come si è visto, i primi codici statutari del comune di Firenze che si siano conservati risalgono alla legislazione antimagnatizia e alle riforme statutarie dei primi anni venti del Trecento. Per il periodo precedente, e in particolare per tutto il secolo XIII, i codici delle riforme, pure attestate con frequenza<sup>83</sup>, sono invece andati perduti. Nondimeno, alla fine del secolo scorso alcuni studiosi si dedicarono alla ricerca dei “frammenti” dispersi degli statuti del podestà e del capitano del popolo del comune di Firenze anteriori al 1322. Indirizzato da Cesare Paoli, Giuseppe Rondoni fu il primo a redigerne una raccolta, compulsando gli spogli settecenteschi del fondo delle pergamene (ora fondo Diplomatico) e quello delle Provvisioni dell’Archivio di Stato di Firenze. Discussa come tesi di laurea in Filologia presso l’Istituto di Studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze, e poi pubblicata a stampa nel 1882, l’edizione comprende 38 capitoli del cosiddetto “costituto” fiorentino, datati tra il 1246 e il 1324 e in larga misura riguardanti materie relative ai trasferimenti di proprietà<sup>84</sup>, oltre a un corposo nucleo di disposizioni sull’ufficio del podestà del gennaio 1285<sup>85</sup>. Alla silloge aggiunte qualche ulteriore frammento due-trecentesco Giuseppe Papaleoni nel 1902<sup>86</sup>.

<sup>79</sup> Come rilevava ancora pochi anni fa ASCHERI, *I giuristi e Firenze*, cit., p. 139.

<sup>80</sup> Un riflusso particolarmente marcato nella seconda metà del Novecento. Su questa tendenza, cfr. le rassegne di A. MAZZACANE, *Problemi e correnti di storia del diritto*, “Studi storici”, XV, 1976, pp. 5-24; E. CORTESE, *Storia del diritto italiano*, in *Cinquanta anni di esperienza giuridica in Italia*, atti del convegno (Messina-Taormina, 3-8 novembre 1981), Milano, 1982, pp. 785-858; e C. GHISALBERTI, *Storiografia giuridica*, in *La storiografia italiana degli ultimi vent’anni*, vol. II, *Età moderna*, a cura di L. DE ROSA, Roma-Bari, 1989, pp. 447-490.

<sup>81</sup> Testimonianza del prevalente interesse per il pensiero giuridico emerge ancora, per esempio, dall’ordine dei ragionamenti di U. SANTARELLI, *Lo statuto “redivivo”*, “Archivio storico italiano”, CLI, 1993, pp. 519-526.

<sup>82</sup> Caratteristiche che ARTIFONI, *Salvemini e il medioevo*, cit., p. 22, individuava attive sin dalla fine del secolo XIX.

<sup>83</sup> Cfr., per esempio, L. ZDEKAUER, *Il dono del mattino e lo statuto più antico di Firenze*, “Miscellanea fiorentina di erudizione e storia”, I, 1886 [rist. anast., Roma, 1978], pp. 33-36.

<sup>84</sup> E proprio per questo conservatesi in copie notarili redatte a uso di privati e di enti ecclesiastici: cfr. RONDONI, *I più antichi frammenti*, cit., pp. 11-12.

<sup>85</sup> Ivi, pp. 45-58: l’originale è in ASF, *Provvisioni. Registri* [d’ora in poi PR], 1, cc. 12r-13r, 15 gennaio 1284 [stile fiorentino]/5. Di questi “ordinamenta domini potestatis et communis Florentie” aveva pubblicato qualche

Nella serie dei Capitoli – che raccoglie i libri instrumentorum fiorentini, e che il Rondoni non prese in considerazione – Gaetano Salvemini individuò invece un nucleo di leggi del luglio 1281 con importanti disposizioni nelle materie politiche<sup>87</sup>. Dopo l'edizione dei documenti “dell'antica costituzione” del comune di Firenze anteriori al 1260 curata da Pietro Santini<sup>88</sup>, il fondo Capitoli attende ancora, in effetti, uno spoglio adeguato per il periodo successivo, perlomeno fino ai primi decenni del secolo XIV, che potrebbe rivelarsi fecondo di una nuova silloge di frammenti normativi: valga l'esempio della pace sancita dal cardinale ostiense, Latino Malabranca, nel 1280, che fu stabilmente inserita nello statuto del podestà<sup>89</sup>, mentre una copia degli atti che la compongono – ora la più completa – fu appunto archiviata anche nei registri degli iura del comune, ed è stata editata in anni recenti da Isa Lori Sanfilippo<sup>90</sup>.

Ulteriori corpi normativi fiorentini duecenteschi si potrebbero inoltre ritagliare – come lucidamente suggeriva di fare sempre il giovane Salvemini – attraverso un'attenta analisi comparativa di alcuni statuti di altri comuni toscani che recepirono la legislazione fiorentina in conseguenza del dominio politico esercitato da Firenze<sup>91</sup>. Non per caso, tale legislazione fu prodotta dai regimi di ‘popolo’, che furono i più dinamici nel condurre politiche espansive nel corso del Duecento. È certa, per esempio, la redazione nei primi anni cinquanta del Duecento (al più tardi nel 1253) degli ordinamenti del ‘popolo’ fiorentino<sup>92</sup>, anch'essi andati perduti, ma dei quali si ha oggi una sorta di ‘sinopia’ grazie agli ordinamenti recepiti dal ‘popolo’ di Volterra nel 1253-1254<sup>93</sup>. Allo stesso modo, sono attestate revisioni degli statuti fiorentini del podestà e del capitano nel 1282, 1284, 1285, 1291, 1292, 1293<sup>94</sup>, in anni, cioè, in cui il conflitto sociale e politico passò anche attraverso

---

estratto anche A.F. OZANAM, *Documents inédits pour servir à l'histoire littéraire de l'Italie depuis le VIII<sup>e</sup> siècle jusqu'au XIII<sup>e</sup> avec des recherches sur le Moyen Age italien*, Paris, 1850 [rist. anast. Leipzig-Paris, 1897], pp. 75-77.

<sup>86</sup> G. PAPALEONI, *Nuovi frammenti dell'antico Costituto fiorentino*, “Miscellanea fiorentina di erudizione e storia”, I, 1886 [rist. anast., Roma, 1978], pp. 70-78.

<sup>87</sup> Le leggi del luglio 1281, in SALVEMINI, *Magnati e popolani*, cit., ed. 1899, pp. 334-348.

<sup>88</sup> Per i documenti estratti da ASF, *Capitoli*, cfr. *Documenti dell'antica costituzione del Comune di Firenze*, cit., pp. 1-220; e *Documenti dell'antica costituzione del Comune di Firenze. Appendice*, a cura di ID., Firenze, 1952, pp. 1-266.

<sup>89</sup> Cfr. ASF, *Statuti del comune di Firenze* [d'ora in poi *Statuti*], 7, cc. 159r-167r. Nella sua edizione dello statuto, Caggese non la ricomprese, considerandola un corpo estraneo: cfr. *Statuto del podestà*, cit., p. VII.

<sup>90</sup> In originale (pergamena sciolta: ASF, *Cestello*, 1280 gennaio 18) si è conservato solo uno degli atti, vale a dire l'emaneazione del lodo da parte del cardinale Latino: esso fu editato da SALVEMINI, *Magnati e popolani*, cit., ed. 1999, pp. 320-333; e, per frammenti o regesti, anche da padre I. DI SAN LUIGI, *Delizie*, cit., vol. IX, pp. 71-74; RONDONI, *I più antichi frammenti*, cit., pp. 40-42; e R. DAVIDSOHN, *Der Friede des Kardinals Latino (1280)*, in ID., *Forschungen zur Geschichte von Florenz*, Berlin, 1908, vol. IV, pp. 226-258. L'insieme degli atti che compongono la pace è invece, in copia, in *Capitoli*, 29, cc. 324r-346r, su cui si fonda appunto l'edizione di I. LORI SANFILIPPO, *La pace del cardinale Latino a Firenze nel 1280. La sentenza e gli atti complementari*, “Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio evo e Archivio muratoriano”, LXXXIX, 1980, pp. 193-259 (e 201-259 per l'edizione, che comprende, ovviamente, anche l'originale, già citato, del lodo); anche per questi atti, alcuni frammenti erano già stati editati da I. DI SAN LUIGI, *Delizie*, cit., vol. IX, pp. 69-96; e da F. BONAINI, *Commentario della Parte guelfa in Firenze*, “Giornale storico degli archivi toscani”, III, 1859, pp. 174-184, e IV, 1860, pp. 3-8.

<sup>91</sup> SALVEMINI, *Gli statuti fiorentini*, cit., pp. 92-93.

<sup>92</sup> I codici statutari trecenteschi contengono infatti norme che risalgono almeno al 1253, come osservato da SANTINI, *Le più antiche riforme*, cit., p. 228. Concorde la testimonianza di GIOVANNI VILLANI, *Nuova cronica*, a cura di G. PORTA, Parma, 1990-1991, VII, r. XXXIX, vol. I, p. 327, che scrive come, nel 1250, si fece “popolo con certi nuovi ordini e statuti”.

<sup>93</sup> Editi da E. SOLAINI, *Lo statuto del popolo di Volterra*, “Archivio storico italiano”, s. V, t. L, 1912, pp. 3-38 (il testo alle pp. 9-38).

<sup>94</sup> Cfr. *Le consulte della Repubblica fiorentina*, cit., rispettivamente, vol. I, pp. 105, 150, 247, 430, e vol. II, pp. 73, 186, 302-303, 448-450; cfr. anche PR, 4, c. 135r-v, 18 dicembre 1284: elezione di arbitri “pro ipsis statutis ad utilitatem populi et communis Florentie melius corrigendis, emendandis et reformandis”. Anche per queste

il controllo della produzione normativa e la ristrutturazione giuridica dei nuovi rapporti di potere che venivano determinandosi. Anche in questo caso non si sono conservati i codici statutari redatti in quel periodo, ma possono soccorrere gli ordinamenti populi e lo statutum potestatis del comune di Pistoia, rispettivamente del 1284 e del 1296<sup>95</sup>, che recepirono moltissime disposizioni contenute nei testi fiorentini coevi<sup>96</sup>. Nel caso volterrano, la derivazione esplicita dagli ordinamenti “que venerunt de Florentia”<sup>97</sup> ha incoraggiato molti studiosi di storia fiorentina, da Robert Davidsohn ai giorni nostri, a utilizzare questo organico testo normativo per illustrare quella che molto probabilmente doveva essere, in analogia, l’organizzazione politica del regime di primo ‘popolo’ a Firenze<sup>98</sup>. La mancata esplicitazione in quelli pistoiesi, ha invece finora inibito indagini simili per il cosiddetto secondo ‘popolo’ fiorentino – quello, per intenderci, rifondato su base corporativa negli anni ottanta del Duecento –, inaridendo la traccia investigativa dischiusa da Salvemini. Per altro, anche un’altra sua indicazione è stata disattesa nel secolo di studi che è seguito ai suoi scritti giovanili sulla Firenze comunale: la pubblicazione del testo della pace sancita nel 1273 da Gregorio X, “che almeno per poco tempo fece parte dello Statuto”<sup>99</sup>, conservato nei registi pontifici, e anche editato<sup>100</sup>; una circostanza sfuggita curiosamente pressoché a tutta la storiografia fiorentina del Novecento<sup>101</sup>.

L’unico codice statutario duecentesco conservatosi è dunque quello che contiene la bozza degli Ordinamenti di giustizia del gennaio 1293 e una copia dei rafforzamenti dell’aprile dello stesso anno, e che fu editato da Bonaini nel 1855<sup>102</sup>. Degli ordinamenti antimagnatizi si conservano anche altri codici della prima metà del secolo XIV<sup>103</sup>, che – data la dimensione abbordabile e l’importanza della materia – sono stati anch’essi editati in larga parte<sup>104</sup>: il testo riformato del luglio 1295<sup>105</sup>, da più di un autore<sup>106</sup>; la versione in

---

riforme concorda la testimonianza di VILLANI, *Nuova cronica*, cit., VIII, r. XVI, vol. I, p. 439. Cfr. infine RONDONI, *I più antichi frammenti*, cit., pp. 27-28.

<sup>95</sup> Editi da L. ZDEKAUER, *Breve et ordinamenta populi Pistorii anni MCCLXXXIII*, Milano, 1891; e ID., *Statutum Potestatis Communis Pistorii Anni MCCLXXXVI*, Milano, 1888.

<sup>96</sup> Sui legami tra la legislazione fiorentina e quella pistoiese, cfr. anche la recensione di Gaetano Salvemini ai testi pistoiesi editati da Zdekauer, citati nella nota precedente, in “Archivio storico italiano”, s. V, t. XI, 1893, pp. 408-432.

<sup>97</sup> SOLAINI, *Lo statuto del popolo di Volterra*, cit., p. 9.

<sup>98</sup> Dando luogo a una discussione variegata sulle analogie e sulle derivazioni del costituito volterrano da quello fiorentino: cfr., da ultimo, DE ROSA, *Alle origini della Repubblica fiorentina*, cit., pp. 159-165, che ripercorre anche le diverse posizioni storiografiche.

<sup>99</sup> SALVEMINI, *Gli statuti fiorentini*, cit., p. 92.

<sup>100</sup> Nella *Bullarum diplomatum et privilegiorum sanctorum romanorum pontificum taurinensis editio*, a cura di C. COCQUELIN, Torino, 1859, vol. IV, pp. 19-24: *Capitula et ordinationes pacis inter guelfos et gibellinos edita apud Florentiam*.

<sup>101</sup> Per tutti, cfr. ogni mancato accenno in M. SANFILIPPO, *Gueffi e ghibellini a Firenze: la ‘pace’ del cardinal Latino (1280)*, “Nuova rivista storica”, LXIV, 1980, specialmente pp. 5-6.

<sup>102</sup> Il codice è anche il primo della serie attuale *Statuti*, 1. Cfr. *Gli Ordinamenti di Giustizia del Comune e Popolo di Firenze compilati nel 1293*, a cura di F. BONAINI, cit. Sulla autenticità del codice e sull’edizione del Bonaini, cfr. anche K. VON HEGEL, *Die Ordnungen der Gerechtigkeit in der Florentinische Republik*, Erlangen 1867.

<sup>103</sup> Come già detto, la ricognizione migliore dei codici degli ordinamenti antimagnatizi è in BISCIONE, *I codici superstiti*, cit.; cfr. anche *Gli Ordinamenti di Giustizia*, a cura di F. BONAINI, cit., pp. 1-36.

<sup>104</sup> Utili ricognizioni bibliografiche delle edizioni sono quelle di P. VILLARI, *I primi due secoli della storia di Firenze. Ricerche*, Firenze, 1905<sup>2</sup>, pp. 398-400, in nota; BSR, *Catalogo*, vol. III, pp. 94-97 (con schede illustrative dettagliate); G. PAMPALONI, *Ordinamenti di giustizia*, in *Enciclopedia dantesca*, Roma, 1973, vol. IV, pp. 186-187 (§ *Codici ed edizioni*); e P. PASTORI, *Premessa*, in *Ordinamenti di giustizia, 1293-1993*, con introduzione di F. CARDINI, Firenze, 1993, pp. XI-XIII.

<sup>105</sup> Il codice di riferimento, anch’esso di mano della fine del secolo XIII, è in questo caso quello della BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE, *Fondo Nazionale*, II, I, 153, proveniente dalla biblioteca del convento di S. Maria Novella, e probabilmente appartenuto all’*entourage* di fra’ Remigio dei Girolami. La

volgare, con norme dal 1293 al 1324, da Paolo Emiliani Giudici e da Piero Fiorelli<sup>107</sup>; un'ulteriore redazione, infine, nel libro III degli statuti del 1415<sup>108</sup>. Il fervore di edizioni che ha investito questi testi normativi ha contribuito, d'altra parte, allo sviluppo delle ricerche sul conflitto tra magnati e popolani, facendone uno dei temi classici della storiografia fiorentina<sup>109</sup>.

Un clima polemico, invece, accolse e seguì l'edizione degli statuti del podestà e del capitano del popolo degli anni 1322-1325, condotta da Romolo Caggese tra la fine del primo e l'inizio del terzo decennio di questo secolo<sup>110</sup>. L'edizione fu condotta sicuramente in maniera "affrettata"<sup>111</sup>, priva di note, di indici e di un commento adeguato, e non poté valersi del codice contenente una copia dello statuto del podestà del 1325 donato da un privato all'Archivio di Stato di Firenze nel 1924<sup>112</sup>, ma fu accolta forse un po' troppo ingenerosamente dai contemporanei, a cominciare dal Rondoni, che stroncò subito, in una severa recensione, l'edizione dello statuto del capitano<sup>113</sup>, per finire con Roberto Palmarocchi, che ancora a dieci anni di distanza dalla pubblicazione di quello del podestà riprendeva, senza apportarvi novità sostanziali – e sorvolando ostentatamente sull'edizione

descrizione del codice è in G. POMARO, *Censimento dei manoscritti della Biblioteca di Santa Maria Novella. Parte I: origini e Trecento*, in *Santa Maria Novella. Un convento nella città. Studi e fonti*, "Memorie domenicane", n.s., 11, 1980, p. 432, poi ripresa da BISCIONE, *I codici superstiti*, cit., pp. 168-169, che ne discute la tradizione alle pp. 178-182. Sul ruolo di Remigio dei Girolami e della sua famiglia nella stesura degli Ordinamenti, cfr., da ultimo, E. PANELLA o.p., *Per lo studio di fra Remigio dei Girolami († 1319)*, "Memorie domenicane", n.s., 10, 1979, in particolare alle pp. 20-21 e 206-233.

<sup>106</sup> Il primo a trarne alcuni estratti fu padre I. DI SAN LUIGI in margine all'edizione della *Istoria fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani*, nelle sue *Delizie*, cit., vol. IX, pp. 305-330, 342-351 e 353-357. Un'edizione integrale, ma scorretta, fu poi redatta da V. FINESCHI, *Memorie storiche*, cit., vol. I, pp. 186-253. All'insaputa l'uno dell'altro, furono infine Isidoro Del Lungo e Gaetano Salvemini a provvedere nello stesso momento a una nuova edizione: il primo pubblicandola in ID., *Alla vita civile di Dante due documenti inediti*, "Bollettino della Società dantesca italiana", 10-11, 1892, pp. 7-24; il secondo, dapprima come esito di un'esercitazione studentesca, in ID., *Gli Ordini della giustizia del 6 luglio 1295*, cit., pp. 244-254, e poi, con il titolo di *Ordinamenti di giustizia del 6 luglio 1295*, in appendice a ID., *Magnati e popolani*, cit., ed. 1999, pp. 384-432. Quest'ultima è tuttora assunta come edizione di riferimento, tanto da essere stata recentemente ristampata in anastatica, insieme col testo del 1293 edito dal Bonanini, in *Ordinamenti di Giustizia 1293-1993*, cit.

<sup>107</sup> Il codice è in questo caso *Statuti*, 2. Cfr. P. EMILIANI GIUDICI, *Storia politica dei municipi italiani*, Firenze, 1851, vol. II, pp. 303-426 (*Ordinamenti della Giustizia del Popolo di Firenze*, poi riediti anche in ID., *Storia dei comuni italiani*, Firenze, 1866, vol. III, pp. 5-147); e P. FIORELLI, *Gli "Ordinamenti di giustizia" di latino in volgare*, in *Ordinamenti di giustizia fiorentini*, cit., che alle pp. 96-103 pubblica le rubriche (CXVI-CVIII) tralasciate dall'Emiliani Giudici e i testi latini corrispondenti (tratti da un altro codice – *Statuti*, 3 – che contiene norme dal 1293 al 1344, e che rimane, al momento, inedito).

<sup>108</sup> Cfr. *Statuta Populi et Communis Florentiae, publica auctoritate collecta, castigata et praeposita, anno salutis MCCCCXV*, 3 voll., Friburgi [ma Firenze], 1778-1783, vol. I, pp. 407-516.

<sup>109</sup> Sulla tradizione di questi studi, cfr. la rassegna di S. RAVEGGI, *Fortuna degli Ordinamenti nella storiografia dell'Ottocento e del Novecento*, in *Ordinamenti di giustizia fiorentini*, cit., pp. 19-32.

<sup>110</sup> Caggese licenziò il testo dello statuto del capitano il 30 settembre 1909 e quello del podestà il 20 luglio 1921: cfr. le avvertenze ai due volumi *Statuto del capitano*, cit., p. XI, e *Statuto del podestà*, cit., p. VIII. Tra le due imprese, come ricordò egli stesso, si era svolto il primo conflitto mondiale. Cenni sulle vicende biografiche sono in M. SIMONETTI, *Caggese, Romolo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, 1973, vol. XVI, pp. 282-287.

<sup>111</sup> Come rilevò il meno acrimonioso tra tutti i suoi critici, il SANTINI, *Le più antiche riforme*, cit., p. 179.

<sup>112</sup> Della nuova acquisizione diede notizia Pallora direttore dell'Archivio, U. DORINI, *Recenti acquisti dell'Archivio di Stato di Firenze, 1, Statuto del Podestà di Firenze del 1321*, "Archivio storico italiano", s. VII, IX, 1928, pp. 122-123; e gli dedicò una rapida analisi anche B. BARBADORO, *L'archetipo degli statuti fiorentini del podestà*, "Il Marzocco", XXIX, n. 41, 12 ottobre 1924, p. 1. I codici superstiti degli statuti di quegli anni sono dunque: *Statuti*, 4-5 (capitano) e 6-8 (podestà). Cfr. ora anche G. GUIDI, *Il governo della città-repubblica di Firenze del primo Quattrocento*, Firenze, 1981, vol. I, pp. 58-59.

<sup>113</sup> Cfr. "Archivio storico italiano", s. IV, XLVII, 1911, pp. 181-195.

di Caggese<sup>114</sup> –, la controversa questione della tradizione manoscritta degli statuti del 1322-1325 che era già stata abbozzata lucidamente quasi sette lustri prima da Salvemini<sup>115</sup>. Varrà però la pena di sottolineare come l'edizione di Caggese – con tutti i suoi limiti, sui quali torna il contributo di Francesco Salvestrini in questa sede, ricostruendo anche i termini della querelle storiografica che la investì<sup>116</sup> – rimane pur sempre, a tutt'oggi, l'unica edizione moderna di statuti fiorentini (promossa, tra l'altro, dal Comune di Firenze in un periodo di benemerita lungimiranza culturale dei suoi amministratori che appare oggi perduta<sup>117</sup>). E ciò a fronte di vari studi preliminari sui codici, di molti auspici di nuove edizioni, ma mai di un'altra pubblicazione che almeno eguagliasse l'opera compiuta dal Caggese.

Nel caso degli statuti del 1322-1325, a smuovere le acque era stato appunto Gaetano Salvemini con un articolo del 1896 in cui si avviava la prima analisi critica dei codici superstiti e dell'attività delle commissioni arbitrali incaricate delle revisioni statutarie in quegli anni<sup>118</sup>. I contributi che seguirono, a opera di di Rondoni, Santini, Barbadoro e Palmarocchi, non fecero che avvitare il discorso sostanzialmente intorno al problema della datazione delle rubriche degli statuti<sup>119</sup>. Concentrati sul problema filologico dell'individuazione degli archetipi e degli autografi, nessuno di essi pose la domanda che a noi sembra la più ovvia, vale a dire perché gli statuti del podestà e del capitano subirono tre revisioni proprio tra il marzo 1322 e il marzo 1325, né mise in evidenza, in tema di datazione, che il capitano, i suoi consigli e il suo statuto erano stati aboliti nel 1313 quando la città si era data in signoria a Roberto d'Angio<sup>120</sup>, e che quindi, all'esaurirsi di questa, nel gennaio 1322, le revisioni arbitrali puntavano a ricostruire la cornice giuridica comunale (che nel caso dello statuto del capitano assumeva i caratteri di una sostanziale rifondazione), dando vita a un riordinamento normativo che intendeva legittimare i nuovi assetti di potere e consolidare quel ceto dirigente guelfo, mercantile e popolare che era emerso negli ultimi decenni del Duecento col regime fondato sugli Ordinamenti di

<sup>114</sup> Alla fondatezza delle critiche avanzate al lavoro di Caggese – che certo originavano da tensioni maturate nel dissidio metodologico tra fautori del cosiddetto “metodo storico”, filologicamente ancorato alla ‘scienza’ del documento, e una linea ‘sociologizzante’, che aveva in Salvemini il suo più importante esponente – non erano estranee probabilmente anche ostilità di tipo personalistico che si rifacevano a questioni di scuola: Palmarocchi era stato infatti allievo di Carlo Cipolla, il quale, sia prima sia durante il suo insegnamento a Firenze (cui era stato chiamato nel 1906, preferito al Salvemini), non aveva mai risparmiato critiche e ostacoli accademici al giovane Caggese, che invece militava apertamente, in una contrapposizione anche generazionale, con il più giovane maestro pugliese. Su questi aspetti, cfr. ARTIFONI, *Salvemini e il medioevo*, cit., in particolare, su Caggese, pp. 33-35, 162-163 e 172-175; e M. MORETTI, *Carlo Cipolla, Pasquale Villari e l'Istituto di Studi superiori di Firenze*, in *Carlo Cipolla e la storiografia italiana fra Otto e Novecento*, atti del convegno di studio (Verona, 23-24 novembre 1901), a cura di G.M. VARANINI, Verona, 1994, in particolare, sempre su Caggese, pp. 35, 58 (nota 3), 67, 74-75.

<sup>115</sup> PALMAROCCHI, *Contributi*, cit. L'articolo di Salvemini è ID., *Gli statuti fiorentini*, cit.

<sup>116</sup> F. SALVESTRINI, *Per un commento alle edizioni di Romolo Caggese. I codici statuari, il trattamento dei testi*, la critica, in questo volume. Cfr. anche la scheda in BSR, *Catalogo*, vol. III, pp. 98-100.

<sup>117</sup> Nemmeno la recente legge della nostra Repubblica intesa a dotare ciascun comune di un proprio statuto, ha dato occasione all'amministrazione comunale di sostenere un'iniziativa celebrativa analoga a quella intrapresa dagli amministratori del primo decennio del XX secolo, che, animati da uno spirito civico capace davvero di richiamarsi fecondamente al proprio patrimonio culturale, seppero promuovere e patrocinare la pubblicazione dei primi statuti superstiti del comune di Firenze.

<sup>118</sup> Della quale è rimasta testimonianza in un paio di registri di lavoro che, per la loro eccezionalità, meriterebbero forse di essere editati a loro volta: i registri si conservano ora in *Statuti*, 21.

<sup>119</sup> Cfr., rispettivamente, RONDONI, la recensione citata, “Archivio storico italiano”, 1911, cit.; SANTINI, *Le più antiche riforme*, cit.; BARBADORO, *L'archetipo*, cit.; e PALMAROCCHI, *Contributi*, cit. Sulle riforme, cfr. anche, ora, J.M. NAJEMY, *Corporatism and Consensus in Florentine Electoral Politics, 1280-1400*, Chapel Hill, 1982, pp. 72-78; e BISCIONE, *Il fondo “Statuti del Comune di Firenze”*, cit.

<sup>120</sup> Cfr. DAVIDSOHN, *Forschungen*, cit., vol. IV, p. 556; e ID., *Storia di Firenze [1896-1927]*, Firenze, 1973, vol. IV, pp. 732-733.

giustizia, e che avrebbe dominato la scena politica fiorentina trecentesca. Un difetto di contestualizzazione nelle analisi codicologiche, dunque, cui Caggese seppe comunque contrapporre un'edizione la cui utilizzazione nella storiografia fiorentina successiva non occorre nemmeno più ripercorrere.

Viceversa, attende ancora di essere editata la riforma degli statuti del podestà e del capitano del 1355<sup>121</sup>, che è anche in assoluto la più documentata per numero di codici conservati (ben 12 codici complessivi)<sup>122</sup> e preziosa per la redazione di una versione in volgare<sup>123</sup> promossa da Andrea Lancia, notaio fiorentino, commentatore di Dante, traduttore di classici, e autore certo del coevo volgarizzamento delle leggi suntuarie del 1356<sup>124</sup>. La nuova redazione statutaria si era resa necessaria, in una città stravolta dagli effetti della terribile epidemia di peste della fine degli anni quaranta, anche perché, come illustrava il preambolo della provvisione che sin dal marzo 1351 cominciò a disporla, “multa ordinamenta et provisiones et reformationes comunis [...] non sunt in volumine statutorum nec reperiuntur in publico propter combustionem camere comunis Florentie” (seguita alla cacciata del duca d’Atene nel 1343), ed era ormai entrato in uso che molti privati producessero in giudizio scritture pubbliche (“leges communes”) di cui disponevano in copia ma che non si conservavano più negli archivi degli uffici comunali<sup>125</sup>. Ad essa provvide una commissione tecnica guidata da Tommaso di ser Puccio da Gubbio, uomo di legge e, al momento dell’incarico, in ufficio a Firenze come giudice collaterale dell’esecutore degli Ordinamenti di giustizia, che fu nominata nell’aprile del 1353 e lavorò per 26 mesi a una complessa revisione attraverso tre proroghe, e licenziando i nuovi testi nell’estate del 1355<sup>126</sup>.

Delle successive riforme statutarie, solo quella del 1415, che si usa ascrivere al lavoro guidato da Bartolomeo Volpi da Soncino, con la probabile supervisione di Paolo di Castro (entrambi giuristi e docenti nello Studio fiorentino)<sup>127</sup>, è stata editata nella vecchia edizione settecentesca<sup>128</sup>, maturata nell’ambiente giuridico leopoldino proprio in

<sup>121</sup> Vi attende ora, finalmente, Francesco Salvestrini nell’ambito del progetto *Lo statuto fiorentino del 1355 e la costruzione dello Stato territoriale*, finanziato con un assegno di ricerca dall’Università di Firenze: sulle finalità dell’edizione, cfr. anche, *infra*, § 5.

<sup>122</sup> *Statuti*, 10-15, per i codici dello statuto del capitano, e 16-20 e 22, per quelli del podestà. Cfr. anche GUIDI, *Il governo*, cit., pp. 59-62.

<sup>123</sup> I codici che contengono il volgarizzamento sono *Statuti*, 13 e 19.

<sup>124</sup> È di quell’anno infatti una provvisione che disponeva il volgarizzamento di “omnia et singula ordinamenta, provisiones et reformationes [...] que habent [...] vim et auctoritatem generalium statutorum et ordinamentorum”, affidandone l’incarico proprio a ser Andrea Lancia: edita da MARZI, *La cancelleria*, cit., p. 572. Sul Lancia, cfr. *ivi*, pp. 418-420, 571-572; F. MAZZONI, *Lancia, Andrea*, in *Enciclopedia dantesca*, cit., vol. III, p. 565; e FIORELLI, *Gli “Ordinamenti di giustizia”*, cit., pp. 82-90, che esclude, dopo un’accurata analisi linguistica, che il Lancia sia anche il volgarizzatore del citato codice contenente gli Ordinamenti di giustizia in volgare (*Statuti*, 2), come aveva invece congetturato il MARZI, *La cancelleria*, cit., p. 420. Cfr., inoltre, *Legge suntuaria fatta dal comune di Firenze l’anno 1355 e volgarizzata nel 1356 da ser Andrea Lancia*, a cura di P. FANFANI, “L’Etruria. Studi di filologia di letteratura e di pubblica istruzione e di belle arti”, I, 1851, pp. 366-382 e 429-443. La data della provvisione è stata rettificata al 29 agosto 1356 (come appare nel testo stesso a p. 443) da A. GHERARDI, *Gli “Ordinamenti contro alli superchi ornamenti delle donne e superchie spese de’ mogliazzzi e de’ morti”*, “Miscellanea fiorentina di erudizione e storia”, I, 1886, p. 175.

<sup>125</sup> PR, 38, cc. 196r-197r, 12 marzo 1350/1. Riprendendo MARZI, *La cancelleria*, cit., p. 84, FUBINI, *Le edizioni*, cit., p. XV, ritiene che il processo di riforma sia stato avviato nel 1348.

<sup>126</sup> Sulla revisione guidata da messer Tommaso, è ora fondamentale l’analisi di BISCIONE, *Il fondo “Statuti del Comune di Firenze”*, cit.

<sup>127</sup> Sulle vicende della redazione, rinvio *ivi*. I codici superstiti di questa revisione sono *Statuti*, 24-32. Cfr. anche *Catalogo della raccolta di Statuti*, pp. 104-110; e GUIDI, *Il governo*, cit., pp. 67-73.

<sup>128</sup> Che, pure, G. PRUNAI, *Acta italica. Piani particolari di pubblicazione. 6: Firenze (secolo XII-1808)*, Milano, 1967, p. 13, ha ritenuto “notevole per l’accuratezza e per la fedeltà della trascrizione”: cfr. *Statuta Populi et Communis Florentiae*, cit.

considerazione della lunga vigenza che lo statuto conobbe per tutta l'età ducale e moderna<sup>129</sup>. Nondimeno, l'edizione è stata largamente utilizzata, come si visto, negli studi su Firenze e sul suo dominio territoriale del secolo XV. Solo in tempi recenti, grazie all'attenzione che vi ha posto Riccardo Fubini<sup>130</sup>, è stata invece valutata appieno l'importanza della più ardita, forse, delle revisioni statutarie fiorentine, quella progettata dal regime albizzesco sin dalla metà degli anni novanta del Trecento e avviata nel 1408, ma poi bloccata dalla forza della tradizione e degli oppositori e mai entrata in vigore. Giunta a noi in un solo codice<sup>131</sup>, anch'esso rimasto inedito, essa testimonia lo sforzo compiuto dal gruppo dirigente, in anni in cui la competizione politico-militare con il ducato visconteo minacciò pericolosamente l'autonomia cittadina e indusse Firenze a consolidare il proprio dominio territoriale, di rafforzare i fondamenti della sovranità della propria Repubblica<sup>132</sup>. Il lavoro di revisione condotto nel 1409 da una commissione per la prima volta composta da politici, e redatto dal giurista Giovanni Marocchini da Montegranaro, sovvertiva la tradizionale partizione binaria degli statuti nei volumi del podestà e del capitano e la loro articolazione in libri, in favore di un'unica compilazione ascritta ora direttamente al popolo di Firenze ("statuta populi florentini") e distinta in nove collationes che raggruppavano le diverse materie antepoendo a tutte quella sui tre maggiori uffici politici. Due rubriche proemiali, di eco giustiniano (De origine iuris e De legibus<sup>133</sup>), giustificavano la nuova redazione proprio in funzione delle esigenze di sovranità maturate con l'ampliamento del dominio territoriale. Il nuovo testo incontrò però forti resistenze e non fu approvato. Fu anzi sottoposto a un'ulteriore revisione che condusse alla redazione del 1415, che ne conservò la nuova titolazione generale<sup>134</sup> e la conseguente ambizione di corpo normativo valido per il territorio, ma ne ridimensionò la gerarchia che si incentrava sugli uffici politici. Nel 1417 gli statuti entrarono finalmente in vigore, con la vistosa eccezione proprio della normativa sugli uffici, per la quale si dispose che continuasse a valere quella in vigore prima delle revisioni<sup>135</sup>.

4.2. Queste vicende confermano l'impossibilità di assumere gli statuti come dimensione preminente del diritto vigente. Al contrario, fu la legislazione corrente, quella prodotta innanzitutto nei consigli del comune, ad acquisire un'importanza sempre crescente nella dimensione giuridica cittadina, per i chiari risvolti in termini di sovranità, di condere leges. Da qui l'interesse e il valore degli studi e delle edizioni che le sono stati dedicati nel tempo. Come ricordato, i registri delle deliberazioni consiliari fiorentine si conservano solo

<sup>129</sup> Cfr. MORELLI TIMPANARO, *Per una storia di Andrea Bonducci*, cit., pp. 348-350.

<sup>130</sup> Oltre ai titoli già citati, cfr. R. FUBINI, *La vicenda degli statuti fiorentini del 1415*, in *Statuti e fonti normative cittadine tra Medioevo e prima età moderna*, cit.

<sup>131</sup> *Statuti*, 23. Cfr. anche GUIDI, *Il governo*, cit., pp. 62-67.

<sup>132</sup> Mentre Fubini interpreta questo processo in termini di 'statuizione', di tentativo di uscire dall'ambito della giurisdizione, "nel senso di uno statalismo che si afferma come capacità normativa nuova: nuova in quanto non compresa nei limiti posti dalle tradizioni giurisdizionali" – FUBINI, *Italia quattrocentesca*, cit., p. 28 – BISCIONE, *Il fondo "Statuti del Comune di Firenze"*, cit., interpreta la nuova codificazione come sforzo supremo di "assunzione di tutte le facoltà giurisdizionali la cui sintesi sicuramente costituiva il pieno esercizio della sovranità", così temperando le interpretazioni in termini modernizzanti.

<sup>133</sup> *Statuti*, 23, c. 1r.

<sup>134</sup> L'accorpamento degli statuti in un unico testo normativo intitolato al popolo e al comune – gli *Statuta populi et communis Florentiae* – segnava una tappa del processo di declino istituzionale dei rettori di tradizione comunale, a fronte dell'emersione delle magistrature collegiali cittadine: processo sul quale, cfr. FUBINI, *Italia quattrocentesca*, cit., pp. 41-86; e ZORZI, *L'amministrazione della giustizia penale*, cit.

<sup>135</sup> Rinvio a BISCIONE, *Il fondo "Statuti del Comune di Firenze"*, cit., che ne fornisce la ricostruzione finora più accurata.

per il periodo successivo al 1280<sup>136</sup>, in serie, che si fanno presto continue, sia di provvisori sia di verbali delle discussioni e delle votazioni consiliari.

Sin dalla metà dell'Ottocento, si è più volte accarezzata l'idea di procedere all'edizione parziale o in forma di regesto di queste fonti. Nel 1862 Cesare Paoli e Clemente Lupi, nell'ambito delle attività della Soprintendenza generale agli archivi toscani, elaborarono un progetto di regestazione del fondo delle Provvisori<sup>137</sup>, che è quello principale, per articolazione ed estensione cronologica, con i suoi 212 volumi pergamenacei di Registri, nei quali vennero raccolti i testi dei provvedimenti approvati dai consigli dal 1285 al 1530, i 71 volumi (cartacei) di Protocolli, in larga misura costituiti da materiali preparatori, e i 235 (membranacei) di Duplicati, che rappresentano le copie trasmesse dalla metà del secolo XIV all'archivio della Camera del comune<sup>138</sup>. Avviata da Luigi Passerini sulla serie dei Registri, la regestazione fu presto abbandonata per l'evidente immanità dell'opera<sup>139</sup>. Demetrio Marzi ebbe a calcolare infatti in più di 12.000 le singole deliberazioni per i soli registri fino al 1348<sup>140</sup>.

Né miglior sorte ebbe il programma di edizione delle Consulte e pratiche – una delle serie in cui si conservano, in forme varie, i verbali dei consigli, in questo caso quelli consultivi dei cosiddetti collegi (dei dodici Buonuomini e dei sedici gonfalonieri di compagnia) convocati dal priorato a partire dal 1348<sup>141</sup> – promosso qualche decennio dopo dalla Commissione per la pubblicazione degli atti delle Assemblee costituzionali italiane dal medioevo al 1831 dell'Accademia dei Lincei, che a lungo inseguì, nel clima storiografico risorgimentale, l'idea di un'edizione sistematica degli atti della tradizione parlamentare italiana<sup>142</sup>: l'incarico fu affidato ad Antonio Panella, senza che poi si giungesse a nulla<sup>143</sup>. Nell'ambito delle iniziative della commissione lincea solo Bernardino Barbadoro riuscì a portare a termine l'edizione di sei registri, per gli anni 1301-1315<sup>144</sup>, della serie di verbali consiliari che dal secolo XV presero il nome di Libri fabarum<sup>145</sup>, e in cui egli individuò una chiave d'accesso, documentalmente fondata, al problema della regestazione delle deliberazioni consiliari<sup>146</sup>. La sua edizione faceva seguito, un quarto di secolo dopo, a quella

<sup>136</sup> Per il periodo precedente, fino al 1260, singoli atti superstiti sono stati editati da P. SANTINI, *Documenti dell'antica costituzione del Comune di Firenze*, Firenze, 1895; e ID., *Documenti dell'antica costituzione del Comune di Firenze. Appendice*, Firenze, 1952.

<sup>137</sup> Cfr. BARBADORO, *Le fonti*, cit., pp. 3-4.

<sup>138</sup> Descrizioni del fondo sono, oltre che nella scheda della *Guida*, cit., vol. II, pp. 50-51, in MARZI, *La cancelleria*, cit., pp. 346-353, che fornisce anche l'elenco completo dei registri alle pp. 516-523; e in BARBADORO, *Le fonti*, cit., in particolare le pp. 69-127.

<sup>139</sup> Ne rimane traccia in una schedatura manoscritta, in forma di cedole, dei primi venti registri, conservata nell'Archivio di Stato di Firenze: fino a qualche anno fa essa era disponibile nella sala degli inventari; attualmente va richiesta ai funzionari.

<sup>140</sup> Citato in BARBADORO, *Le fonti*, cit., p. 3, in nota.

<sup>141</sup> Descrizioni del fondo sono, oltre che nella scheda della *Guida*, cit., vol. II, p. 50, in MARZI, *La cancelleria*, cit., pp. 343-346, che fornisce anche l'elenco completo dei registri alle pp. 515-516.

<sup>142</sup> Cfr. il "Bollettino della Commissione per la pubblicazione degli atti delle Assemblee costituzionali italiane dal medioevo al 1831", I, 1900.

<sup>143</sup> Cfr. *I consigli della Repubblica fiorentina, I (1301-1315)*, cit., p. XXVIII.

<sup>144</sup> ASF, *Libri fabarum* [d'ora in poi LF], 5-10. L'edizione curata da Barbadoro - *I consigli della Repubblica fiorentina, I (1301-1315)*, cit. (e pubblicata negli "Atti delle assemblee costituzionali italiane dal medio evo al 1831", s. III, sez. IV) – comprende anche integrazioni testuali e regesti dei singoli atti legislativi tratti dalle serie del fondo *Provvisori*.

<sup>145</sup> Dal computo delle fave ("fabae") utilizzate nelle votazioni consiliari. Descrizioni del fondo sono, oltre che nella scheda della *Guida*, cit., vol. II, pp. 49-50, in MARZI, *La cancelleria*, cit., pp. 342-343, che fornisce anche l'elenco completo dei registri a p. 515; e in BARBADORO, *Le fonti*, cit., pp. 38-68 e 319-322 (limitatamente agli anni fino al 1348).

<sup>146</sup> L'edizione curata da Barbadoro - *I consigli della Repubblica fiorentina, I (1301-1315)*, cit. – comprende infatti integrazioni testuali e regesti dei singoli atti legislativi tratti dalle serie del fondo *Provvisori*.

che Alessandro Gherardi aveva compiuto sui primi quattro volumi della stessa serie, relativi agli anni 1280-1298<sup>147</sup>: un'edizione ancor oggi esemplare per rigore diplomatico e ricchezza di apparati, che fu premiata dall'Accademia delle Scienze di Torino e accolta con toni molto elogiativi dal Salvemini<sup>148</sup>.

I titoli scelti dal Gherardi e dal Barbadoro, diversi (l'uno le consulte, l'altro i consigli) ed entrambi non corrispondenti a quello originario della serie (i libri *fabarum*)<sup>149</sup>, erano il segno sia del quadro di riferimento politico e storiografico in cui le edizioni si muovevano (che inseguiva, come detto, le origini del parlamentarismo nazionale) sia della difficoltà di inquadrare la fluidità e la pluralità dei modi di registrazione documentaria delle sedute consiliari che emerge dalle scritture raccolte nel fondo Libri *fabarum*<sup>150</sup>. La recente edizione del registro XVII della serie, relativo agli anni 1338-1340<sup>151</sup>, curata da Francesca Klein, e le ricerche condotte dalla stessa studiosa hanno contribuito a chiarire l'evoluzione delle pratiche notarili dell'ufficio delle Riformagioni (incaricato di redigere in forma pubblica gli atti della legislazione comunale) e delle vicende del suo archivio<sup>152</sup>. Molto in sintesi: i registri più antichi verbalizzano con ricchezza le sedute dei vari consigli seguiti alla riforma di regime avviata nel 1280 con la pace del cardinale Latino<sup>153</sup>; dal 1308 le pratiche di registrazione si fanno più sintetiche, limitandosi a un breve sunto delle deliberazioni discusse<sup>154</sup>; nel primo Trecento, il notaio delle Riformagioni, in origine appartenente alla curia del podestà, viene eletto dai consigli<sup>155</sup>; dagli anni trenta comincia a costituirsi di fatto un archivio delle Riformagioni separato da quello generale della Camera del comune, e che conserva gli atti legislativi prodotti dal notaio e dal suo coadiutore<sup>156</sup>; dall'ottobre 1339 la redazione dei libri *fabarum* si sdoppia in due serie distinte, una di minutari e di registrazioni più selettive, l'altra che continua l'impianto tradizionale di registrazione del dispositivo del provvedimento approvato<sup>157</sup>; con gli anni quaranta il notaio delle Riformagioni è nominato direttamente dai priori<sup>158</sup>, segnando il sempre più stretto controllo del processo legislativo

<sup>147</sup> *Le consulte della Repubblica fiorentina*, cit.: l'edizione riporta il testo di 38 quaderni originali, poi raccolti in quattro codici – gli odierni *LF*, 1-4 –, ma con lacune per circa nove anni complessivi.

<sup>148</sup> L'edizione ottenne il premio “per la migliore opera di storia politica e civile pubblicata [...] da autore italiano nel triennio 1898-1901” (cfr. R. MANNO TOLU, *Premessa a I consigli della Repubblica fiorentina. Libri fabarum XVII*, cit., p. IX). Gaetano Salvemini gli dedicò una vera e propria discussione critica: ID., *Le Consulte della Repubblica fiorentina del secolo XIII*, “Archivio storico italiano”, s. V, XXIII, 1899, pp. 61-113.

<sup>149</sup> Anche l'attuale dizione archivistica del fondo - *Consulte e libri fabarum* – mantiene l'ambiguità: cfr. *Guida*, cit., vol. II, p. 49.

<sup>150</sup> Sulle differenze tra i vari registri, cfr. le introduzioni di Gherardi e Barbadoro, rispettivamente a *Le consulte della Repubblica fiorentina*, cit., in particolare, pp. XX sgg., e a *I consigli della Repubblica fiorentina, I (1301-1315)*, cit., pp. xxx-xxx.

<sup>151</sup> *I consigli della Repubblica fiorentina. Libri fabarum XVII*, cit. L'edizione fa parte di un progetto editoriale, rilanciato alla fine degli anni settanta dall'Archivio di Stato di Firenze, inteso a completare l'edizione dei *Libri fabarum* antecedenti al 1348. In bozze è ormai il volume *I consigli della Repubblica fiorentina. Libri fabarum XIII-XIV (1326-1331)*, a cura di L. DE ANGELIS, Roma, mentre dovrebbero seguire nei prossimi anni le edizioni dei registri XI-XII e XV-XVI, cui stanno da tempo lavorando Sandra Marsini e Bianca Maria Schupfer Caccia.

<sup>152</sup> Cfr. KLEIN, *Introduzione*, cit. Sulla formazione dell'archivio si ricordino anche BARBADORO, *Il primo ordinamento dell'archivio delle Riformagioni*, cit.; e C. ROTONDI, *L'archivio delle Riformagioni fiorentine*, Roma, 1972, pp. 7-18.

<sup>153</sup> Sono i registri – *LF*, 1-7 – editi in *Le consulte della Repubblica fiorentina*, cit., e in *I consigli della Repubblica fiorentina, I (1301-1315)*, cit.

<sup>154</sup> Come rilevato da Barbadoro in *I consigli della Repubblica fiorentina, I (1301-1315)*, cit., p. xxx-xxx.

<sup>155</sup> Come recita la norma nello *Statuto del podestà*, cit., I, r. IX, p. xxx.

<sup>156</sup> KLEIN, *Introduzione*, cit., pp. XXIX-XXX.

<sup>157</sup> Ivi, pp. XXXIII-XXXIV. Alla serie ‘breve’ appartengono gli attuali registri *LF*, 18, 20, 23, 24, 27.

<sup>158</sup> KLEIN, *Introduzione*, cit., p. XXXII. La disposizione entrò poi a fare parte dello statuto del 1355: ne dà un'edizione, dal testo in volgare, MARZI, *La cancelleria*, cit., pp. 569-571.

da parte dell'organo politico di vertice, che si incarnerà nel lungo ufficio di ser Piero di ser Grifo da Pratovecchio (1348-1378)<sup>159</sup>. In coincidenza con l'entrata in carica di quest'ultimo, in effetti, si determinano o si consolidano importanti trasformazioni nella redazione delle scritture legislative: l'archivio delle Riformagioni è legittimato formalmente<sup>160</sup>; la redazione dei verbali consiliari adotta definitivamente la forma della registrazione breve, limitata all'identificazione sintetica delle proposte messe ai voti, che le valse appunto la successiva definizione di libri *fabarum*<sup>161</sup>; contemporaneamente, infatti, i materiali preparatori (petizioni, appunti, proposte della Signoria, etc.) vengono ordinati nella serie dei Protocolli delle provvisioni<sup>162</sup>, aprendo così lo spazio di azione al notaio delle Riformagioni per un intervento politico, concordato con la signoria, al momento della stesura del dispositivo della provvisione, che avveniva ormai in una fase successiva all'approvazione consiliare dell'atto<sup>163</sup>; per orientarsi nell'archivio legislativo cominciano allora a essere redatti dei repertori, in forma di bastardelli – ora riuniti nella serie cosiddetta delle Carte di corredo<sup>164</sup> –, che individuano le provvisioni facendo riferimento alla successione dei notai delle Riformagioni<sup>165</sup>; negli stessi anni è disposto inoltre il versamento all'archivio della Camera del comune di una copia degli atti consiliari, che diede probabilmente origine alla serie dei Duplicati delle provvisioni<sup>166</sup>.

Gli anni che precedettero la revisione degli statuti portata a termine nel 1355 furono dunque un periodo caratterizzato da una più generale ristrutturazione delle pratiche di produzione e conservazione delle scritture normative e consiliari. Tra di esse, cominciò a prendere corpo, a partire dal 1348-1349, la nuova serie delle Consulte e pratiche, che non si ricollegava alle precedenti scritture di verbalizzazione consiliare<sup>167</sup> ma registrava le nuove pratiche di consultazione degli organi politici di vertice<sup>168</sup>. Dopo l'abortito progetto della

<sup>159</sup> FUBINI, *Le edizioni*, cit., p. XIII. Su ser Piero, cfr. MARZI, *La cancelleria*, cit., pp. 88-91, 118-123, 577-581.

<sup>160</sup> Cfr. la provvisione del 27 luglio 1347 editata da MARZI, *La cancelleria*, cit., pp. 552-554.

<sup>161</sup> KLEIN, *Introduzione*, cit., pp. XXXIV-XXXV.

<sup>162</sup> Le filze ai numeri 1-8 della serie dei *Protocolli*, relative agli anni precedenti al 1348, contengono invece materiali eterogenei, non necessariamente preparatori (come sostiene BARBADORO, *Le fonti*, cit., pp. 69-75, che le ritiene minute delle provvisioni), e furono unite alla serie solo nell'Ottocento: KLEIN, *Introduzione*, cit., p. XXXIV.

<sup>163</sup> Ivi, pp. XXXIV-XXXV, che argomenta anche come fino al riordinamento dell'archivio delle Riformagioni in età laurenziana, quando si provvide a mirate operazioni di scarto, i registri dei *Protocolli* dovevano conservare anche le scritture relative ai provvedimenti non approvati.

<sup>164</sup> Una descrizione del fondo è nella scheda della *Guida*, cit., vol. II, p. 57; e, soprattutto, in M. DEL PIAZZO, *Le "carte di corredo" di alcune serie di atti della Repubblica Fiorentina*, "Rassegna degli Archivi di Stato", XVIII, 1958, pp. 245-276, che ne fornisce anche un inventario sommario. Notizie sono anche in MARZI, *La cancelleria*, cit., pp. 377 e 532; e BARBADORO, *Le fonti*, cit., pp. 10-11.

<sup>165</sup> KLEIN, *Introduzione*, cit., pp. XXXV-XXXVI.

<sup>166</sup> La disposizione è del 1345, ed è interpretata in tal senso dal BARBADORO, *Le fonti*, cit., pp. 117-127. Di diverso parere è invece KLEIN, *Introduzione*, cit., p. XXXI, nota 40.

<sup>167</sup> Come riteneva BARBADORO, *Le fonti*, cit., pp. 55-62 – e con lui CONTI, *Introduzione*, p. VI –, che ipotizzava lo sdoppiamento, dal 1301, della serie dei verbali consiliari in due tipologie: una, di tipo appunto consultivo, che avrebbe proseguito le scritture dei registri degli anni 1280-1298 poi editati (appunto come *Consulte*) dal Gherardi, e che sarebbe andata smarrita; l'altra, di tipo invece deliberativo, che avrebbe dato luogo alle scritture dei registri degli anni successivi al 1301 iniziati a editare (come *Consigli*) dal Barbadoro stesso. Un registro di "consigli dei savi", con materiali vari relativi agli anni 1292-1344, si conserva in ASF, *Pareri dei savi*, 1: cfr. *Guida*, cit., vol. II, p. 60, e consiste nella raccolta dei pareri consultivi richiesti in quegli anni dai consigli a giuristi e a personaggi di rilievo: Gherardi, ne *Le consulte della Repubblica fiorentina*, cit., vol. I, pp. XIX-XXI, ne nota una progressiva diminuzione, fino alla scomparsa, appunto, dopo il 1301. Sul punto, cfr. anche FUBINI, *Le edizioni*, cit., pp. XVII-XVIII.

<sup>168</sup> Come ha bene colto Fubini, ivi, pp. XV-XVIII, argomentando come la serie dei *Libri fabarum*, che raccoglie i verbali dei consigli del comune, differisca per matrice istituzionale da quella delle *Consulte e pratiche*,

Commissione dell'Accademia dei Lincei citato più indietro, tale fondo tornò ad attirare l'interesse per un'edizione critica verso la fine degli anni settanta del Novecento, quando Guido Pampaloni ed Elio Conti avviarono un piano di pubblicazione dei registri dal 1382 al 1480<sup>169</sup>. Per motivi vari – non ultima l'ambizione dell'impianto progettuale –, di quell'impresa sono arrivate a termine solo alcune edizioni sparse, relative ai volumi degli anni 1401, 1404, 1405 e 1406<sup>170</sup>, che pure hanno contribuito a una migliore conoscenza dei meccanismi di consultazione e di assunzione delle decisioni del regime albizzesco<sup>171</sup>. In tempi più recenti Denis Fachard ha editato i registri per gli anni di transizione dal regime savonaroliano a quello mediceo, 1498-1512, nell'ambito di una ricerca sull'attività amministrativa di Machiavelli<sup>172</sup>. Pur mettendo a disposizione materiali importanti, i progetti e le edizioni si sono dunque susseguiti in ordine sparso, lasciando alle future generazioni di editori il compito di ricreare un quadro sistematico di pubblicazione.

Per lo sterminato fondo delle Provvisioni, invece, gli unici piani sistematici di pubblicazione non potranno essere che parziali. Nell'ambito del progetto *Acta italica* di pubblicazione dei documenti sull'amministrazione pubblica in Italia dal medioevo alla costituzione dello Stato nazionale, avviato negli anni sessanta del Novecento dalla Fondazione italiana per la storia amministrativa, per esempio, Giulio Prunai, estensore dei piani per Firenze, non poteva che ipotizzare un'edizione integrale delle provvisioni limitata alle “sole deliberazioni relative al funzionamento dei Consigli ed alla istituzione, riforme e funzionamento di uffici e magistrature per i soli secoli XIII e XIV”<sup>173</sup>. Pur così delimitata, essa non ebbe comunque realizzazione. Una silloge delle provvisioni in materia costituzionale sta invece portando a termine in questi anni Giorgio Cadoni, relativamente ai regimi repubblicani tra fine Quattro e primo Cinquecento<sup>174</sup>: già editate, con un puntuale

che invece verbalizza le riunioni della signoria: il priorato e i due collegi citati dei XII e dei XVI. Cfr. anche F. KLEIN, *Leonardo Bruni e la politica delle consulte e pratiche*, in *Leonardo Bruni*, cit., pp. 157-174.

<sup>169</sup> Anno in cui la serie si interrompe provvisoriamente, in seguito alle riforme costituzionali e consiliari promesse da Lorenzo de' Medici: CONTI, *Introduzione*, cit., p. VI.

<sup>170</sup> Cfr. *Le “Consulte” e “Pratiche”*, cit.; *Le Consulte e Pratiche della Repubblica fiorentina (1404)*, a cura di R. NINCI, Roma, 1991; *Le Consulte e Pratiche della Repubblica Fiorentina (1405-1406)*, a cura di L. DE ANGELIS, R. NINCI, P. PIRILLO, Roma, 1996 (gli ultimi due volumi sono stati accolti nelle collane dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo). Al momento di dare alle stampe il volume relativo al 1401, Conti annunciava (ID., *Introduzione*, cit., pp. VII-VIII) che le trascrizioni (senza apparato critico, cioè) dei registri delle *Consulte e pratiche*, condotte da laureandi dell'Ateneo fiorentino, erano già state completate per gli anni 1382-1399 (da parte dell'*équipe* coordinata da Pampaloni) e 1400-1411 (da parte dell'*équipe* coordinata da Conti). In precedenza, Guido Pampaloni aveva editato alcuni brani delle *Consulte e pratiche* del 1465 e 1466 in ID., *Fermenti di riforme democratiche nelle consulte della Repubblica fiorentina (novembre-dicembre 1465)*, “Archivio storico italiano”, CXIX, 1961, pp. 241-281 (in appendice al saggio, ivi, pp. 9-62); e ID., *Nuovi tentativi di riforme alla Costituzione fiorentina visti attraverso le Consulte*, ivi, CXX, 1962, pp. 521-585. Sul progetto, cfr. anche G. PINTO, *Tra storia e filologia: l'edizione delle fonti fiorentine*, in *La società fiorentina nel basso medioevo. Per Elio Conti*, atti del convegno (Roma-Firenze, 16-18 dicembre 1992), a cura di R. NINCI, Roma, 1995, pp. 67-68.

<sup>171</sup> Cfr., in particolare, CONTI, *Introduzione*, cit.; e i saggi in margine di R. NINCI, *Lo “Squittino del Mangione”. Il consolidamento legale di un regime (1404)*, “Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio muratoriano”, XCIV, 1988, pp. 155-250; e ID., *Ladislao e la conquista di Roma del 1408: regioni e contraddizioni della diplomazia fiorentina*, “Archivio della società romana di storia patria”, CXI, 1988, pp. 161-224; ID., *Tecniche e manipolazioni elettorali nel comune di Firenze tra XIV e XV secolo (1382-1434)*, “Archivio storico italiano”, CL, 1992, pp. 735-774.

<sup>172</sup> Cfr. *Consulte e pratiche della Repubblica fiorentina, 1505-1512*, a cura di D. FACHARD, Genève, 1988; e *Consulte e pratiche della Repubblica fiorentina, 1498-1505*, a cura di ID., Genève, 1993.

<sup>173</sup> PRUNAI, *Acta italica*, cit., tabella 1. Il progetto, anch'esso molto ambizioso, si è poi perso per strada come molti altri, dopo avere editato qualche importante volume (ma nessuno per Firenze), come, per esempio, quello di C. SANTORO, *Gli uffici del comune di Milano e del dominio visconteo-sforzesco (1216-1515)*, Milano, 1968.

<sup>174</sup> L'edizione si inquadra in una ricerca sulla cultura e le istituzioni politiche fiorentine di quell'epoca: cfr. G. CADONI, *Leggi costituzionali della Repubblica fiorentina dal 1494 al 1512*, “Storia e politica”, XIX, 1980, pp. 770-

commento storico, sono quelle del periodo 1494-1497, mentre sono in corso di stampa quelle fino al 1502<sup>175</sup>.

Per il resto non si dispone che di edizioni sparse o frammentarie, e quasi sempre in forma di trascrizione – più che di edizione critica –, in appendice a saggi e volumi monografici. Tra quelle che, in tempi diversi, sono state dedicate a tematiche specifiche, si possono ricordare le trascrizioni di provvisori concernenti, per esempio, l'espansione urbanistica nei decenni a cavallo tra secolo XIII e XIV<sup>176</sup>, l'organizzazione della cancelleria tra la fine del secolo XIII e la fine del XV<sup>177</sup>, quella dell'esercito a Montaperti (nel 1260), alla metà e nel secondo Trecento<sup>178</sup>, la politica monetaria nel secolo XIV<sup>179</sup>, le rappresaglie nei secoli XIV e XV<sup>180</sup>, i provvedimenti presi durante il regime del duca d'Atene<sup>181</sup>, le misure di igiene<sup>182</sup>, o le pratiche ludiche<sup>183</sup>, oltre a un nutrito gruppo di edizioni della legislazione suntuaria fiorentina<sup>184</sup>. Valga, a commento generale, l'osservazione di come i

802; e ID., *L'ordinamento politico della Repubblica fiorentina*, Roma, 1997; ID., *Lotte politiche e riforme istituzionali a Firenze tra il 1494 e il 1502*, Roma, 1999. Cadoni cura anche il sito *Historica. Storia medievale e moderna - Medieval and Modern History*, <<http://www.geocities.com/Athens/Academy/8537/>>, [s.i.d, ma 1998: 22 settembre 1999], con aggiornamenti e bibliografie.

<sup>175</sup> Cfr. *Provvisori concernenti l'ordinamento della Repubblica fiorentina (1494-1512)*. I, 2 dicembre 1494-14 febbraio 1497, a cura di ID., Roma, 1994; e *Provvisori concernenti l'ordinamento della Repubblica fiorentina*. II, 12 maggio 1497-29 dicembre 1502, a cura di ID. e F.M. DI SCIULLO, in corso di stampa. Cfr. anche D. CECCHI, *Provvisori e leggi da osservarsi dalla Repubblica Fiorentina*, Firenze, 1946.

<sup>176</sup> G. PAMPALONI, *Firenze al tempo di Dante. Documenti sull'urbanistica fiorentina*, Roma, 1973.

<sup>177</sup> Cfr. MARZI, *La cancelleria*, cit., pp. 533-619.

<sup>178</sup> Cfr., rispettivamente, E. RICOTTI, *Storia delle compagnie di ventura in Italia*, Torino, 1845, pp. 351-362; *Il Libro di Montaperti (a. MCCLX)*, a cura di C. PAOLI, Firenze, 1889, pp. 369-376; G. CANESTRINI, *Documenti per servire alla storia della milizia italiana dal XIII secolo al XVI*, "Archivio storico Italiano", t. XV, 1851, pp. 26-38, 50-60, 497-549 (provvisori dal 1337 al 1364, ed estratti degli statuti del 1355); e S. SALVEMINI, *I balestrieri nel comune di Firenze*, Bari, 1905 [rist. anast., Bologna, 1967], pp. 171-254.

<sup>179</sup> Cfr. M. BERNOCCHI, *Le monete della Repubblica fiorentina*, Firenze, 1974, vol. I, che edita anche il *Libro della Zecca*, con introduzione e note di R. FANTAPPIÈ, il registro memoriale dell'ufficio della moneta; e ID., *Il sistema monetario fiorentino e le leggi del governo popolare del 1378-1382*, Prato, Edizioni del Palazzo, 1979. Si veda anche R. BARDUCCI, "... cum parva difficultate civium predictorum ...". *Spunti introduttivi per un regesto della legislazione finanziaria fiorentina del Trecento*, in *Renaissance studies in honor of Craig Hugh Smyth*, Firenze, 1985, pp. 3-15 (che edita alcuni estratti di provvisori degli anni 1346-1358, alle pp. 9-15).

<sup>180</sup> Cfr. A. DEL VECCHIO, E. CASANOVA, *Le rappresaglie nei comuni medievali e specialmente in Firenze. Saggio storico*, Bologna, 1894 [rist. anast., Bologna, 1974], pp. 316 sgg. *passim* (con estratti anche di statuti della Mercanzia).

<sup>181</sup> Regestati da C. PAOLI, *Della signoria di Gualtieri duca d'Atene in Firenze*, "Giornale storico degli archivi toscani", VI, 1862, pp. 189-286.

<sup>182</sup> Cfr. A. CORSINI, *La legislazione sanitaria e le misure d'igiene sotto la Repubblica fiorentina*, Firenze, 1913.

<sup>183</sup> Cfr. L. ZDEKAUER, *Il giuoco in Italia nei secoli XIII e XIV e specialmente in Firenze*, "Archivio storico italiano", s. IV, XXVIII, 1886, pp. 20-74; XIX, 1887, pp. 3-22 [rist. anast. ID., *Il giuoco d'azzardo nel medioevo italiano*, con un saggio introduttivo di G. ORTALLI, Firenze, 1993 (le trascrizioni delle provvisori dal 1285 al 1383 sono qui alle pp. 87-91, e 17-21 dell'originale)]. Una rassegna della legislazione è in G. PAPPALIANI, *La legislazione sui giuochi nella Repubblica fiorentina*, "Nuova rivista storica", IX, 1925, pp. 316-331.

<sup>184</sup> Uno degli interessi sempre vivi della storia del costume e della vita privata; cfr., in ordine cronologico, le edizioni di provvisori e loro frammenti in *Legge suntuaria fatta dal comune di Firenze l'anno 1355 e volgarizzata nel 1356 da ser Andrea Lancia*, a cura di P. FANFANI, "L'Etruria", I, 1851, pp. 366-382 e 429-443; EMILIANI GIUDICI, *Storia dei comuni italiani*, cit., vol. III, pp. 2-3 e 149-170 (*Ordinamenti intorno agli sponsali ed ai mortori, sec. XIV*); *Deliberazione suntuaria del comune di Firenze del XIII aprile MCCCCXXXIX*, a cura di G. MORELLI, Firenze, 1881; *Alcune rubriche della prammatica sopra il vestire promulgata dalla Repubblica Fiorentina nel 1348*, a cura di P. PAPA, Bergamo, 1894; *Prammatica del vestire delle donne nel 1455*, a cura di L. PELLEGRINI, Livorno, 1898; *Due provvisori suntuari fiorentini*, a cura di C. MAZZI, Firenze, 1908; A. MUNICCHI, *Una provvisione suntuaria del 1459*, Firenze, 1909; e, più recentemente R.E. RAINEY, *Sumptuary legislation in Renaissance Florence*, Ph.D. Thesis, Columbia University, 1985, che edita il testo latino della *Pragmatica* del 1356 alle pp. 667-693, nonché varie altre provvisori e un utile elenco dei provvedimenti suntuari dal 1281 al 1531 (pp. 647-656). Cfr. anche C. GUIMBAR, *Appunti sulla legislazione suntuaria a Firenze dal 1281 al 1384*, "Archivio storico italiano", CL, 1992,

diversi criteri di trascrizione adottati accentuino anche sul piano filologico la frammentazione di un panorama editoriale che resta caratterizzato nel tempo dalla casualità e dall'atomizzazione<sup>185</sup>.

Delle serie normative principali, va poi notato come quella delle Balie – che raccoglie le deliberazioni delle commissioni, in larga misura plenipotenziarie, che dal secondo Trecento e poi, soprattutto, nel corso del Quattrocento mediceo furono con sempre maggiore frequenza investite della massima autorità politica, in vece di quella ordinariamente condivisa tra signori, collegi e consigli<sup>186</sup> – non abbia attirato un interesse editoriale specifico<sup>187</sup>, nonostante la sua ampia utilizzazione come fonte per la storia delle forme oligarchiche del potere<sup>188</sup>.

Del già citato fondo dei Capitoli, ricco – come dimostrato dalle ricerche di Salvemini – anche di copie di rubriche statutarie, andrà invece ricordata la natura essenziale di raccolta di atti giuridici con enti politici esterni (accomandige, sottomissioni, capitoli, paci, tregue, convenzioni, censi, acquisti e cessioni di diritti, elezioni e condotte di ufficiali, lettere, etc.)<sup>189</sup>: per i primi 16 volumi (su 69) della serie dei Registri, con documenti soprattutto del XIV e XV secolo, si dispone di ottimi regesti redatti da Cesare Guasti e Alessandro Gherardi nel fervore editoriale che contraddistinse la scuola archivistica fiorentina nella seconda metà del secolo XIX<sup>190</sup>. Al fondo dei Capitoli, insieme a quelli delle

pp. 57-81. La *Prammatica sopra il vestire*, che raccoglie provvisioni e ordinamenti dal 1384 al 1467, è ora in *Statuti*, 34.

<sup>185</sup> Non è questa la sede per un censimento della miriade di edizioni di singole provvisioni in calce a ricerche di vario respiro. Si scorra, per esempio, l'indice dei documenti pubblicati dall' "Archivio storico italiano": *Archivio storico italiano. Indice, 1842-1941*, vol. III, *Documenti*, a cura di E. ROSSI, Firenze, 1947, *passim*; *Indice venticinquennale (1942-1967)*, a cura di G. CAMERANI MARRI e C. ROTONDI, Firenze, 1973, pp. xxx-xxx, *passim*; e *Indice venticinquennale (1968-1992)*, a cura di F. RAGONE, Firenze, 1994, pp. 247-251, *passim*; e anche le schede in BSR, *Catalogo*, cit., vol. III, pp. 87-170, *passim*.

<sup>186</sup> Una descrizione archivistica è nella scheda della *Guida*, cit., vol. II, p. 57. Cfr. anche MARZI, *La cancelleria*, cit., p. 375, che fornisce anche l'elenco completo dei registri alle pp. 524-525.

<sup>187</sup> Da rammentare è solo G. CAPPONI, *Provvisione della balia del 1480, aprile 19, colla quale si istituisce il Consiglio dei Settanta e gli Otto di Pratica*, "Archivio storico italiano", I, 1842, pp. 315-340.

<sup>188</sup> Sulle balie – termine polisemantico che indicava sia l'autorità plenipotenziaria non ordinaria, sia le commissioni investite di tali poteri – sono fondamentali le indagini di N. RUBINSTEIN, *Il governo di Firenze sotto i Medici (1434-1494)* [1966], Firenze, 1971, *passim*; A. MOLHO, *The Florentine oligarchy and the "balie" of the late Trecento*, "Speculum", XLIII, 1968, pp. 23-51; NAJEMY, *Corporatism and Consensus*, cit., pp. 79-98; e FUBINI, *Classe dirigente*, cit., pp. 167 sgg. Un prospetto cronologico delle principali balie fiorentine sull'arco lungo tra la signoria del duca d'Atene (1342-1343) e la transizione costituzionale al principato (1530-1534) è anche in PRUNAI, *Acta italica*, cit., p. 50.

<sup>189</sup> L'archivio fu costituito tra il 1388 e il 1392, quando i *libri instrumentorum* (documentanti soprattutto i diritti giurisdizionali sul territorio) furono versati nell'archivio delle Riformagioni: cfr. FUBINI, *Classe dirigente*, cit., p. 145, nota 93. La formazione dell'archivio fiorentino, che coincise con il primo consolidamento del dominio territoriale, fu più tarda di altre esperienze: sui *libri iurium*, sono ora fondamentali i contributi di A. ROVERE, *I "libri iurium" dell'Italia comunale*, in *Civiltà comunale*, cit., pp. 157-199; EAD., *Tipologie documentali nei "Libri iurium" dell'Italia comunale*, relazione presentata al convegno internazionale di diplomazia, *Urban Diplomacy in Europe* (Ghent 25-29 agosto 1998), ora in *Scrineum*, 1, 1999, <<http://dabc.unipv.it/scrineum/rovere.htm>> [1999: settembre 1999].

<sup>190</sup> Cfr. *I capitoli del comune di Firenze*, vol. I e II, cit.: entrambi i volumi furono pubblicati nella collana "Documenti degli archivi toscani" della Soprintendenza generale agli archivi toscani. Le serie dei *Protocolli e minutarie* (22 registri) e l'*Appendice* (altri 56 registri) sono invece inedite e ancora, in larga misura, inesplorate. Per una descrizione archivistica del fondo, cfr. la scheda della *Guida*, cit., vol. II, p. 49, e C. GUASTI, *Prefazione a I capitoli del comune di Firenze*, cit., vol. I, pp. I-XXXI. Per altro, la formazione tarda dell'archivio, la parzialità (anche cronologica) della regestazione e l'edizione dei soli documenti fino al 1260 per mano del SANTINI, *Documenti*, cit.; e ID., *Documenti [...]. Appendice*, cit., non hanno finora incentivato una riflessione sul rapporto tra tradizione documentaria e storia della società e delle istituzioni comunali fiorentine come quella sviluppata da P. CAMMAROSANO, *Tradizione documentaria e storia cittadina. Introduzione al "Caleffo Vecchio" del Comune di Siena*,

Provvisioni e delle Consulte, hanno anche attinto coloro che si sono interessati alle relazioni e ai trattati stipulati da Firenze con altri comuni ed enti politici, fornendone utili anche se essenziali registrazioni per i secoli XI-XIV<sup>191</sup>.

4.3. Parte integrante della ‘costituzione’ fiorentina erano anche una serie di ordinamenti settoriali, di iura propria che disciplinavano la variegata articolazione societaria in cui si esprimevano civicamente i diversi gruppi sociali, e di normative specifiche che definivano l’operato e le competenze di molti uffici del comune. Gli statuti del podestà e del capitano e le deliberazioni consiliari erano cioè integrate da un fitto tessuto normativo di statuti e di ordinamenti che organizzavano in via immediata e diretta l’attività associativa degli individui. Era un dato di fatto che Boncompagno da Signa colse, come è noto, sin dal primo Duecento, là dove notava come, accanto a quelli del podestà e dei consoli, fosse ormai pratica “in multis partibus Ytalie” che “iuvenum societates”, “plures qui tures hedificant”, “consortia et fraternitates” varie, facessero redigere “per manum publicam statuta, que vulgo ‘brevia’ nominantur. Unde dicitur: ‘iste iuravit ad nostrum breve’, seu ‘iuravit ad breve nostrum’”<sup>192</sup>. L’interazione tra i diversi livelli normativi non fu priva di frizioni e conflitti, e fu stigmatizzata dai giuristi di formazione romanistica che a lungo ritennero illegittima la libertà di condere leges da parte delle più varie articolazioni della società comunale. Solo con la stagione politica aperta dai regimi di ‘popolo’ nel secondo Duecento, la legittimazione del pluralismo giuridico fu avviata da una nuova generazione di giuristi non più attivi solo negli studia ma ora direttamente impegnati anche negli uffici e nella vita politica comunale: attraverso le quaestiones e i tractatus dedicati agli statuta prese corpo, così, quella teoria ‘aperta’ della iurisdictio cui Bartolo da Sassoferrato diede infine una limpida sistemazione teorica a metà del secolo XIV<sup>193</sup>.

Non è dunque un caso che gli statuti e gli ordini particolari conobbero anche a Firenze una straordinaria proliferazione in coincidenza con l’affermazione del nuovo regime di ‘popolo’, rifondato su base corporativa negli anni ottanta del secolo XIII. Il priorato e i collegi dei dodici Buonuomini e dei sedici gonfalonieri di compagnia, insieme con le “capitudini” delle arti maggiori, i capitani della parte guelfa e gli ufficiali della Mercanzia, vennero progressivamente costituendo gli organi di vertice del nuovo assetto

Siena, 1988, sulla base dell’edizione de *Il Caleffo vecchio del comune di Siena*, vol. I-III, a cura di G. CECCHINI, Siena, 1931-1940; vol. IV, a cura di M. ASCHERI, Siena, 1984.

<sup>191</sup> Cfr. G. ARIAS, *I trattati commerciali della Repubblica Fiorentina*, I, Firenze, 1901 (estratti e regesti alle pp. 369-509, *passim*); G. DEGLI AZZI VITELLESCHI, *Le relazioni tra la Repubblica di Firenze e l’Umbria nei secoli XIII e XIV*, Perugia, 1909, vol. II, (regesti alle pp. 5-202); e G. PAMPALONI, *I trattati stipulati dal comune di Firenze nei secoli XII e XIII*, “Archivio storico italiano”, CXXIII, 1965, pp. 480-523.

<sup>192</sup> BONCOMPAGNO DA SIGNA, *Cedrus*, in L. ROCKINGER, *Briefsteller und Formelbüchern des elften bis vierzehnten Jahrhunderts*, München, 1863 [rist. anast. New York, 1961], vol. I, pp. 121-122.

<sup>193</sup> La bibliografia su questi aspetti del rapporto tra diritto e giuristi e sulle questioni statutarie è ricchissima. Basti il rinvio al classico E. BESTA, *Fonti: legislazione e scienza giuridica dalla caduta dell’impero romano al secolo decimoquinto*, in *Storia del diritto italiano*, diretta da P. DEL GIUDICE, Milano, 1925, vol. II/I, pp. 455-721; ai più recenti contributi di U. GUALAZZINI, *Considerazioni in tema di legislazione statutaria*, Milano, 1958<sup>2</sup>; E. CORTESE, *La norma giuridica. Spunti teorici nel diritto comune classico*, 2 voll., Milano, 1964; M. SBRICCOLI, *L’interpretazione dello statuto. Contributo allo studio della funzione dei giuristi nell’età comunale*, Milano, 1969; E. CRISTIANI, *Statuti e strutture comunali*, Pistoia, 1981; D. QUAGLIONI, *Legislazione statutaria e dottrina della legislazione: le “Quaestiones statutorum” di Alberico da Rosciate* [1988], in ID., “*Civis sapientia*”. *Dottrine giuridiche e dottrine politiche fra medioevo ed età moderna. Saggi per la storia del pensiero giuridico moderno*, Rimini, 1989, pp. 35-75; a quelli in *Statuti, città, territori in Italia e in Germania*, cit., in particolare C. STORTI STORCHI, *Appunti in tema di “potestas condendi statuta”*, ivi, pp. 319-343; e alla recente sintesi di J. VALLEJO, *Ruda equidad, ley consumada. Concepcion de la potestad normativa (1250-1350)*, Madrid, 1992.

politico<sup>194</sup>: i rispettivi statuti assunsero un valore assoluto nell'ambito della nuova configurazione istituzionale<sup>195</sup>.

In primo luogo andranno allora ricordati gli statuti della parte guelfa, per la centralità politica dell'ente e il suo ruolo di vigilanza ideologica sul regime che venne consolidandosi nei primi decenni del Trecento proprio intorno all'identità popolare, guelfa e mercantile<sup>196</sup>. Il testo più antico superstite è quello del 1335, redatto sia in latino sia in volgare<sup>197</sup>: di quest'ultima versione diede un'edizione Bonaini nel 1857, a soli due anni da quella degli Ordinamenti di giustizia del 1293, il testo che fondava appunto il nuovo regime corporativo di cui era componente essenziale anche la parte guelfa<sup>198</sup>. È molto probabile che, come nel caso degli statuti del podestà e del capitano, anche per quelli della parte siano andate perdute le redazioni duecentesche. Conservata, ma inedita, è invece la revisione, anch'essa bilingue, approntata nel 1420, nel revival guelfo antvisconteo promosso dal regime albizzesco: redazione cui diede mano anche Leonardo Bruni in quanto cancelliere della Repubblica<sup>199</sup>.

Molto ricco è il nucleo di statuti della Mercanzia, l'organo intercorporativo sorto nel 1308 per iniziativa delle arti di Calimala, Por San Maria, cambio, lana e medici e speziali, allo scopo di tutelare, attraverso uno specifico tribunale, la sicurezza dei commerci fiorentini (a cominciare dalla gestione delle rappsaglie), e presto trasformatosi in una delle roccaforti politiche del regime<sup>200</sup>: si sono conservati una balia del 1309 con la quale il comune riconosce la nuova istituzione, almeno tre redazioni statutarie del 1312, 1318 e 1321, e varie correzioni, integrazioni e revisioni dei successivi anni venti e trenta, poi superfetate da provvisori comunali fino alla rielaborazione di un nuovo codice statutario nel 1393<sup>201</sup>. A fronte dell'oggettiva importanza di questa normativa – che, a differenza degli

<sup>194</sup> Sui collegi di governo, cfr. NAJEMY, *Corporatism and Consensus*, cit., *passim*.

<sup>195</sup> Sulla gerarchia delle fonti negli statuti fiorentini, cfr. ora BISCIONE, *Il fondo "Statuti del Comune di Firenze"*, cit. Per descrivere il funzionamento complessivo del sistema normativo comunale appare oggi appropriata la nozione di 'pluralismo giuridico', sviluppata dalla scienza giuridica recente: per tutti, cfr. P. GROSSI, *L'ordine giuridico medievale*, Bari-Roma, 1995, e, specificamente, le pp. 223-236; N. ROULAND, *L'État français et le pluralisme. Histoire politique des institutions publiques de 476 à 1792*, Paris, 1995; J. GRIFFITHS, *What is legal pluralism?*, "Journal of legal pluralism", 24, 1986, pp. 1-55; e la rassegna di V. OLGIATI, *Il pluralismo giuridico come lotta per il diritto*, in *I diritti nascosti. Approccio antropologico e prospettiva sociologica*, a cura di A. GIASANTI e G. MAGGIONI, Milano, 1995, pp. 71-104.

<sup>196</sup> Sulla parte guelfa, cfr. U. DORINI, *Notizie storiche sull'università di Parte guelfa*, Firenze, 1902; e R. CAGGESE, *Su l'origine della Parte guelfa e le sue relazioni col comune*, "Archivio storico italiano", s. V, XXXII, 1903, pp. 265-309.

<sup>197</sup> I codici archivistici di riferimento sono, rispettivamente, ASF, *Capitani di Parte. Numeri rossi* [d'ora in poi CPNR] 1 e 2. Il codice latino contiene aggiunte e riforme dal 1337 al 1397.

<sup>198</sup> F. BONAINI, *Statuto della Parte guelfa di Firenze compilato nel MCCCXXXV*, "Giornale storico degli archivi toscani", I, 1857, pp. 1-41. All'edizione il Bonaini accompagnò anche un *Commentario della Parte guelfa in Firenze*, ivi, II, 1858, pp. 171-187, 257-289; III, 1859, pp. 77-99, 167-184; IV, 1860, pp. 3-31, lasciato interrotto e mai completato secondo lo schema originario (annunciato ivi a p. 172). Per l'edizione del 1855 degli Ordinamenti, cfr. *supra*, note 102-103.

<sup>199</sup> I codici sono, in questo caso, CPNR, 3 (versione in latino) e 4 (in volgare). Cfr. L. DE ANGELIS, *La revisione degli statuti della Parte guelfa del 1420*, in *Leonardo Bruni*, cit., pp. 131-156.

<sup>200</sup> Sulle origini della Mercanzia fiorentina, cfr. ora A. ASTORRI, *La Mercanzia a Firenze nella prima metà del Trecento. Il potere dei grandi mercanti*, Firenze, 1998, che dedica un'attenzione particolare alla documentazione normativa: si veda il cap. II, alle pp. 51-77. Sulle competenze, cfr. anche G. BONOLIS, *La giurisdizione della Mercanzia in Firenze nel sec. XIV. Saggio storico-giuridico*, Firenze, 1901. In particolare, sulle rappsaglie, cfr. DEL VECCHIO - CASANOVA, *Le rappsaglie*, cit., con una ricca appendice documentaria (con trascrizioni di provvisori ed estratti di statuti) alle pp. 285-417.

<sup>201</sup> La normativa statutaria è raccolta in ASF, *Mercanzia*, 1-18, e, in particolare, 1-3, 5 e 18, per gli statuti trecenteschi. Una descrizione analitica del fondo della *Mercanzia*, ma limitatamente al 1322, è in A. GRUNZWEIG, *Le fond de la Mercanzia aux Archives de l'État de Florence au point de vue de l'histoire belge*, "Bulletin

statuti delle corporazioni<sup>202</sup>, assunse valore pieno e prevalente su ogni altro statuto, ordinamento o deliberazione comunale<sup>203</sup>-, non si conta invece alcuna edizione, se non per frammenti<sup>204</sup>.

Curiosamente, cioè, la Mercanzia non ha goduto dell'attenzione che viceversa è stata dedicata agli statuti delle arti che le diedero vita, tra i primi testi corporativi ad avere attratto, in assoluto, l'interesse degli editori. Si dispone infatti: per l'arte dei mercanti di Calimala, delle edizioni del più antico statuto superstite (1301-1302), di alcune aggiunte successive, e della redazione in volgare del 1334 (con aggiunte fino al 1435)<sup>205</sup>; per l'arte dei setaioli di Por San Maria, dell'edizione dell'intero corpo degli statuti superstiti, dal 1335 al primo Cinquecento<sup>206</sup>; per l'arte del cambio, dell'edizione degli statuti raccolti tra il 1299 e il 1316, con correzioni fino al 1320<sup>207</sup>; per l'arte della lana, dell'edizione degli statuti raccolti tra il 1317 e il 1319<sup>208</sup>; e per l'arte dei medici e speciali, dell'edizione degli statuti del 1314, del volgarizzamento della riforma del 1349, e delle successive integrazioni, sempre in volgare, fino al 1435<sup>209</sup>. Quest'ultima edizione, a cura di Raffaele Ciasca, aveva anche inaugurato, "celebrandosi il secentenario dantesco" del 1321, la collana dedicata alle "Fonti per la storia delle corporazioni artigiane del comune di Firenze"<sup>210</sup>. Nel 1939 fu poi la Deputazione di storia patria per la Toscana a rilanciare l'iniziativa, attraverso la collana di "Fonti e studi sulle corporazioni artigiane del medio evo", editando gli statuti dell'arte della lana (1317-1319)<sup>211</sup> e quelli dell'arte dei rigattieri e linaioli (1296-1340)<sup>212</sup>. La collana, che si prefiggeva di pubblicare "lo statuto più antico [...] di ogni arte, maggiore, mediana o

de l'Institut historique belge de Rome", XII, 1932, pp. 61-119, XIII, 1933, pp. 5-184, e XIV, 1934, pp. 23-56 (per gli statuti, cfr. pp. xxx-xxx). Cfr. anche, per il materiale normativo trecentesco, ASTORRI, *La Mercanzia*, cit., pp. 58-69 e la scheda a p. 223.

<sup>202</sup> Soggetti al controllo e alla ratifica da parte del comune, attraverso specifici "approvatori" degli statuti: primo riferimento statutario è in *Statuto del capitano*, cit., I, r. X, pp. xxx-xxx. Sulla gerarchia statutaria e sul ruolo degli "approvatori", cfr. A. DOREN, *Le arti fiorentine* [ed. orig. 1901-1908], Firenze, 1940, vol. II, pp. 220-221.

<sup>203</sup> Cfr. Ivi, p. 221; e ASTORRI, *La Mercanzia*, cit., pp. 52-55, sulla precocità dell'autonomia dello *ius statuendi* della Mercanzia. Da ricordare è anche M. BECKER, *La esecuzione della legislazione contro le pratiche monopolistiche delle arti fiorentine alla metà del secolo XIV*, "Archivio storico italiano", CXVII, 1959, pp. 8-28.

<sup>204</sup> Negli studi di DEL VECCHIO - CASANOVA, *Le rappresaglie*, cit., *passim*; BONOLIS, *La giurisdizione*, cit., *passim*; GRUNZWEIG, *Le fond de la Mercanzia*, cit., *passim*.

<sup>205</sup> Cfr., rispettivamente, G. FILIPPI, *L'arte dei mercanti di Calimala in Firenze ed il suo più antico statuto*, Torino, 1889 (l'edizione del testo del 1301-1302 è alle pp. 65-193); ID., *Le aggiunte allo statuto di Calimala dell'anno MCCCII-MCCCIII, fatte negli anni 1303-1309*, "Archivio storico italiano", s. V, IV, 1889, pp. 3-33 (gli "estratti dalle aggiunte degli anni 1303-1309" sono alle pp. 14-33); ed EMILIANI GIUDICI, *Storia politica dei municipj italiani*, cit., vol. II, pp. 7-231 (poi anche in ID., *Storia dei comuni italiani*, cit., vol. III, pp. 171-428), per i volgarizzamenti. Cfr. anche FIORELLI, *Gli "Ordinamenti di giustizia"*, cit., p. 75, nota 49.

<sup>206</sup> *Statuti dell'arte di Por Santa Maria del tempo della Repubblica*, a cura di U. DORINI, Firenze, 1934. Frammenti erano stati trascritti anche in *L'arte della seta a Firenze. Trattato del secolo XV pubblicato per la prima volta, e Dialoghi raccolti da Girolamo Gargioli*, a cura di G. GARGIOLI, Firenze, 1868, alle pp. 278-279 e 290-293. Cfr. anche FIORELLI, *Gli "Ordinamenti di giustizia"*, cit., p. 76, nota 53.

<sup>207</sup> *Statuti dell'arte del cambio di Firenze (1299-1316), con aggiunte e correzioni fino al 1320*, a cura di G. CAMERANI MARRI, Firenze, 1955. Lo statuto del 1299 era già stato editato da S. LA SORSA, *L'organizzazione dei cambiatori fiorentini nel Medio Evo*, Cerignola, 1903, pp. 95-146.

<sup>208</sup> *Statuto dell'arte della lana di Firenze (1317-1319)*, a cura di A.M. ENRIQUES AGNOLETTI, Firenze, 1940.

<sup>209</sup> *Statuti dell'arte dei medici e speciali*, cit. Il testo latino del 1314 era già stato editato da F. GABOTTO, *Statuti dell'arte dei medici e merciai (1313-1316)*, in P. GIACOSA, *Magistri salernitani nondum editi*, Torino, 1901, pp. 620-683; e S. LA SORSA, *L'arte dei medici, speciali e merciai a Firenze e negli altri comuni italiani*, Molfetta, 1907, pp. 1-62. Cfr. anche FIORELLI, *Gli "Ordinamenti di giustizia"*, cit., p. 75, nota 52. Tra i vari testi, l'edizione di Ciasca conteneva anche quella dello statuto dei sellai del 1314: *Statuti dell'arte dei medici e speciali*, cit., pp. 55-68.

<sup>210</sup> Nella quale furono poi pubblicati anche gli *Statuti dell'arte di Por Santa Maria*, cit.

<sup>211</sup> *Statuti dell'arte della lana*, cit.

<sup>212</sup> *Statuti dell'arte dei rigattieri e linaioli di Firenze (1296-1340)*, a cura di F. SARTINI, Firenze, 1940.

minore”<sup>213</sup>, rimase in vita anche nel dopoguerra e venne via via dando alle stampe gli statuti degli albergatori (1324-1342)<sup>214</sup>, del cambio (1299-1316)<sup>215</sup>, dei fornai e vinattieri (1337-1339)<sup>216</sup>, dei corazzai, chiavaiuoli e fabbri (1321-1344)<sup>217</sup>, dei legnaioli (1388-1386)<sup>218</sup>, dei correggiai e dei vaiai (1331-1386)<sup>219</sup>, degli oliandoli e dei beccai (1318-1346)<sup>220</sup>.

Più travagliata è stata invece la tradizione degli statuti dell'arte dei giudici e notai: il codice che contiene il testo più antico sopravvissuto, del 1344 (che, con ogni probabilità, non è però il primo a essere stato redatto), è stato gravemente danneggiato dall'alluvione del 1557, scoraggiando i possibili editori<sup>221</sup>; la riforma del 1415 è andata perduta<sup>222</sup>; l'unica edizione, per altro non molto corretta, riguarda così la redazione del 1566<sup>223</sup>. Precoce, d'altra parte, era stato l'interesse per il popolo minuto<sup>224</sup>, con edizioni di statuti riguardanti gli orefici, i sellai, i pittori, i panettieri e i sarti<sup>225</sup>. Da ricordare sono poi anche quelle degli

<sup>213</sup> Come scrissero i suoi curatori, Niccolò Rodolico e Antonio Panella, nella presentazione anteposta ai primi volumi di ogni serie: gli *Statuti dell'arte della lana*, cit. (citazione a p. VIII), che inaugurarono la serie delle “Fonti”; e la traduzione del DOREN, *Le arti fiorentine*, cit. (citazione sempre a p. VIII), che inaugurò la serie degli “Studi”.

<sup>214</sup> *Statuti dell'arte degli albergatori della città e del contado di Firenze (1324-1342)*, a cura di F. SARTINI, Firenze, 1953. La collana mutò il titolo nella più asciutta dizione di “Fonti sulle corporazioni medievali”.

<sup>215</sup> *Statuti dell'arte del cambio*, cit.

<sup>216</sup> *Statuti delle arti dei fornai e dei vinattieri di Firenze (1337-1339), con appendice di documenti relativi alle arti dei farsettai e dei tintori (1378-1379)*, a cura di F. MORANDINI, Firenze, 1956.

<sup>217</sup> *Statuti delle arti dei corazzai, dei chiavaiuoli, ferraioli e calderai e dei fabbri di Firenze (1321-1344), con appendice dei marchi di fabbrica dei fabbri del 1369*, a cura di G. CAMERANI MARRI, Firenze, 1957.

<sup>218</sup> *Statuti dell'arte dei legnaioli di Firenze (1301-1346)*, a cura di F. MORANDINI, Firenze, 1958.

<sup>219</sup> *Statuti delle arti dei correggiai, tavolacciai e scudai, dei vaiai e pellicciai di Firenze (1338-1386)*, a cura di G. CAMERANI MARRI, Firenze, 1960.

<sup>220</sup> *Statuti delle arti degli oliandoli e pizzicagnoli e dei beccai di Firenze (1318-1346)*, a cura di F. MORANDINI, Firenze, 1961.

<sup>221</sup> Una scheda descrittiva è in *Il notaio nella civiltà fiorentina. Secoli XIII-XVI*, catalogo della mostra nella Biblioteca Medicea Laurenziana (Firenze, ottobre-novembre 1984), Firenze, 1984, pp. 29-30: il codice è in ASF, *Arte dei giudici e notai*, 749. Cfr. anche la nota di I. DEL BADIA, *Un antico statuto dei giudici e notari*, “Miscellanea fiorentina di erudizione e storia”, II, 1887, p. 30. Fotografie che testimoniano il degrado del supporto scrittorio e l'erosione grafica sono state pubblicate da S. CALLERI, *L'arte dei giudici e notai di Firenze nell'età comunale e nel suo statuto del 1344*, Milano, 1966, pp. 23, 27, 37; il Calleri ha compiuto l'analisi finora più approfondita dello statuto, ma non ne ha pubblicato alcuna parte.

<sup>222</sup> Se ne ha traccia in una trascrizione seicentesca del solo proemio e della prima rubrica (riguardante l'ufficio del proconsole), per opera di MATTEO NERONI, *Nobiltà del tabellionato madre della fede pubblica difesa dall'altrui calunnie*, parte IV, in ASF, *Consulta*, 98, p. 8. Cfr. *Il notaio nella civiltà fiorentina*, cit., p. 30.

<sup>223</sup> Condotta da CANTINI, *Legislazione toscana*, cit., vol. VI, pp. 171-276. Su questo statuto, cfr. anche G. FILIPPI, *L'arte dei giudici e notai di Firenze ed il suo statuto dell'anno 1566*, “Giornale linguistico”, XV, 1888, pp. 1-24.

<sup>224</sup> Testimoniato per esempio da Niccolò Rodolico, che pubblicò stralci di provvisori e statuti che lo riguardavano: cfr., per esempio, ID., *Il popolo minuto. Note di storia fiorentina (1343-1378)*, Bologna, 1899, pp. 152-155 e 162-165 (estratti da statuti dell'arte della lana, degli albergatori e vinattieri, beccai, falegnami e muratori); ID., *Una petizione delle arti dei tintori e dei farsettai fiorentini (1378)*, Firenze, 1901; ID., *La democrazia fiorentina nel suo tramonto (1378-1382)*, Bologna, 1905, pp. 452-454 (correzioni del 1379 agli statuti dei farsettai).

<sup>225</sup> Cfr. *Gli statuti degli orefici e sellai fiorentini al principio del secolo XIV*, a cura di S. LA SORSA, Firenze, 1901; L. MANZONI, *Statuti e matricole dell'arte dei pittori della città di Firenze, Perugia e Siena, nei testi originali del secolo XIV per la prima volta pubblicati*, Perugia-Roma, 1904; C. FIORILLI, *I dipintori a Firenze nell'arte dei medici speciali e merciai*, “Archivio storico italiano”, LXXVIII, 1920, pp. 5-74 (nell'appendice documentaria dal 1313 al 1562 alle pp. 44-74, l'edizione dello Statuto speciale per i dipintori e artefici affini del 1316 è alle pp. 44-50); e G. GRANDI, *Pistores. Note storico-corporative sui panificatori*, Firenze, 1931, in particolare, alle pp. 47-75, l'edizione dello statuto dei fornai del 1331; lo statuto dei sarti del 1386 è stato editato in *Statutum bladi reipublicae florentinae (1348)*, a cura di G. MASI, Milano, 1934, pp. xxx-xxx.

statuti delle nazioni mercantili all'estero<sup>226</sup>, e dell'ars et universitas dei monetieri (un testo latino anteriore al 1314 e uno volgare anteriore al 1335), cui, per la delicatezza dell'incarico, non era riconosciuto il ruolo politico delle altre arti<sup>227</sup>. Né va dimenticato come questa legislazione, spesso bilingue, abbia attirato l'attenzione degli storici della lingua per la precocità e l'importanza dei testi in volgare e, più recentemente, anche di coloro che ne indagano la diffusione, la circolazione e il valore di scritture giuridiche a uso pratico<sup>228</sup>.

Accanto a quelle dei testi corporativi si hanno poi alcune edizioni di statuti di uffici particolari: per esempio, quelli trecenteschi degli ufficiali della condotta<sup>229</sup> e dell'ufficio del "biado" o dell'"annona"<sup>230</sup>, quelli quattrocenteschi della dogana<sup>231</sup>, o quelli degli ufficiali dei pupilli<sup>232</sup>; e finanche le costituzioni per gli ambasciatori<sup>233</sup>. Importante è poi l'edizione degli statuti dello Studio fiorentino del 1388<sup>234</sup>, così come quella della normativa relativa all'Ospedale di S. Maria Nuova<sup>235</sup>. E da ricordare mi paiono anche, per l'interesse epigrafico dei monumenti, sia pure di periodo più tardo, i bandi lapidei delle magistrature sull'ordine pubblico<sup>236</sup>. Su un altro piano, non sono infine da dimenticare i testi delle normative delle società cosiddette "di torre", testimoniati dal 1165 al 1236, editati da Santini<sup>237</sup>.

4.4. Confrontato con quello relativo agli statuti corporativi, il panorama delle edizioni dei "capitoli" e dei testi normativi che disciplinavano l'attività delle confraternite laicali fiorentine è senz'altro meno ricco. A concorrere a questo stato di cose sono sicuramente una serie di concause: una tradizione documentaria più travagliata<sup>238</sup>; la

<sup>226</sup> Cfr. A. GAUDENZI, *Statuti dei mercanti fiorentini dimoranti in Bologna degli anni 1279-1289*, "Archivio storico italiano", s. V, I, 1888, pp. 1-19 (il codice si conserva, in questo caso, nell'Archivio di Stato di Bologna); e G. MASI, *Statuti delle colonie fiorentine all'estero (sec. XV-XVI)*, Milano, 1941.

<sup>227</sup> *Constitutum artis monetariorum civitatis Florentiae*, a cura di P. GINORI CONTI, Firenze, 1939. Cfr. anche FIORELLI, *Gli "Ordinamenti di giustizia"*, cit., p. 75, nota 50.

<sup>228</sup> Un primo limpido panorama di questi studi è ivi, in particolare alle pp. 68-76. Da ricordare infine l'edizione de *Il più antico statuto dell'arte degli oliandoli di Firenze*, a cura di A. CASTELLANI [1963-1964], in ID., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, Roma, 1980, vol. II, pp. 141-252 (il testo è il volgarizzamento di un originale latino del 1310 andato perduto).

<sup>229</sup> Cfr. *Documenti per servire alla storia della milizia italiana dal XII secolo al XVI*, cit., pp. 497-549: *Statuti in volgare del MCCCXXXVII. Nuovi ordinamenti della conducta*.

<sup>230</sup> Cfr. *Statutum bladi reipublicae florentinae (1348)*, cit.; e M.C. PECCHIOLO VIGNI, *Lo Statuto in volgare della Magistratura fiorentina della Grascia (a.1379)*, "Archivio storico italiano", CXXIX, 1971, pp. 3-70.

<sup>231</sup> Cfr. G. SCARAMELLA, *Notizie e statuti della dogana fiorentina nel secolo XV, con appendice di statuti inediti*, "Studi Storici", V, 1896, pp. 193-210 (statuti degli "ordini della Doana in Pisa, anno ab inc. 1452").

<sup>232</sup> Cfr. F. MORANDINI, *Statuti e ordinamenti dell'ufficio dei pupilli e adulti nel periodo della Repubblica fiorentina (1388-1534)*, "Archivio storico italiano", CXIII, 1955, pp. 522-551, CXIV, 1956, pp. 92-117, CXV, 1957, pp. 87-104.

<sup>233</sup> Cfr. G. VEDOVATO, *Costituzioni per gli ambasciatori (1421-1525)*, Firenze, 1946.

<sup>234</sup> Cfr. *Statuti dell'università e studio fiorentino dell'anno 1387*, a cura di A. GHERARDI, cit.; e lo studio di E. SPAGNESI, *I documenti costitutivi dalla provvisione del 1321 allo statuto del 1388*, in *Storia dell'Ateneo fiorentino*, cit., pp. 109-145.

<sup>235</sup> Cfr. PASSERINI, *Storia degli stabilimenti di beneficenza*, cit., pp. 834-873 (capitoli, ordini e statuti per il periodo 1288-1546).

<sup>236</sup> Una prima raccolta, senza ambizioni ecdotiche, è in *Le leggi di pietra. Bandi dei Signori Otto di guardia e balia della città di Firenze*, a cura di R. CIABANI, Firenze, 1984.

<sup>237</sup> SANTINI, *Documenti*, cit., pp. 517-539. Cfr. anche ID., *Società delle torri in Firenze*, "Archivio storico italiano", s. IV, t. XX, 1887, pp. 25-58 e 178-204.

<sup>238</sup> Gli archivi delle confraternite sono ora raccolti nel fondo *Corporazioni religiose*, formatosi per progressive acquisizioni in seguito alle soppressioni, e alle distruzioni documentarie, disposte dai governi granducale, napoleonico e poi italiano: cfr. *Guida*, cit., vol. II, pp. 134-153. Sulle travagliate vicende della tradizione archivistica, cfr. anche D. TOCCAFONDI, *L'archivio delle Compagnie religiose soppresse: una concentrazione o una costruzione archivistica?*, in *Dagli archivi all'Archivio. Appunti di storia degli archivi fiorentini*, a cura di C. VIVOLI, Firenze, 1991, pp. 107-127; e O. CAMPANILE e S. VITALI, *Gli archivi delle corporazioni religiose soppresse e del monte comune e demanio*, ivi, pp. 141-175.

sopravvivenza di testi, quasi sempre in volgare, in versioni in larga misura tarde, cinque-seicentesche<sup>239</sup>; una carenza di studi di scandaglio e inventariazione<sup>240</sup>; un minore interesse storiografico, fino a tempi recenti, per questi temi<sup>241</sup>. Per dire, non si dispone ancora per Firenze, nonostante la ricchezza della documentazione, di un'edizione organica e sistematica come quella curata per Padova<sup>242</sup>.

Le non molte edizioni sono pertanto disperse in sedi varie, talora in appendice a studi dedicati alle singole confraternite, e con criteri e qualità di trascrizione assai diversi. Fu Luigi Passerini, a metà dell'Ottocento, a pubblicare un primo nucleo di testi, relativi alla congregazione dei Buonomini di S. Martino per i poveri vergognosi (del 1498 e 1501)<sup>243</sup>, presto seguito, nel giro di pochi anni, da altri editori, che trascrissero i capitoli della compagnia della Madonna di Orsanmichele<sup>244</sup>, di quella di S. Maria della Croce al Tempio, detta anche dei Neri<sup>245</sup>, di quella di S. Maria del Popolo o del Carmine<sup>246</sup>, e di quella di Gesù Pellegrino<sup>247</sup>. Tra 1926 e 1927, uno degli statuti volgari più antichi, quello della compagnia di S. Gilio (S. Egidio) del 1278-1284, fu invece editato, probabilmente all'insaputa l'uno dell'altro, da due studiosi: dapprima da Alfredo Schiaffini, in una corretta edizione 'cruscante', accompagnato alla riedizione di quello della compagnia di S. Maria del Carmine (del 1280, con aggiunte fino al 1298)<sup>248</sup>; e poi da Gennaro Maria Monti, nell'ambito della sua ricerca sulle confraternite medievali in Italia, quale esempio di statuto duecentesco<sup>249</sup>. Qualche anno dopo furono pubblicati i capitoli della confraternita di S. Barbara dei Tedeschi<sup>250</sup> e della Misericordia<sup>251</sup>, mentre nel primo dopoguerra lo storico della lingua Arrigo Castellani rieditò a sua volta il testo della compagnia della Madonna d'Orsanmichele (datato al 1294-1297)<sup>252</sup>. In tempi più recenti si contano infine le edizioni degli statuti delle

<sup>239</sup> Un primo elenco è stato redatto da R.F.E. WEISSMAN, *Ritual brotherhood in Renaissance Florence*, New York, 1982, pp. 237-241 (in particolare, pp. 239-241).

<sup>240</sup> Cfr. M.D. PAPI, *Per un censimento delle fonti relative alle confraternite laiche fiorentine: primi risultati*, in *Da Dante a Cosimo I. Ricerche di storia religiosa e culturale toscana nei secoli XIV-XVI*, a cura di D. MASELLI, Pistoia, 1975, pp. 92-121.

<sup>241</sup> Una rassegna degli studi è ora in J. HENDERSON, *Piety and charity in late medieval Florence*, Chicago, 1994, pp. 1-12, che offre anche, alle pp. 443-474, un primo utile censimento documentato di oltre 160 confraternite.

<sup>242</sup> *Statuti di confraternite religiose di Padova nel medio evo*, a cura di G. DE SANDRE GASPARINI, Padova, 1975. Cfr. anche EAD., *Per lo studio delle confraternite basso-medievali del territorio veneto: note su statuti editi e inediti*, "Ricerche di storia sociale e religiosa", IX, 1980, pp. xxx-xxx.

<sup>243</sup> Cfr. PASSERINI, *Storia degli stabilimenti di beneficenza*, cit., pp. 501-511 e 929-933.

<sup>244</sup> *Capitoli della compagnia della Madonna d'Orsanmichele dei secoli XIII e XIV*, a cura di L. DEL PRETE, Lucca, 1859: testi del 1294 e 1333 poi editati nuovamente da L. LA SORSA, *La compagnia d'Or San Michele*, Trani, 1902, pp. 183-xxx.

<sup>245</sup> Cfr. G.B. UCCELLI, *Della compagnia di Santa Maria della Croce al Tempio*, Firenze, 1861, pp. 19-20 e 33-58.

<sup>246</sup> *Libro degli ordinamenti della compagnia di Santa Maria del Carmine, scritto nel 1280*, a cura di G. PICCINI, Bologna, 1867.

<sup>247</sup> *I capitoli della compagnia di Gesù Pellegrino*, a cura di P. FERRATO, Padova, 1871.

<sup>248</sup> Cfr. *Testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento*, a cura di A. SCHIAFFINI, Firenze, 1926 [con ristampa del 1954], rispettivamente, alle pp. 34-54 e 55-72.

<sup>249</sup> Cfr. G.M. MONTI, *Gli statuti della confraternita fiorentina di S. Egidio del secolo XIII*, in ID., *Le confraternite medievali dell'alta e media Italia*, Venezia, 1927, vol. II, pagg. 144-158, che, a differenza di Schiaffini, editò non solo il testo degli statuti del 1278-1284, ma anche le aggiunte duecentesche e il rubricario di quelli del primo Trecento.

<sup>250</sup> M. BATTISTINI, *La confrérie de Sainte-Barbe des Flamands à Florence. Documents relatifs aux tisserands et aux tapisseries*, Brussels, 1931.

<sup>251</sup> Cfr. *Documenti inediti o poco noti per la storia della Misericordia di Firenze (1240-1525)*, a cura della venerabile Arciconfraternita nel VII centenario della Fondazione, Firenze, 1940, pp. 30-32, 35, 59-71 e 84-124.

<sup>252</sup> Cfr. *Nuovi testi fiorentini del Duecento*, a cura di A. CASTELLANI, Firenze, 1952, vol. II, pp. 650-673. Il testo era già stato pubblicato sia da DEL PRETE, *Capitoli della compagnia della Madonna d'Orsanmichele*, cit., sia da LA SORSA, *La compagnia*, cit.

compagnie di S. Domenico<sup>253</sup>, di S. Maria Vergine e di S. Zanobi<sup>254</sup>, e di Gesù e della Croce<sup>255</sup>. Editi sono anche i capitoli della compagnia del Broncone, organo associativo non solo devozionale, ma anche, se non soprattutto, dedito a organizzare le politiche festive mediche del primo Cinquecento<sup>256</sup>.

Norme vigenti in Firenze, e non limitate ai solo chierici, erano infine anche le costituzioni sinodali e vescovili, i cui testi dei secoli XIV e XV – costituzioni del vescovo fiorentino del 1310, 1372, 1393 e 1446, e del *clerus florentinus* del 1416 circa – sono stati editati in anni non lontani da Richard Trexler<sup>257</sup>.

## 5. Conclusioni e prospettive

Ripercorso – a larghi tratti – il quadro della documentazione, degli studi e delle edizioni delle fonti normative fiorentine, l'impressione d'insieme, specie se messa a confronto con altre situazioni comunali italiane, è quella di un panorama variegato, con nuclei intorno ai quali si è concentrata una ricchezza di fonti, di studi e di edizioni – in primo luogo, per esempio, le deliberazioni consiliari e gli statuti delle arti – e altri con tradizione documentaria meno fortunata e minore impatto storiografico – i capitoli delle confraternite, per esempio, ma anche scritture pubbliche come i registri delle balie. Soprattutto, come si è visto, spicca l'episodicità dell'attività editoriale<sup>258</sup> e l'assenza – con le eccezioni degli statuti delle corporazioni e di serie legislative come i *Libri fabarum* – di piani

<sup>253</sup> Cfr. A. BATTISTONI, *La compagnia dei disciplinati di S. Domenico in Firenze*, "Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria", LXVI, 1969, pp. 211-240 (l'edizione è alle pp. 217-240).

<sup>254</sup> Cfr. L. ORIOLI, *Lo statuto della compagnia di Santa Maria Vergine e di san Zenobio di Firenze (1326-1377)*, "Ricerche di storia sociale e religiosa", XI, 1982, pp. 319-350, poi in ID., *Le confraternite medievali e il problema della povertà. Lo statuto della compagnia di Santa Maria Vergine e di san Zenobio di Firenze nel secolo XIV*, Roma, 1984, pp. 19-56 (il testo è alle pp. 20-43).

<sup>255</sup> Cfr. A. SANTANGELO, *I capitoli della compagnia de' Servi di nostro Signor Gesù Cristo*, "Archivio storico italiano", CXLI, 1983, pp. 273-291 (testo alle pp. 278-291).

<sup>256</sup> Cfr. *I capitoli della compagnia del Broncone*, a cura di G. PALAGI, Firenze, 1872. Su questa compagnia, cfr. anche P. VENTRONE, *Gli araldi della commedia. Teatro a Firenze nel Rinascimento*, Pisa, 1993, pp. 82-85.

<sup>257</sup> *Synodal Law in Florence and Fiesole, 1306-1518*, cit., rispettivamente, pp. 225-290, 297-308, 309-340, 377-385, e 347-372; cfr. anche R. TREXLER, *The Episcopal Constitutions of Antoninus of Florence*, "Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken", LIX, 1979, pp. 244-272. Sulle costituzioni del capitolo della cattedrale, già edite a stampa alla metà del secolo XVI, cfr. ora D.E. RHODES, *Le "Constitutiones" del capitolo del Duomo di Firenze*, "La bibliofilia", LXXXIV, 1982, pp. 237-242.

<sup>258</sup> L'episodicità delle edizioni, per altro, è un dato generale, relativo non solo a Firenze: cfr. i rilievi di M. ASCHERI, *La pubblicazione degli statuti: un'ipotesi di intervento* [1985], in ID., *Diritto medievale e moderno*, cit., pp. 257-266 (con un ricco "sondaggio" bibliografico alle pp. 267-285); in precedenza era intervenuta anche G. Fasoli, *Edizione e studio degli statuti: problemi ed esigenze*, in *Fonti medioevali e problematica storiografica*, atti del congresso internazionale in occasione del 90° anniversario dell'Istituto storico italiano (1883-1973), Roma, 1975, vol. I, pp. 173-190. Per avviare un primo censimento e, là dove possibile, per introdurre elementi di coordinamento tra le diverse iniziative locali, il citato Comitato per gli studi e le edizioni delle fonti normative ha organizzato, d'intesa con il Centro di studi sulla civiltà del tardo medioevo di San Miniato, due seminari di studio (a San Miniato, nel settembre del 1994 e del 1995), rispettivamente dedicati a *Repertori territoriali di fonti statutarie: bilanci, programmi e iniziative in corso*, e a *Le edizioni degli statuti: esperienze recenti e progetti di edizione*, esito dei quali è stata innanzitutto la redazione e la pubblicazione della *Bibliografia statutaria italiana*, cit. In assenza di atti dei due seminari, cfr. gli utili resoconti di R. DONDARINI in "Medioevo. Saggi e rassegne", XX, 1995, pp. 187-206; di E. ANGIOLINI in "Rassegna degli Archivi di Stato", LIV, 1994, pp. 626-640, "Nuova rivista storica", LXXIX, 1995, pp. 409-424, e "Medioevo. Saggi e rassegne", XX, 1995, pp. 495-507; di G. BENEVOLO in "Ricerche storiche", XXV, 1995, pp. 179-186; e di C. RESTA in "Quaderni medievali", 39, 1995, pp. 129-134.

di pubblicazione coerenti e solidamente impostati come, per esempio, quelli avviati in anni recenti in area veneta e senese<sup>259</sup>. Dunque, se vogliamo, un quadro in chiaroscuro che, se ci si limitasse a considerare i soli statuti del comune, potrebbe giustamente apparire come “travagliato”<sup>260</sup>, ma che se inquadrato – come si è invitato a fare in questa sede – nel più ampio contesto delle scritture normative cittadine, non può non evidenziare quelle caratteristiche di varietà, articolazione e ricchezza anche quantitativa che sin dal secolo XIX hanno fatto di queste fonti uno degli assi portanti per gli studi su Firenze in età comunale e rinascimentale.

Nel ricorrere delle stagioni di studio, gli ultimi anni sembrano conoscere, a loro volta, un rinnovato interesse per la documentazione normativa. La presente riedizione degli statuti del podestà e del capitano del 1322-1325 si inserisce, in effetti, in un quadro in pieno movimento, ricco di iniziative. Tra quelle cui si è già fatto riferimento, vanno rammentate almeno: il lavoro di inventariazione e di analisi storica e archivistica del fondo Statuti del comune di Firenze che sta conducendo Giuseppe Biscione, che promette di dotare finalmente tale archivio di un adeguato strumento di riferimento e di introduzione<sup>261</sup>; il rilancio, per cura dell'Archivio di Stato di Firenze, del piano di edizione dei Libri fabarum per completare, fino al 1348, l'opera avviata da Gherardi e Barbadoro sui primi registri della serie<sup>262</sup>; l'edizione delle provvisori ‘costituzionali’ tra 1494 e 1512 che sta completando Giorgio Cadoni<sup>263</sup>; le ricerche sul lessico giuridico e sui processi di volgarizzazione dei testi statutari condotte da Piero Fiorelli e dai ricercatori dell'Istituto per la documentazione giuridica del Consiglio nazionale delle ricerche di Firenze<sup>264</sup>.

Promossi dagli insegnamenti di medievistica del Dipartimento di storia dell'Università di Firenze sono in corso, infine, una serie di ricerche, di studi e di edizioni tra loro coordinate. Prossima alla pubblicazione è una Bibliografia delle edizioni di testi statutari toscani fino al 1550, curata da Leonardo Raveggi, Lorenzo Tanzini e Luca Tarlini, che comprende una ricchissima, e pressoché esaustiva, voce dedicata a Firenze<sup>265</sup>.

<sup>259</sup> Per l'area veneta, il riferimento è al “Corpus statutario delle Venezie”, coordinato e diretto dai primi anni ottanta da Gherardo Ortalli, che ha ormai superato la decina di edizioni: gli estremi, fino al 1995, sono nella *Bibliografia statutaria italiana*, cit., pp. 62, 148 e 162. Per l'area senese, il riferimento è alla vasta iniziativa di repertoriazione, studio ed edizione di testi, coordinata e diretta dalla metà degli anni ottanta da Mario Ascheri; i risultati sono usciti in più sedi: gli estremi, fino al 1995, sono ivi, pp. 125-144; una presentazione generale, in M. ASCHERI, *Le fonti statutarie: problemi e prospettive di un'esperienza toscana*, in *Legislazione e società nell'Italia medievale*, atti del convegno per il VII centenario degli statuti di Albenga (1288) (Albenga, 18-21 ottobre 1988), Bordighera, 1990, pp. 55-70.

<sup>260</sup> Come, ancora di recente, ha ribadito BALESTRACCI, *Gli statuti toscani: edizioni e studi*, cit., p. 272. Per altro, l'impressione di trascuratezza negli studi statutari fiorentini ha radici lontane, e appare riproporsi a ogni generazione: già G. LAMI, *Lezioni di antichità toscane*, Firenze, 1766, lez. XVI, per esempio, parlava di “abbandono” del settore; RONDONI, *Cenni intorno allo studio degli statuti*, cit., p. 9, rimarcava a sua volta come lo “studio degli Statuti fiorentini antichissimi venne quasi affatto trascurato e negletto”. E così via, fino alla giusta osservazione di Balestracci.

<sup>261</sup> Cfr., *supra*, nota 16.

<sup>262</sup> Cfr., *supra*, nota 151.

<sup>263</sup> Cfr., *supra*, il testo corrispondente alle note 174-175.

<sup>264</sup> Oltre al contributo di FIORELLI, *Gli “Ordinamenti di giustizia”*, cit., si tengano appunto presenti le ricerche di storia della lingua giuridica e lessicografia condotte dall'Istituto per la documentazione giuridica del Consiglio nazionale delle ricerche di Firenze, in collegamento con l'Accademia della Crusca, per il nuovo *Vocabolario italiano*: aggiornamenti, banche dati e bibliografia sono in IDG, *Storia della lingua giuridica e lessicografia*, <<http://www.idg.fi.cnr.it/ita/idg/storia/storia.htm>>, [1995: 22 settembre 1999].

<sup>265</sup> La *Bibliografia* origina come esercitazione (avviata dall'a.a. 1997-1998) nell'ambito del seminario dei laureandi di Antichità e istituzioni medievali ed Egesi delle fonti storiche medievali della Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università degli studi di Firenze. Essa è già in via di pubblicazione nell'internet (ove sarà poi costantemente aggiornata), in *Fonti normative della Toscana tardo medievale*, <[http://www.storia.unifi.it/\\_PIM/fonti](http://www.storia.unifi.it/_PIM/fonti)>, [ottobre 1999]. A breve seguirà anche la pubblicazione a stampa

Soprattutto, come già detto, Francesco Salvestrini sta lavorando all'edizione critica, con commento storico, del volgarizzamento promosso da Andrea Lancia degli statuti fiorentini del podestà e del capitano del popolo del 1355, così contribuendo finalmente a colmare una lacuna storiografica avvertita da molto tempo<sup>266</sup>. Chi scrive, inoltre, ha avviato un'edizione critica dell'intero corpo testuale della legislazione antimagnatizia dal 1280 al 1343<sup>267</sup>.

Da menzionare sono anche due iniziative avviate nel 1999, che innovano sul piano delle tecnologie di comunicazione. In primo luogo, la regestazione informatica della serie Registri delle Provvisioni, nell'ambito di un progetto finanziato dall'Ateneo fiorentino e condotto in collaborazione con l'Archivio di Stato di Firenze, che si propone la costituzione di una banca dati, consultabile via l'internet, relativa a ogni singola provvisione per tutti gli oltre 200 registri che coprono l'arco di tempo 1285-1530, venendo così a fornire quello strumento di accesso, vagheggiato sin dal secolo XIX<sup>268</sup>, a una delle serie documentarie più consultate dell'archivio fiorentino; la regestazione fornirà anche l'occasione per una rinnovata tornata di ricerche storiche, diplomatiche e archivistiche sulle deliberazioni consiliari fiorentine<sup>269</sup>. In parallelo è stata inaugurata anche la collana di studi e di edizioni digitali sulle Fonti normative della Toscana tardo medievale, curata da Andrea Zorzi, che si propone la progressiva messa a disposizione, nell'internet, di edizioni testuali integrali (full text), bibliografie e studi sulle fonti normative dell'area fiorentina, non limitatamente, cioè, alla sola città ma all'area del suo dominio territoriale tra XIII e XVI secolo<sup>270</sup>.

---

per le edizioni della Deputazione di storia patria per la Toscana. Degli autori, Lorenzo Tanzini sta inoltre conducendo una promettente ricerca (come tesi di laurea in Storia del Rinascimento, relatore prof. R. Fubini) su *Legislazione e statuti a Firenze dal 1355 al 1415: gli statuti del 1408/9*, per un abstract della quale, cfr. *Antichità e istituzioni medievali (Università degli studi di Firenze)*, <[http://www.storia.unifi.it/\\_PIM/aim/laureandi-Tanzini.htm](http://www.storia.unifi.it/_PIM/aim/laureandi-Tanzini.htm)> [1998: 22 settembre 1999].

<sup>266</sup> Da ultimo, ancora da FUBINI, *Le edizioni*, cit., p. XV, che parla di “ancor troppo poco studiati ed inediti Statuti del 1355”. L'edizione è finanziata da un assegno di ricerca erogato dal Dipartimento di storia dell'Università degli studi di Firenze (per gli anni 1999-2002), nell'ambito del progetto *Lo statuto fiorentino del 1355 e la costruzione dello Stato territoriale*, che si presenta come complementare al progetto di regestazione delle *Provvisioni* citato qui di seguito.

L'edizione è prevista sia in formato cartacea, sia digitale ipertestuale in *Fonti normative della Toscana tardo medievale*, <[http://www.storia.unifi.it/\\_PIM/fonti](http://www.storia.unifi.it/_PIM/fonti)>, [ottobre 1999].

<sup>267</sup> Anche in questo caso, prima dell'edizione a stampa, il testo sarà progressivamente pubblicato in formato digitale ipertestuale in *Fonti normative della Toscana tardo medievale*, <[http://www.storia.unifi.it/\\_PIM/fonti](http://www.storia.unifi.it/_PIM/fonti)>, [ottobre 1999]. In questo caso, l'edizione si inquadra nella ricerca *Aspetti istituzionali e conflitti politici nell'Italia tardo medievale*, di cui è coordinatore scientifico Jean-Claude Maire Vigueur, nell'ambito del programma di ricerca interuniversitario di rilevante interesse nazionale *Le élites urbane nell'Italia medievale: istituzioni, mobilità sociale, cultura*, ammesso al Cofinanziamento MURST ricerca scientifica 1997.

<sup>268</sup> A un regesto del fondo delle *Provvisioni*, come si è già detto, si era pensato sin dalla metà dell'Ottocento: cfr., *supra*, il testo corrispondente alla nota 137. A sua volta, BARBADORO, *Le fonti*, cit., pp. 151-156, era giunto a elaborare un “programma per un regesto degli atti consiliari” fino al 1348, non limitato alla sola serie delle *Provvisioni*. In anni recenti, “un regesto essenziale delle *Provvisioni*” era stato più volte auspicato dall'ex direttore dell'Archivio di Stato di Firenze, Giuseppe Pansini, come testimoniato da FUBINI, *Le edizioni*, cit., p. XIX.

<sup>269</sup> Il progetto *La serie 'Provvisioni' dell'Archivio di Stato di Firenze. Indagini storico-archivistica, regestazione informatica, acquisizione digitale e consultazione telematica*, di cui è responsabile scientifico Giovanni Cherubini, è finanziato come Progetto strategico di rilevante valore scientifico dell'Università degli Studi di Firenze (per il triennio 1998-2000), presso il locale Dipartimento di storia, ed è svolto in collaborazione con l'Archivio di Stato di Firenze. Per ulteriori informazioni e dettagli, anche sullo stato di avanzamento e sui tempi di attuazione, cfr. il sito *Le provvisioni della Repubblica. La serie "Provvisioni" dell'Archivio di Stato di Firenze*, <[http://www.storia.unifi.it/\\_PIM/pr](http://www.storia.unifi.it/_PIM/pr)>, [ottobre 1999].

<sup>270</sup> La collana “Fonti normative della Toscana tardo medievale” – che è sviluppata nell'ambito della ricerca *Il governo del territorio nell'Italia centrale (secc. XII-XIV)*, di cui è coordinatore scientifico Giuliano Pinto, nell'ambito del programma di ricerca interuniversitario di rilevante interesse nazionale *Il governo del territorio nell'Italia dei*

In entrambi i casi, non si tratta di un tributo alla nuova cultura digitale, ma di un uso consapevolmente critico dei nuovi mezzi di trattamento elettronico del testo e di elaborazione di nuove “metafonti” per la ricerca storica<sup>271</sup>. La congiuntura storiografica appare semmai caratterizzata da una possibile coniugazione delle nuove ricerche ed edizioni con le potenzialità del loro trattamento e diffusione attraverso le nuove tecnologie ipertestuali e di comunicazione del sapere<sup>272</sup>.

L’auspicio conclusivo non può non essere che quello che la messa a disposizione di edizioni ulteriori e lo sviluppo degli studi dedicati alle fonti normative contribuiscano a rinnovare le prospettive della ricerca sulla società, sulla politica e sulle istituzioni fiorentine:

---

*secoli XII-XIV*, presentato per il Cofinanziamento MURST ricerca scientifica 1999 – contempla edizioni e studi anche non destinati alla stampa. Primi materiali in pubblicazione (entro il 2000) sono la citata *Bibliografia delle edizioni di testi statutarî toscani fino al 1550*, curata da Leonardo Raveggi, Lorenzo Tanzini e Luca Tarlini; le *Provvisori concernenti l’ordinamento della Repubblica fiorentina. II, 12 maggio 1497- 29 dicembre 1502*, a cura di CADONI e SCIULLO, cit.; *Gli Ordinamenti di Giustizia del Comune e Popolo di Firenze compilati nel 1293*, nella citata edizione di BONAINI; gli *Ordinamenti di giustizia del 6 luglio 1295*, nella citata edizione di SALVEMINI; e gli *Ordinamenti della Giustizia del Popolo di Firenze*, in volgare dal 1293 al 1324, nella citata edizione di EMILIANI GIUDICI; gli *Statuti del comune di San Miniato al Tedesco (1337)*, a cura di F. SALVESTRINI (già a stampa, Pisa, 1994); gli *Statuti del comune di Santa Croce (prima metà del secolo XIV-1422)*, a cura di ID. (già a stampa, Pisa, 1998); e lo *Statuto della lega del Chianti (1384)*, con le aggiunte dal 1413 al 1532, a cura di S. RAVEGGI e P. PARENTI (già a stampa, Radda in Chianti, 1998). Cfr. *Fonti normative della Toscana tardo medievale*, <[http://www.storia.unifi.it/\\_pim/fonti](http://www.storia.unifi.it/_pim/fonti)> [ottobre 1999]. Le realizzazioni web precedentemente citate sono tutte curate dal Polo informatico medievistico del Dipartimento di storia dell’Università di Firenze: cfr. PIM, *Scriptorium*, <[http://www.storia.unifi.it/\\_pim](http://www.storia.unifi.it/_pim)>, [1998: 22 settembre 1999].

<sup>271</sup> Sulle “metafonti”, il riferimento è a J.-Ph. GENET, *Source, Métasource, Texte, Histoire*, in *Storia & multimedia*, a cura di F. BOCCHI - P. DENLEY, Bologna, 1994, pp. 3-17. Sul rapporto tra cultura digitale, telematica e ricerca storica la bibliografia e – come si usa dire – la webliografia sono ormai ricchissime: mi limito a ricordare, tra i soli contributi in lingua italiana, P. ORTOLEVA, *Presi nella rete? Circolazione del sapere storico e tecnologie informatiche*, in *Storia & Computer. Alla ricerca del passato con l’informatica*, a cura di S. SOLDANI e L. TOMASSINI, Milano, 1996, pp. 64-82; l’insieme del volume citato, *Storia & Computer; Linguaggi e siti: la storia online*, fascicolo monografico di “Memoria e Ricerca”, n.s., 3, 1999; e i bilanci di G. ABBATTISTA, *Ricerca storica e telematica in Italia. Un bilancio provvisorio*, “Cromohs”, 4, 1999, § 1-31, <[http://www.unifi.it/riviste/cromohs/4\\_99/abba.htm](http://www.unifi.it/riviste/cromohs/4_99/abba.htm)>, [22 settembre 1999]; e S. NOIRET, *La didattica della storia su Internet*, “Memoria e ricerca”, n.s., 2, 1998, <<http://www.racine.ra.it/oriani/memoriaericerca/noiret.htm>>, [22 settembre 1999]. Per gli studi medievali, mi permetto di rinviare ad A. ZORZI, *Medioevo su Internet*, “L’indice dei libri del mese”, XIV/9, ottobre 1997, p. 50; ID., *Medievisti nelle reti. La mutazione telematica e la pratica della ricerca storica*, “Quaderni medievali”, 44, 1997, pp. 110-128; ID., *Il medioevo di Internet. Lo stato delle risorse telematiche per gli studi medievali*, ivi, 45, 1998, pp. 146-179, ora tutti in *Medioevo preso in rete. Una guida selezionata alle risorse telematiche per lo studio e per la ricerca*, a cura di ID., <[http://www.storia.unifi.it/\\_PIM/AIM/risorse.htm](http://www.storia.unifi.it/_PIM/AIM/risorse.htm)> [1998: 22 settembre 1999]. Nel 1999 sono state avviate anche due importanti realizzazioni web italiane per gli studi medievali e diplomatici: *Reti Medievali. Iniziative on line per gli studi medievistici*, <[http://www.storia.unifi.it/\\_RM/default.htm](http://www.storia.unifi.it/_RM/default.htm)>, [1999: 22 settembre 1999]; e il citato *Scrineum. Saggi e materiali on-line di scienze del documento e del libro medievali*, <<http://dohc.unipv.it/scrineum/scrineum.htm>>, [1999: 22 settembre 1999], entrambe con ulteriore webliografia.

<sup>272</sup> Gli statuti sono stati oggetto di applicazioni informatiche, finalizzate in primo luogo al trattamento computazionale del testo: cfr., in primo luogo, *Gli statuti cittadini. Criteri di edizione, elaborazione informatica*, atti del convegno (Ferentino, 20-21 maggio 1989), Ferentino, 1991; gli interventi di M. ASCHERI, *L’informatica: un nuovo impegno per l’edizione delle fonti*, ivi, pp. 73-76; ID., *Storia giuridica e computer: talune esperienze, progetti ed esigenze*, “Rivista di storia del diritto italiano”, LXII, 1989, pp. 429-437; G.S. PENE VIDARI, *Prospettive di studio degli statuti con mezzi informatici*, in *Legislazione e società nell’Italia medievale*, cit., pp. 265-286; D. CIAMPOLI, *Gli statuti dello Stato senese: edizione di testi e analisi comparata delle normative*, in *Storia & multimedia*, cit., pp. 134-137; e F. SALVESTRINI, *Approccio informatico all’edizione di fonti normative medievali. Lo statuto del comune di San Miniato al Tedesco del 1337*, ivi, pp. 142-145. Si tenga comunque presente che la fase delle applicazioni informatiche è antecedente alla diffusione dell’Internet e degli usi comunicativi, della pubblicizzazione delle informazioni, della condivisione delle risorse, che la caratterizzano. Punto di partenza per la storia del diritto *on line* è ora *Iura communia*, <<http://www.idr.unipi.it/iura-communia>>, [1997: settembre 1999], ricco di materiali, biblio e webliografia.

da un lato, facendo partecipare anche la storiografia locale – che ancora subisce in larga misura i modelli interpretativi di tipo modernizzante o burckhardiano derivanti dalla tradizione degli studi rinascimentali anglosassoni<sup>273</sup> – al rinnovamento categoriale e di oggetti che caratterizza più generalmente, in questi anni, gli studi di storia politica e istituzionale<sup>274</sup>, e, dall'altro, aprendo nuove prospettive anche agli studi sociali e giuridici.

In quest'ottica, le fonti normative potrebbero, per esempio, essere rilette innanzitutto quali elementi primari della costruzione delle categorie sociali, della rappresentazione sociale (nei conflitti, nell'identità familiare, nel mondo del lavoro, nelle politiche di governo, etc.)<sup>275</sup>. Lo stesso studio della norma potrebbe puntare all'analisi non solo dei comportamenti considerati devianti, ma anche a una sua riconsiderazione quale configurazione giuridica di pratiche sociali ordinarie<sup>276</sup>. Entrambi sono ancora temi inesplorati nella storiografia fiorentina. Gli statuti stessi dovrebbero essere assunti non più quale mero specchio della realtà autoregolativa di una comunità, come rigida regolazione dell'attività sociale, ma quale esito momentaneo, non definitivo, del processo di mutamento sociale, come strumento di regolazione e di negoziazione delle relazioni sociali, a cominciare da quelle di potere, come elemento di legittimazione dei nuovi poteri<sup>277</sup>. Una riconsiderazione della natura 'stratiforme' dello statuto, e della 'materialità' della sua sedimentazione testuale, da un punto di vista originale – e finora non adottato negli studi –, potrebbe venire proprio dall'adozione di una nozione 'processuale' della dimensione normativa: basterebbe pensare al cosiddetto Statutencodex non solo come unità testuale del sistema normativo comunale ma, in primo luogo, quale documento della mutevole "trascrizione" giuridica del processo sociale e politico<sup>278</sup>. Lo studio della modificazione, del superamento e della soppressione delle singole norme dello statuto – più tecnicamente, dei

<sup>273</sup> Modelli, per altro, per nulla coerenti tra loro, come ha messo in rilievo J.M. NAJEMY, *Linguaggi storiografici sulla Firenze rinascimentale*, "Rivista storica italiana", XCVII, 1985, pp. 102-159. Sui modelli della tradizione rinascimentista angloamericana, cfr. ora anche A. MOLHO, *The Italian Renaissance. Made in the USA*, in *Imagined histories. American historians interpret the past*, ed. by ID. and G.S. WOOD, Princeton, 1998, pp. 263-294.

<sup>274</sup> Sul rinnovamento in corso della storia politica, che procede – va rilevato – in direzioni non omogenee e anche non condivise, sono punto di partenza le riflessioni di G. SERGI, *Le istituzioni dimenticate: il Medioevo*, "Quaderni storici", XXV, 1990, pp. 405-420; ID., *L'idea di medioevo. Tra senso comune e pratica storiografica*, Roma, 1998; G. CHITTOLINI, *La storia delle istituzioni in Italia. L'"esempio" dei medievisti*, "Le carte e la storia", II, 1996, pp. 7-16; A.M. HESPANHA, *Storia delle istituzioni politiche*, Milano, 1993; ID., *Introduzione alla storia del diritto europeo*, Bologna, 1999, in particolare pp. 25-59; A. TORRE, *Percorsi della pratica. 1966-1995*, "Quaderni storici", XXX, 1995, pp. 799-830; e J. REVEL, *L'institution et le social*, in *Les formes de l'expérience. Une autre histoire sociale*, sous la direction de B. LEPETIT, Paris, 1995, pp. 63-84.

<sup>275</sup> Cfr., in questo senso, per esempio, la nozione di rappresentazioni "parzialmente esplicite" attribuite alle leggi e agli statuti da E. GRENDI, *La costruzione del sistema assistenziale genovese (1470-1670)* [1982], in ID., *La repubblica aristocratica dei genovesi. Politica, carità e commercio fra Cinque e Seicento*, Bologna, 1987, pp. 281-306 (la citazione è a p. 282); cfr. anche S. CERUTTI, *La construction des catégories sociales*, in *Passés recomposés. Champs et chantiers de l'histoire*, dirigé par J. BOUTIER et D. JULIA, Paris, 1995, pp. 224-234.

<sup>276</sup> Spunti in questa direzione sono, per esempio, in O. RAGGIO, *Norme e pratiche. Gli statuti campestri come fonti per una storia locale*, "Quaderni storici", 88, 1995, pp. 155-194; e S. CERUTTI, *Normes et pratiques, ou de la légitimité de leur opposition*, in *Les formes de l'expérience*, cit., pp. 127-149. Cfr. anche V. POCAR, *Norme giuridiche e norme sociali*, Milano, 1988.

<sup>277</sup> Per vari spunti su una nozione non normativa del diritto, cfr. i vari contributi in *History and power in the study of law. New directions in legal anthropology*, ed. by J. STARR and J.F. COLLIER, Ithaca, N.Y., 1989; N. ROULAND, *Aux confins du droit*, Paris, 1991, in particolare pp. 121 sgg.; ID., *L'Etat français et le pluralisme*, cit.; J. CARBONNIER, *Flexible droit. Pour une sociologie du droit sans rigueur*, Paris, 1995. Sulla legittimazione, cfr. C. PENNISI, *La legittimazione delle norme giuridiche: modelli teorici e sociologia del diritto*, "Sociologia del diritto", 2, 1987, pp. 31-67.

<sup>278</sup> Sulla natura aperta, 'discorsiva', della norma, cfr. S. HUMPHREYS, *Law as discourse*, luogo, 1985. Sulla trascrizione giuridica, cfr. S. ROBERTS, *The study of disputes: anthropological perspectives*, in *Disputes and settlements. Law and human relations in the West*, ed. by J. BOSSY, Cambridge, 1983, pp. 20-23.

capitula periodicamente rivisti, rinnovati e ripubblicati – non dovrebbe perciò risolversi in sé stesso, nel mondo chiuso della tradizione testuale, ma andrebbe aperto all’analisi delle interazioni sociali e politiche che le determinarono<sup>279</sup>.

Sono, questi, solo alcuni spunti che vengono dalle recenti e più avvertite ricerche giuridiche e politiche, e che intendono suggerire qualche possibile prospettiva di rinnovamento alle ricerche che nel rapporto tra processi sociali e loro configurazioni sul piano istituzionale individuano nella dimensione giuridica, e in primo luogo nelle fonti normative, il loro oggetto privilegiato.

---

<sup>279</sup> Cfr. comunque anche le ‘resistenze’ di storici del diritto, per altro aperti alle nuove influenze (e, nello specifico, fiorentinisti), come Th. KUEHN, *Law, family and women. Toward a legal anthropology of Renaissance Italy*, Chicago, 1991, pp. 11, 73, 287-290, a contributi teorici di rilievo come quello di J. COMAROFF and S. ROBERTS, *Rules and processes. The cultural logic of dispute in an African context*, Chicago, 1981.